2009 RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

Dati e indici socioeconomici
per orientare lo sviluppo Regionale
sui mercati internazionali

UNIONCAMERE PIEMONTE
REGIONE PIEMONTE

RAPPORTO SULL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE (2009)

Unioncamere Piemonte
Ufficio Studi e Statistica
Via Cavour, 17 - 10123 Torino
Tel. 011 5669201 - Fax 011 5119144
studi@pie.camcom.it

Regione Piemonte
Assessorato alle politiche territoriali (urbanistica, pianificazione territoriale, edilizia residenziale), beni ambientali, concertazione con l'Assessore del Welfare in merito alle politiche sociali per la casa, programmazione, statistica

Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia
Settore Statistica e Studi
Via Lagrange, 24 - 10123 Torino
Tel. 011 4321369 - Fax 011 4325472
settore.statistica@regione.piemonte.it

Progetto grafico
Creativa
Impresa di Comunicazione

Impaginazione e stampa
Visual Data

Pubblicazione a cura di

Unioncamere Piemonte

Regione Piemonte

Coordinatore

Roberto Strocco
Responsabile Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte

Curatori dei capitoli

Sarah Bovini
Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte
Par. 1.1, 1.4

Valentina Coppo
Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte
Par. 1.3, 1.5, 1.7, 2.3

Chiara Della Sala
Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte
Par. 1.6, 1.8, 1.9

Elena Porta
Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte
Par. 1.2, 2.4, 3.1

Coordinamento editoriale

Grace De Girolamo
Responsabile Ufficio Relazioni istituzionali ed esterne Unioncamere Piemonte

Il presente rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 30 settembre 2009

Finito di stampare nel mese di novembre 2009

Prodotto con carta premiata dalla European Union Eco-label n. reg. FI/11/1, fornita da UPM

UNIONCAMERE PIEMONTE

REGIONE PIEMONTE

INDICE

PRESENTAZIONE *pag.* 5

SEZIONE I – I DATI SOCIO ECONOMICI DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

1.1 L'internazionalizzazione del Piemonte sullo scenario internazionale e nazionale *pag.* 6
1.2 L'import-export mercantile 17
1.3 L'import-export di servizi 37
1.4 La Bilancia tecnologica del Piemonte 46
1.5 Gli Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita 54
1.6 Gli imprenditori stranieri in Piemonte 68
1.7 Gli stranieri in Piemonte 77
1.8 Il turismo internazionale in Piemonte 85
1.9 L'internazionalizzazione del sistema formativo 95

SEZIONE II – LE POLITICHE E LE STRATEGIE

2.1 Le politiche regionali per l'internazionalizzazione *pag.* 102
2.2 Il Centro Estero per l'Internazionalizzazione 104
2.3 La struttura e le strategie per l'export delle imprese piemontesi 106
2.4 Gli Investimenti diretti esteri in Italia tra il 2003 e il 2007 112
2.5 Case study 116

SEZIONE III – CONCLUSIONI

3.1 L'indice sintetico di internazionalizzazione del Piemonte *pag.* 122

BIBLIOGRAFIA *pag.* 128

N
O
E
S

PRESENTAZIONE

L'uomo che non coltiva
l'abitudine di pensare
perde il più grande
piacere della vita
Thomas Alva Edison

Il "Rapporto sull'internazionalizzazione del Piemonte", ormai giunto alla settima edizione, è per il quarto anno consecutivo frutto della realizzazione congiunta di Unioncamere Piemonte e Regione Piemonte.

Come ogni anno, il volume si struttura in tre parti. La prima raccoglie nove contributi conoscitivi di stampo socio-economico, risultato di analisi statistiche sui principali indicatori dell'internazionalizzazione regionale; la seconda si concentra, invece, sulle politiche e le strategie di internazionalizzazione degli enti pubblici e privati piemontesi, oltre ad ospitare un approfondimento sull'esperienza di tre aziende che hanno scelto di intraprendere un percorso internazionale e di altrettante che dall'estero hanno deciso di investire in Piemonte.

Infine, nella terza parte viene presentato, unitamente ad alcune riflessioni conclusive, l'indice complesso di internazionalizzazione del Piemonte, costruito, com'è ormai tradizione per il Rapporto, attraverso il calcolo di due sotto indici e di sei indici elementari.

In questa edizione è stato inserito, all'interno della sezione riguardante le politiche e le strategie, un capitolo focalizzato sulle imprese piemontesi. Grazie ai dati ottenuti da Unioncamere attraverso un'indagine monografica effettuata presso un campione significativo di imprese con più di 10 addetti, si è voluto tracciare il quadro sull'approccio utilizzato dalle aziende nella gestione dei loro rapporti con l'estero. Attraverso l'analisi dei dati, si riesce ad ottenere uno specchio non solo della situazione attuale delle capacità delle aziende di competere all'estero, ma anche delle loro aspettative future, sempre considerando l'importanza che l'apertura a nuovi mercati assume in un momento congiunturale complicato come questo.

L'auspicio è che il Rapporto contribuisca ad approfondire la conoscenza dei diversi fenomeni sociali ed economici in una logica integrata, con l'obiettivo di diventare sempre più uno strumento utile ai decisori pubblici e privati, come supporto delle politiche di sviluppo e cooperazione regionali.

Novembre 2009

REGIONE PIEMONTE

UNIONCAMERE PIEMONTE

Il Presidente
Unioncamere Piemonte
Ferruccio Dardanello

Il Presidente
Regione Piemonte
Mercedes Bresso

DATI SOCIO ECONOMICI

1.1 L'internazionalizzazione del Piemonte sullo scenario internazionale e nazionale

Il contesto internazionale

Nel corso del 2008 l'economia internazionale è stata caratterizzata da una forte decelerazione della dinamica espansiva manifestata negli anni precedenti, fenomeno di vasta portata che ha coinvolto non solo le economie avanzate ma anche, seppur in misura minore, quelle emergenti.

È possibile dividere idealmente il 2008 in due fasi: una prima parte dell'anno caratterizzata da un rallentamento più o meno intenso dei principali indicatori economici delle economie avanzate e da un'inflazione in forte crescita; una seconda parte dell'anno, in cui questi andamenti hanno ceduto il passo ad una marcata e universalmente diffusa recessione.

La crisi finanziaria e creditizia, avviata dall'insolvenza del settore dei mutui subprime negli Stati Uniti e accompagnata dall'inversione delle quotazioni del greggio e delle altre materie prime, dopo l'estate del 2008 ha investito anche l'Europa, nonostante il vecchio continente fosse considerato meno vulnerabile a causa di un sistema finanziario più regolamentato rispetto a quello statunitense. La crisi ha assunto connotati differenti e da crisi finanziaria di liquidità è diventata crisi di fiducia dell'intero sistema economico mondiale, impattando in misura pesante sull'economia reale dei singoli Paesi.

Con effetto pandemico la recessione, nata nel cuore dell'area industrializzata, in autunno è arrivata anche nei Paesi emergenti dell'Europa, dell'Asia e dell'America Latina, fortemente dipendenti dalla domanda estera.

Tutte le economie del mondo si sono trovate di fronte ad una delle peggiori crisi vissute dal dopoguerra e hanno dovuto affrontare pesantissime flessioni dell'attività industriale, del commercio interno ed estero e degli investimenti. La rapidità, la vastità e la contemporanea diffusione in tutte le economie ne fanno una crisi sistemica senza precedenti. Di seguito si cercherà di analizzare le cause che hanno portato ad una recessione di portata mondiale.

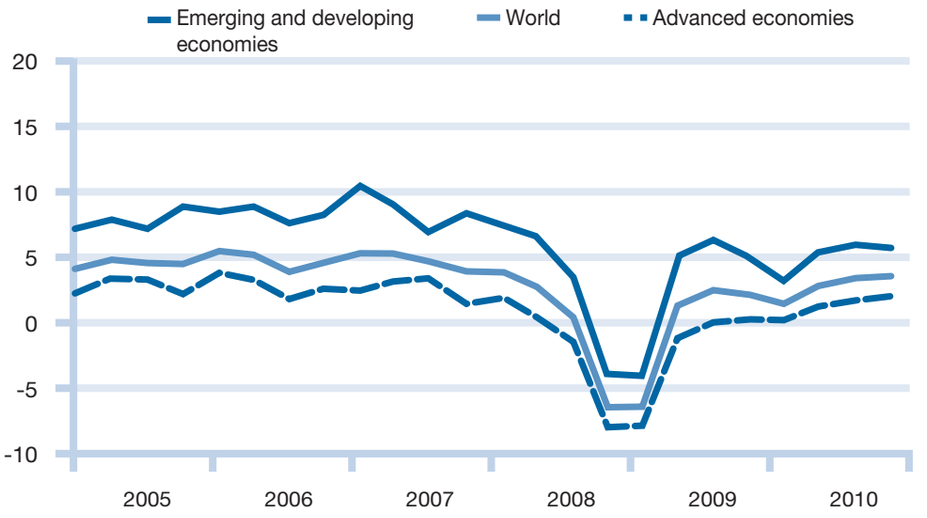
Nell'ultimo decennio si è creato un contesto internazionale caratterizzato da bassi tassi di interesse, sia nominali che reali, che hanno generato un terreno fertile per l'espansione del credito. L'instaurarsi di condizioni fortemente favorevoli di accesso al credito hanno stimolato un consistente aumento della domanda di mutui e di credito al consumo. A fronte di una forte richiesta, le banche, in particolar modo quelle statunitensi, sono state spinte a prestare denaro senza le dovute garanzie. Esse inoltre hanno frammentato l'attività di concessione del credito cedendo ad altri operatori finanziari non bancari i prestiti in precedenza erogati, tramite l'attività di cartolarizzazione. Si è sviluppato così un mercato finanziario in cui il sistema di sorveglianza si è dimostrato chiaramente inadeguato, producendo per esempio situazioni pericolose in cui per pagare i debiti di un mutuo era sufficiente accenderne un altro.

La crisi di liquidità si è inserita in un meccanismo più complesso che le ha permesso di estendere i propri effetti velocemente sull'economia reale.

Una volta scoppiata la bolla speculativa, gli Stati Uniti non sono più stati in grado di alimentare la domanda mondiale, privando in tal modo l'economia globale della spugna delle eccedenze produttive che garantiva al sistema la sopravvivenza. Gli scambi internazionali di merci, servizi e capitali hanno conseguentemente vissuto una forte contrazione che ha determinato l'arresto della crescita mondiale.

Il Pil mondiale ha registrato in media nel 2008 un dato ancora positivo, sebbene di intensità inferiore rispetto a quella degli anni precedenti. La crescita tendenziale sul 2007 è stata, infatti, del 3,1%.

Global Gdp Growth



Fonte: IMF staff estimates

Questo dato, come già citato in precedenza, è stato il frutto di un buon risultato dei primi mesi dell'anno, seguito da una forte decelerazione registrata negli ultimi trimestri.

Anche il commercio internazionale di beni e servizi ha seguito lo stesso andamento. Il dato del 2008 è ancora in positivo, ma la crescita del 3,3% è decisamente inferiore rispetto a quella del 2007, quando gli scambi internazionali aumentavano al ritmo del 7,2%. Il risultato è dovuto al marcato indebolimento delle importazioni dei Paesi avanzati, iniziato già nella prima parte dell'anno, a cui si è aggiunta, nell'ultimo trimestre dell'anno, una caduta degli scambi che ha interessato tutte le aree del mondo. In particolare, la contrazione del commercio nel quarto trimestre del 2008 è stata di intensità inusitata, riflettendo il calo della produzione industriale globale.

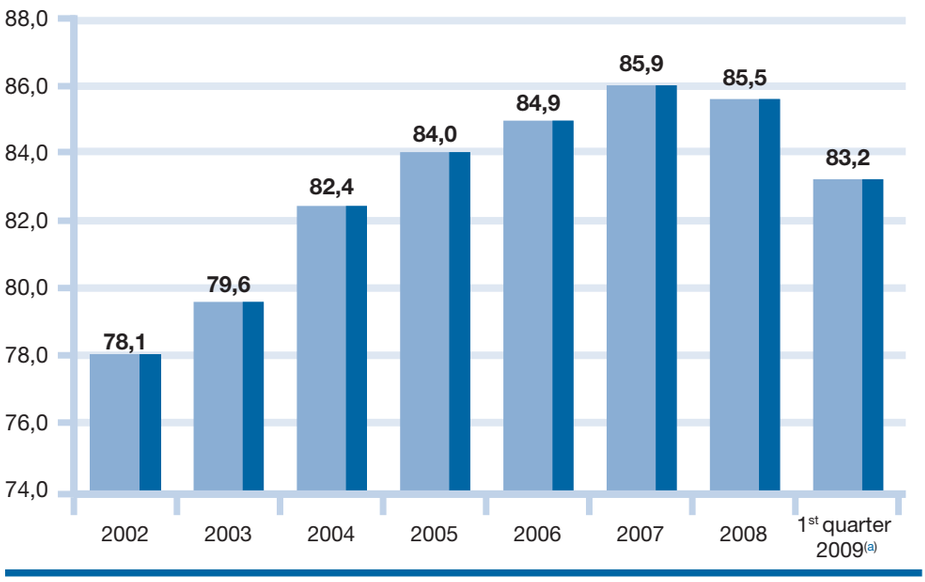
Per quanto riguarda gli Investimenti diretti esteri emerge come, anche per questa grandezza, l'andamento sia stato influenzato dal deterioramento del ciclo economico mondiale che ha caratterizzato la seconda parte del 2008. Le stime di fonte Ocse per il 2008 riportano una flessione degli Ide di 15 punti percentuale rispetto all'anno precedente. La flessione è dovuta sia alla difficoltà delle imprese ad investire, a causa della mancanza di liquidità, sia al clima di elevata incertezza che caratterizza le prospettive dell'economia mondiale.

Le previsioni per i prossimi anni parlano di una 'severa recessione' a livello mondiale nel 2009 e una 'graduale ripresa' nel 2010. La ripresa sarà lenta e dovrà affrontare il grande spettro della disoccupazione. Se, infatti, il Pil tornerà già a crescere nel 2010 lo stesso non accadrà per l'occupazione. Le previsioni indicano che il tasso di disoccupazione si incrementerà ulteriormente, e per vedere i primi effetti della ripresa sul mercato del lavoro bisognerà ancora aspettare.

Tra le conseguenze che la crisi ha portato con sé esistono anche due fattori che hanno contribuito significativamente a rendere gli effetti del peggioramento economico meno pesanti per le economie reali. Nei mesi più difficili le banche centrali hanno adottato una politica di abbassamento dei tassi di interesse che ha alleviato notevolmente le pene delle imprese e dei consumatori e anche il prezzo del petrolio ha manifestato trend decrescenti.

Secondo i dati dell'Energy Information Administration, la sola richiesta di petrolio è diminuita di quattro decimi di punto nel 2008, passando dagli 85,9 milioni di barili al giorno del 2007 agli 85,5 milioni. Questo trend trova conferma nei dati disponibili per il primo trimestre 2009, periodo in cui la domanda mondiale di petrolio, espressa in milioni di barili al giorno, è scesa a 83,2, dato senza precedenti nell'ultimo quinquennio.

Domanda mondiale di petrolio 2002-2009[a] (milioni di barili al giorno)

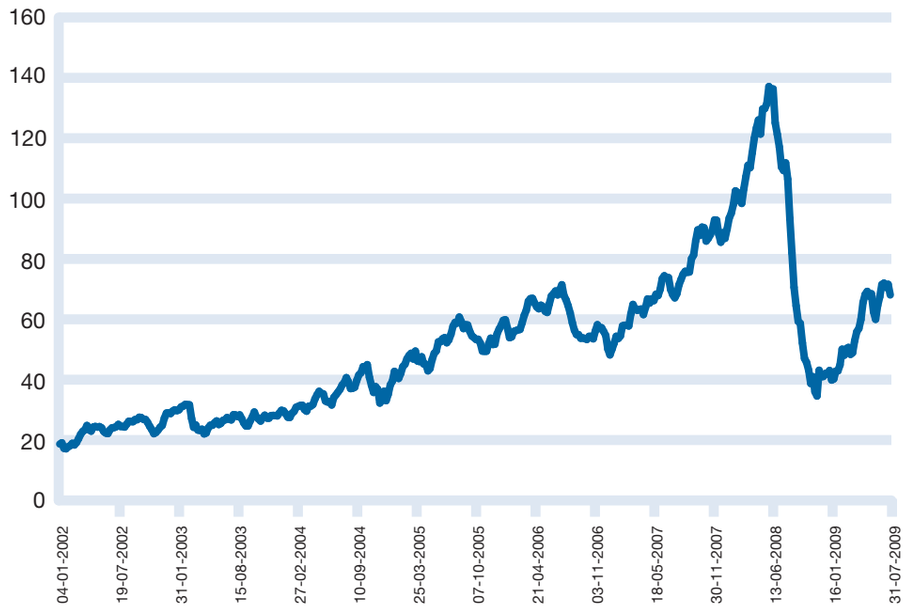


Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Energy Information Administration - EIA - Official Energy Statistics from the US

I prezzi delle materie prime, in particolare quelli del greggio, hanno avuto evoluzioni radicalmente diverse fra la prima e la seconda parte dell'anno, fenomeno strettamente connesso con l'andamento dell'economia complessiva. Fino all'estate 2008, sono aumentate le pressioni al rialzo sulle quotazioni del petrolio e delle altre materie prime; successivamente, con il consolidarsi delle previsioni di un forte peggioramento della congiuntura globale, i prezzi hanno iniziato a diminuire drasticamente toccando il punto di minimo a gennaio 2009, quando le quotazioni settimanali del petrolio hanno raggiunto i 34,57 dollari al barile.

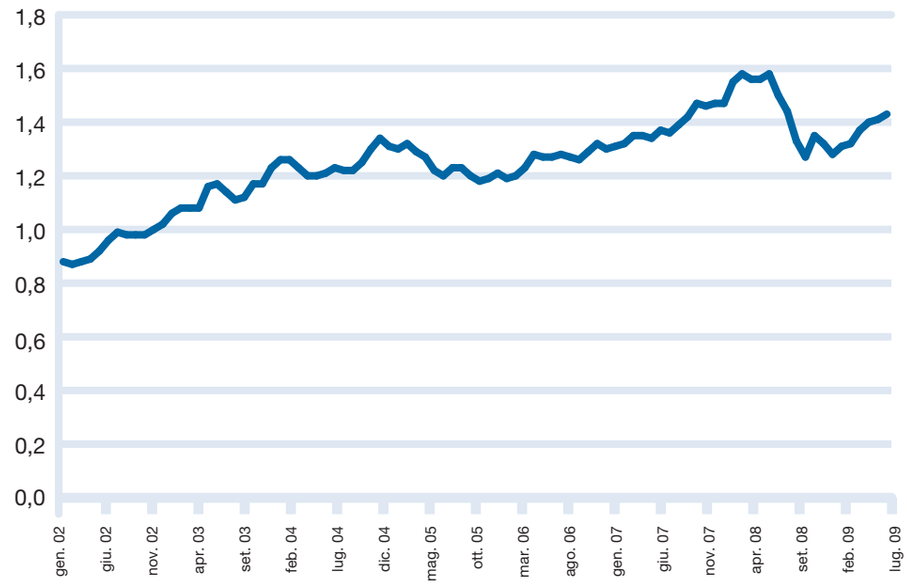
Va, inoltre, sottolineato il forte collegamento tra l'andamento del prezzo del petrolio (in dollari al barile) e quello del cambio euro/dollaro. Rappresentando graficamente le due variabili si osserva come il forte rialzo del prezzo del petrolio sia iniziato nel momento in cui la svalutazione del dollaro si è fatta più pesante, mentre quando ad inizio 2009 il prezzo del greggio è crollato il dollaro si è temporaneamente rafforzato. A partire da marzo 2009 la tendenza al ribasso del prezzo dei prodotti energetici sembra essersi arrestata e per quanto riguarda il petrolio si parla già di inversione di tendenza. Tuttavia, è necessario evidenziare come le dinamiche relative al petrolio risentano del fatto che il greggio può essere stoccato generando possibili fenomeni speculativi che impattano sul prezzo.

Quotazione mondiale del greggio (dollari al barile)



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Energy Information Administration - EIA - Official Energy Statistics from the US

Medie mensili cambio dollaro Usa in euro



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Secondo il Fondo monetario internazionale (Fmi) l'economia mondiale ha registrato ancora un dato positivo nel 2008, manifestando una crescita del Pil del 3,1% (Update di luglio 2009

del World Economic Outlook). Questo risultato è stato il prodotto di andamenti diversificati a seconda delle diverse aree geografiche. Il rallentamento è stato generalizzato ma, in particolare, a partire dall'ultimo trimestre del 2008, si sono imposti con evidenza gli effetti della crisi internazionale che, iniziata già nel 2007 con una flessione delle importazioni dei Paesi avanzati, si è inasprita negli ultimi mesi del 2008 provocando un crollo degli scambi di tutte le aree geografiche. Anche il 2009 è cominciato con dati preoccupanti relativi allo stato di salute del tessuto produttivo industriale, agli scambi internazionali e alle prospettive occupazionali. Il clima di incertezza comporterà con ogni probabilità una contrazione della domanda mondiale ed una riduzione del Pil complessivo dell'1,4% per l'anno in corso. Solo a partire dal 2010 la ricchezza mondiale tornerà a crescere.

Scendendo nel dettaglio delle singole realtà economiche, emerge come siano le economie avanzate (in particolare quella statunitense da cui la crisi ha avuto origine) le aree che più hanno risentito già nel 2008 degli effetti della crisi internazionale. Il Pil di queste economie è cresciuto rispetto al 2007 soltanto dello 0,8% contro il quasi 3% registrato nell'anno precedente.

Negli Stati Uniti la crisi del mercato immobiliare, le relative turbolenze nei mercati finanziari e il crollo della domanda interna, registrato soprattutto nella seconda parte dell'anno, hanno condotto ad un risultato medio per il Pil statunitense 2008 di poco superiore ad un punto percentuale.

Le previsioni del Fmi per l'economia Usa risentono in particolar modo dell'incognita occupazionale ed indicano per il 2009 una flessione del Pil del 2,6% ed una progressiva ripresa a partire dal 2010.

Anche per l'area euro i dati del 2008 mettono in luce che le difficoltà arrivate nel vecchio continente a fine anno hanno notevolmente ridimensionato il risultato medio complessivo. Il Pil dell'area è cresciuto dello 0,8% rispetto al 2007, due punti percentuale in meno della crescita manifestata nell'anno precedente. Le previsioni per il biennio 2009-2010 appaiono incerte. Il 2009 vedrà sicuramente una flessione della ricchezza dei Paesi europei approssimabile a poco meno di cinque punti percentuale. Il 2010 vedrà ancora il segno negativo, anche se l'intensità minore della diminuzione del PIL lascia intravedere l'uscita dalla crisi nel nostro continente.

Nel 2008, tra le principali economie europee la Germania registra ancora un dato leggermente positivo. Il Pil tedesco si è incrementato dell'1,3%, in deciso rallentamento rispetto al biennio precedente. Nel 2007, infatti, la crescita tedesca era stata pari al 2,5% e nel 2006 aveva segnato un vigoroso 3%. Le previsioni per il prodotto interno lordo individuano nel 2009 una fase recessiva per la locomotiva dell'area euro che vivrà una flessione della ricchezza del 6,2%.

Nel 2010 si vedranno già i primi segni di miglioramento.

La Francia, entrata prima di altri Paesi in una fase di stagnazione congiunturale, già nel 2008 ha manifestato una crescita quasi nulla del Pil. Il 2009 sarà un anno nero con un calo del Pil del 3%, mentre nel 2010 si registreranno già risultati positivi.

La Spagna è in recessione dall'autunno del 2008, dopo oltre un decennio di euforia economica. Nel 2008 il Pil del Paese iberico ha registrato un calo del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dato peggiore dal 1970. La ripresa sarà lenta e dipenderà dall'evoluzione del contesto occupazionale che, per ora, sta frenando pesantemente la domanda interna.

Tra i Paesi europei non appartenenti all'Unione economica e monetaria (Uem) troviamo la Gran Bretagna che esprime una dinamica analoga a quella delle grandi economie vicine, registrando una dato leggermente positivo nel 2008 (+0,7%), frutto di andamenti diversificati nel corso dell'anno, e un risultato negativo nel 2009 (-4,2%), con una possibile ripresa nel 2010 (+0,2%).

In Giappone, a fine 2008, la produzione industriale ha subito una battuta d'arresto, registrando flessioni a due cifre. Anche la disoccupazione non ha fornito segnali incoraggianti, aumentando progressivamente, con una relativa contrazione dei consumi. Il Pil, già in flessione nel 2008 (-0,8%) diminuirà ulteriormente nell'anno 2009 (-6,0%) per poi invertire vigorosamente la tendenza nel 2010 (+1,7%).

I Paesi emergenti hanno risentito in misura minore della crisi internazionale anche se gli effetti delle difficoltà congiunturali, nate nelle economie avanzate, si sono fatti sentire anche in questi Paesi, che hanno rappresentato il vero motore dell'economia mondiale negli ultimi anni.

L'economia nel mondo (tassi di variazione %)

	2007	2008	2009[a]	2010[b]
Prodotto interno lordo				
Mondo	2,1	3,1	-1,4	2,5
economie avanzate	2,7	0,8	-3,8	0,6
Stati Uniti	2,0	1,1	-2,6	0,8
area euro	2,7	0,8	-4,8	-0,3
Germania	2,5	1,3	-6,2	-0,6
Francia	2,3	0,3	-3,0	0,4
Italia	1,6	-1,0	-5,1	-0,1
Spagna	3,7	1,2	-4,0	-0,8
Giappone	2,3	-0,7	-6,0	1,7
Gran Bretagna	2,6	0,7	-4,2	0,2
Canada	2,5	0,4	-2,3	1,6
altre economie avanzate	4,7	1,6	-3,9	1,0
Nies	5,7	1,5	-5,2	1,4
Paesi emergenti e in via di sviluppo	8,3	6,0	1,5	4,7
Europa centrale e dell'est	5,4	3,0	-5,0	1,0
Comunità Stati indipendenti	8,6	5,5	-5,8	2,0
Africa	6,2	5,2	1,8	4,1
Asia in via di sviluppo	10,6	7,6	5,5	7,0
Cina	13,0	9,0	7,5	8,5
India	9,4	7,3	5,4	6,5
Medio Oriente	6,3	5,2	2,0	3,7
emisfero occidentale[b]	5,7	4,2	-2,6	2,3

[a] previsioni

[b] America Latina, America centrale e caraibica

Fonte: Fmi, World Economic Outlook, update luglio 2009

In Cina l'aumento del Pil è passato dal 13% del 2007 al 9% del 2008. Tra le principali cause del rallentamento del ritmo di crescita, che porterà secondo l'Fmi ad un trend per il 2009 del 7,5% e dell'8,5% per il 2010, vi è la forte dipendenza dalla domanda estera. Il crollo delle esportazioni ha impattato, infatti, in misura significativa sull'economia cinese.

La crisi economica ha frenato anche l'industria indiana che ha registrato nel 2008 una crescita del Pil del 7,3%, ritmo decisamente inferiore rispetto a quello manifestato negli ultimi anni. L'Fmi stima che nel 2009 il Pil dell'India salirà del 5,4% e nel 2010 del 6,5%, dopo 5 anni in cui la crescita era stata in media dell'8,5%.

A fine 2008, anche i Paesi dell'Europa centrale e dell'est hanno subito un rallentamento dello sviluppo, che porterà ad una diminuzione del Pil nel 2009, ma, così come per gli altri Paesi caratterizzati da una vivace dinamica, la ripresa è attesa per il 2010.

Dai dati emersi dall'aggiornamento di luglio del World Economic Outlook dell'Fmi si trae il quadro di una economia globale che non è più "in caduta libera". I dati recenti relativi al commercio e alla produzione industriale, così come quelli sulla fiducia di imprese e consumatori, confermano cambiamenti positivi. I Paesi asiatici emergenti sembrano aver assunto la guida della ripresa con la crescita cinese, mentre la contrazione dell'attività negli Stati Uniti, grazie ai pacchetti di stimolo all'economia e alle esportazioni, si è progressivamente appianata.

Italia

Uno scenario internazionale caratterizzato da una così rapida diffusione delle problematiche recessive ha ovviamente condizionato anche l'evolversi della congiuntura economica italiana. La tendenza al peggioramento, cominciata a causa dei marcati rialzi delle materie prime e del rallentamento globale già prima dell'imporsi sullo scenario internazionale della crisi finanziaria, si è ancor più accentuata negli ultimi mesi del 2008, in stretta connessione con le difficoltà sperimentate, nello stesso periodo, dai principali Paesi del vecchio continente.

L'economia del nostro Paese, contraddistinta ormai da diversi anni da una bassa crescita, è stata l'unica tra le principali economie dell'area dell'euro a mostrare già nel 2008 un dato medio negativo nella dinamica del Pil. L'andamento della ricchezza nazionale (-1,0%) è stato, infatti, decisamente peggiore rispetto a quello del Pil dell'area euro (+0,8%) e soprattutto rispetto a quello dei principali partner europei, quali Francia (0,3%), Germania (1,3%), Spagna (+1,2%) e Gran Bretagna (0,7%).

La maggior sensibilità dell'economia italiana alle tensioni internazionali è riconducibile principalmente alle fragilità strutturali irrisolte del nostro sistema economico.

A partire dal terzo trimestre dell'anno la crisi finanziaria ha impattato con forza sull'economia reale. La domanda estera e interna hanno subito pesanti contrazioni che hanno procurato una brusca frenata del comparto industriale. Tra le conseguenze un consistente abbassamento dei livelli occupazionali e degli investimenti. Tutte le tendenze in atto nel corso dell'anno hanno trovato conferma nei dati relativi al primo trimestre 2009, sintomo che l'uscita dalla crisi sarà lenta e graduale.

Per meglio comprendere quale siano stati gli elementi che ci hanno portato a parlare di una vera e propria recessione risulta utile analizzare brevemente tutte le componenti della ricchezza nazionale.

Conto economico delle risorse e degli impieghi in Italia (valori concatenati Anno 2000)[a]

	2007	2008	Variazione 2008/2007
Risorse			
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.289.988	1.276.578	-1,0%
Importazioni di beni e servizi Fob	375.356	358.481	-4,5%
Totale risorse	**1.663.642**	**1.633.337**	**-1,8%**
Impieghi			
Consumi nazionali	1.011.607	1.066.657	-0,5%
spesa delle famiglie residenti	754.596	747.955	-0,9%
spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp	256.926	258.587	0,6%
Investimenti fissi lordi	275.732	267.571	-3,0%
Variazione delle scorte	-	-	-
Oggetti di valore	1.591	1.388	-12,8%
Esportazioni di beni e servizi Fob	370.773	357.173	-3,7%
Totale impieghi	**1.663.642**	**1.633.337**	**-1,8%**

[a] l'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

La prima componente del Pil è rappresentata dai consumi nazionali. Nel 2008 questi sono diminuiti di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente, dato meno preoccupate rispetto alle dinamiche registrate negli Stati Uniti. Nella prima parte dell'anno le scelte di spesa delle famiglie residenti in Italia sono state condizionate negativamente dall'inflazione elevata, nella seconda parte invece dall'andamento sfavorevole del mercato del lavoro. L'evoluzione delle due grosse voci di spesa dei consumi ha manifestato andamenti differenti. La spesa delle famiglie residenti, ossia il consumo di beni e servizi (cibo, automobili, vacanze, biglietti del treno…) acquistati dai residenti ha registrato una diminuzione dello 0,9%, mentre la spesa pubblica in beni e servizi, ossia quelli acquistati dallo Stato e/o dagli Enti pubblici, è cresciuta dello 0,6%.

Gli investimenti fissi lordi (impianti macchinari, abitazioni), seconda componente del Pil, si sono ridotti del 3%. In particolare hanno subito consistenti flessioni gli investimenti in macchinari (- 5,3%) e quelli in mezzi di trasporto (- 2,1%).

Le esportazioni di beni e servizi hanno risentito negativamente del rallentamento della domanda dei principali partner commerciali, manifestando una flessione rispetto al 2007 pari al 3,7%.

La caduta della domanda interna si è tradotta anche in una diminuzione delle importazioni di entità superiore (-4,5%) rispetto alla contrazione manifestata dai consumi nazionali.

La somma di consumi e investimenti è la misura della spesa nazionale (spesa di beni e servizi da parte di residenti siano essi consumatori, imprese o settore pubblico). A tale spesa va sommata

la domanda estera netta (Export-Import) che ha fornito, anche nel 2008, un contributo negativo.
Il quadro previsionale italiano appare ancora incerto e risente delle possibili evoluzioni dello scenario mondiale. Secondo le stime del Fondo monetario internazionale l'Italia chiuderà il 2009 con una flessione del Pil del 5,1%. Nel 2010 le economie dei Paesi emergenti e di molti Paesi avanzati produrranno nuovamente performance positive. Per l'Italia bisognerà ancora aspettare, anche se segni di miglioramento saranno già chiaramente percepibili il prossimo anno.

Il Piemonte nel mercato globale

Il Piemonte è una regione europea sempre più inserita nei complessi meccanismi internazionali.
Il campo di gioco delle attività regionali, infatti, non è solo più il territorio nazionale: un confronto con le principali realtà economiche europee ed extra-europee è oggi ormai inevitabile.
Situato fisicamente al centro dell'Europa, occupa una posizione potenzialmente strategica sia per quanto riguarda i collegamenti con i mercati nord-continentali, sia per le relazioni con l'area del Mediterraneo. La posizione e l'attitudine all'apertura internazionale fanno del Piemonte una delle aree più internazionali del nostro Paese.
In linea con i risultati registrati a livello nazionale, anche in Piemonte nel corso del 2008 hanno iniziato a farsi sentire le conseguenze della crisi economica internazionale. La brusca flessione subita dal commercio internazionale, con una conseguente riduzione significativa degli ordinativi, ha avuto riflessi sull'economia del territorio, proprio alla luce della grande apertura internazionale che lo caratterizza.
Storicamente industriale, il Piemonte, pur essendo interessato da fenomeni di diversificazione e di ampliamento della propria struttura economica, resta fortemente legato al comparto manifatturiero, motivo per il quale ha risentito maggiormente degli effetti della crisi.
Il tessuto produttivo della nostra regione, costituito da oltre 469mila imprese, ha subito, già a partire dal terzo trimestre del 2008, le prime flessioni produttive. Anche gli ordinativi hanno risentito del netto ridimensionamento da una lato degli investimenti effettuati dalle imprese e dall'altro di una concomitante contrazione degli ordinativi esteri e dei consumi interni, scesi entrambi a valori storicamente molto bassi.
Le difficoltà congiunturali hanno interessato, in misura più o meno intensa, tutti i settori produttivi. L'alimentare si è confermato il comparto tradizionalmente anticiclico, patendo le sofferenze minori. Metallurgia, automotive e tessile, filiere portanti dell'economia piemontese, sono state, invece, toccate dalla crisi più pesantemente.
Il futuro del nostro sistema economico risulta condizionato dall'evoluzione di numerose variabili politiche, sociali e tecnologiche correlate strettamente tra loro. Per meglio comprendere in che modo il Piemonte sta affrontando la crisi, diventata sistemica regionale, e delineare quali possono essere i più probabili scenari per l'immediato futuro, è utile partire dall'analisi dei dati relativi ai principali indicatori disponibili a livello locale.
Secondo gli ultimi dati ufficiali dell'Istat la regione nel 2007 ha generato un Pil a valori correnti di oltre 124 miliardi di euro, l'8,1% dell'intera ricchezza creata su scala nazionale. A prezzi costanti, il Pil regionale è cresciuto dai 98 milioni di euro del 2000 ai 103 del 2007, ad un tasso medio annuo di circa un punto percentuale. I dati previsionali di Prometeia per il 2008 indicano invece che, in linea con l'andamento dell'economia internazionale, anche il Piemonte ha vissuto un rallentamento

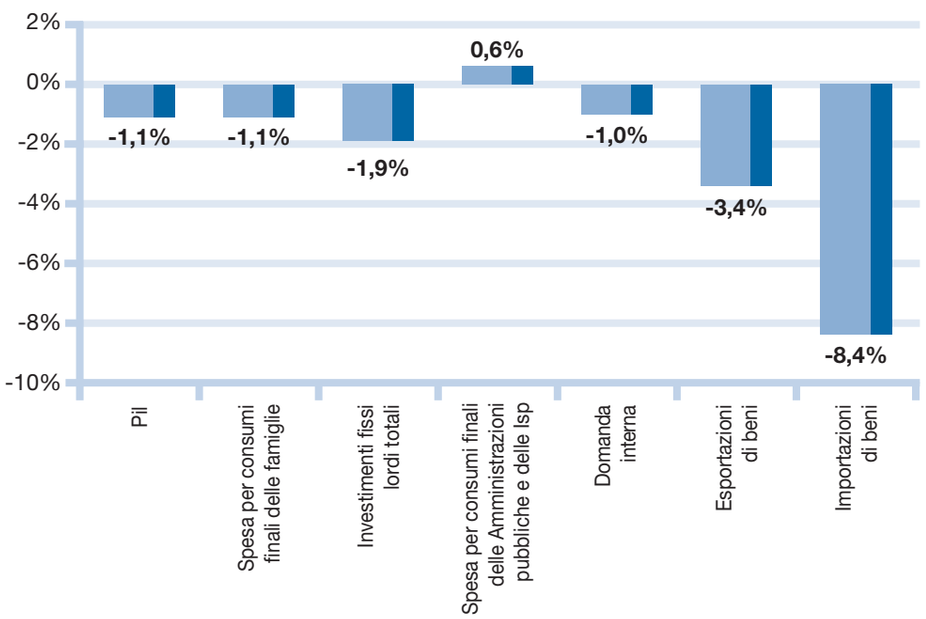
della crescita del Pil, dovuto principalmente alle flessioni registrate a fine anno per tutti i principali indicatori economici. Dopo lo sviluppo relativamente sostenuto registrato nel 2006, seguito da una crescita modesta manifestata nel 2007, il Pil 2008 della regione ha subito, infatti, una flessione dell'1,1% rispetto all'anno precedente.

Tra le componenti del Pil i consumi delle famiglie hanno mostrato una significativa inversione di tendenza rispetto al ritmo di crescita dello scorso anno. Nel 2008, infatti, la spesa per consumi finali delle famiglie è diminuita dell'1,1%, caduta analoga a quella mostrata complessivamente dal Pil. Risulta, invece, in lieve aumento la spesa per consumi finali della pubblica amministrazione e delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro (+0,6%).

Anche sul fronte degli investimenti il trend non è stato positivo. Il dato del 2008 mostra una diminuzione di questo indicatore di poco inferiore ai due punti percentuale.

Le contrazioni più significative si evidenziano sul fronte della domanda interna, delle importazione e delle esportazioni. I dati a valori costanti relativi all'anno 2008 sottolineano una flessione della domanda interna dell'1%. Al ridimensionamento della domanda interna si accompagna una diminuzione degli acquisti dall'estero del 8,4%, sintomo di una minor capacità di spesa dei piemontesi. Per quanto riguarda le importazioni i dati sono in flessione a causa delle difficoltà congiunturali registrate dai nostri principali partner commerciali, infatti, l'export piemontese a valori costanti ha registrato nel corso del 2008 una flessione tendenziale sul 2007 del 3,4% .

Indicatori strutturali Anno 2008[(a)]
(variazioni % su valori a prezzi costanti)



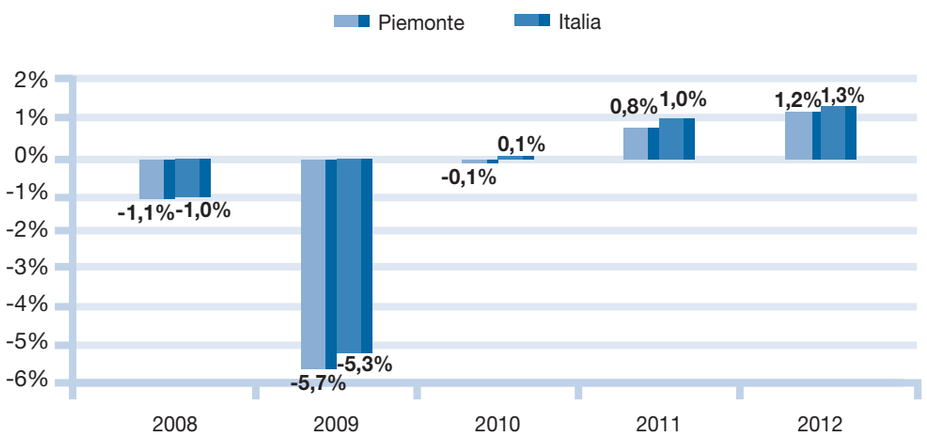
[(a)] valori concatenati, anno di riferimento 2000

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

La riduzione del Pil piemontese evidenzia ancora una volta come la regione si trovi di fronte a problemi strutturali dai quali può uscire solo attraverso un sforzo di sistema che tenga conto delle specificità del territorio, della pluralità dei soggetti e della sostenibilità nel tempo. La difficoltà non è solamente quella di uscire dalla crisi ma è anche e soprattutto quella di uscirne in tempi brevi e attraverso un processo di rinnovamento.

Gli indicatori che monitorano l'andamento dell'economia piemontese tratteggiano per i prossimi anni un forte rallentamento del ritmo di crescita in linea con quello mondiale calcolato dall'Fmi. Il Pil regionale a valori concatenati sarà caratterizzato da una flessione nel 2009 (-5,7%) di entità superiore rispetto a quella prevista a livello nazionale (-5,3%).

Prodotto interno lordo (tassi di variazione annui)[a]



[a] valori concatenati, anno di riferimento 2000

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

Il 2010, che vedrà la ripresa dell'economia dei principali Paesi avanzati e l'intensificarsi delle dinamiche positive dei Paesi emergenti, non sarà l'anno dell'uscita dalla recessione per il Piemonte. A fronte di un aumento di un decimo di punto del Pil italiano la regione registrerà una contrazione dello 0,1%. Il risultato del 2010 sarà frutto di andamenti diversificati, nei primi mesi dell'anno si parlerà ancora di stagnazione, mentre nella seconda parte del 2010 i principali indicatori economici torneranno a muoversi in positivo. Anche se si stabilizzeranno i mercati finanziari e il Pil tornerà a crescere leggermente, permarranno tuttavia significative turbolenze sul mercato del lavoro.

1.2 L'import-export mercantile

Nel 2008 il trend espansivo, che ha contraddistinto le sorti dell'economia mondiale a partire dal 2003, si è interrotto sotto i colpi inferti dalla crisi economica internazionale, rivelatasi molto più grave di quanto previsto. La rapidità e la vastità, unitamente alla durata delle ripercussioni della stessa, esplosa a partire dall'autunno del 2008, ne fanno una crisi finanziaria senza precedenti.
Nata come crisi di liquidità, ma presto trasformatasi in una profonda crisi di fiducia, i suoi effetti si sono manifestati nelle pesanti contrazioni dei comparti industriali di tutte le economie mondiali, che, a loro volta, hanno portato ad un rallentamento del commercio. Il crollo ha coinvolto tanto gli scambi internazionali di beni e servizi, quanto quelli di capitali, conferendo, dunque, alla crisi mondiale, un carattere sistemico. Iniziata dal malfunzionamento del sistema finanziario americano già nella prima metà del 2007, si è presto estesa a tutte le aree, impattando prima sui Paesi industrializzati, attraverso una contrazione dei consumi e degli investimenti, quindi sui Paesi emergenti, in conseguenza al calo della domanda di importazioni da parte dei Paesi avanzati.
In un contesto caratterizzato da una crescita del Pil mondiale del 3,1% (due punti in meno rispetto all'anno precedente, fonte Fmi), gli scambi di beni e servizi hanno subito un rallentamento molto più marcato. I dati riferiti alla media 2008 e contenuti nell'annuale "Rapporto Ice 2008-2009" mostrano ancora in gran parte tassi di crescita positivi (+15,2% e +11,3% rispettivamente i tassi di crescita in valore degli scambi di merci e di servizi). Tuttavia, il rallentamento appare più marcato se si osserva il tasso di crescita complessivo dei volumi scambiati (+3,3%, in decisa frenata rispetto al +7,2% del 2007). Nell'ultimo trimestre del 2008, per la prima volta da oltre un ventennio, l'interscambio mondiale ha subito una contrazione, proseguita anche nei primi mesi di quest'anno.
Gli scambi mondiali di merci hanno superato, nel 2008, la quota dei 16 mila miliardi di dollari; la crescita del valore dei beni scambiati (+15,2%) è stata, però, accompagnata da un rallentamento del volume di crescita degli scambi, aumentati del +2,3%, rispetto al +6,2% del 2007. L'ampio sfasamento tra valore e quantità è dovuto, anche nel 2008, all'aumento del prezzo delle materie prime. Come da diversi anni, l'area che maggiormente ha contribuito alla dinamica degli scambi è stata l'Asia. Generando l'8,9% delle esportazioni mondiali, la Cina si è confermata il secondo esportatore mondiale, alle spalle della Germania (9,1%). Se a prezzi correnti la Germania ha mantenuto il proprio primato mondiale tra i Paesi esportatori, l'analisi delle quote dell'export a prezzi costanti, contenuta nel "Rapporto Ice 2008-2009", indica come ci sia stato il sorpasso della Cina sulla Germania (rispettivamente 9,8% e 9,2% nel 2008). La Russia è entrata a far parte dei primi dieci esportatori mondiali, grazie ad una crescita delle vendite di oltre 33 punti percentuale.
È proseguita la tendenza all'aumento delle quote di mercato da parte dei Paesi emergenti.
L'analisi dei flussi commerciali per settori merceologici evidenzia, per il 2008, un minor contributo fornito alla crescita delle esportazioni dei prodotti del "sistema casa", particolarmente colpiti dalla crisi immobiliare negli Usa e in alcuni Paesi europei, oltre che dei settori legati agli investimenti e della meccanica; la flessione è stata ancora più rilevante per gli autoveicoli, mentre il settore alimentare è stato tra i più dinamici.
Tra i principali Paesi esportatori, l'Italia si conferma nel 2008 alla settima posizione, con una quota del 3,3%, in calo rispetto al 3,5% del 2007, preceduta dalla Francia e seguita dal Belgio.
In base ai dati Istat, il valore delle esportazioni italiane di merci ha sfiorato quota 366 miliardi di euro, manifestando solo un debole incremento (+0,3%) rispetto al 2007, in evidente rallentamento rispetto alla dinamicità esibita nel corso dell'anno precedente (+9,9% rispetto al 2006).

A livello territoriale, la dinamica delle esportazioni rivela andamenti fortemente differenziati: le vendite all'estero registrano una rilevante crescita nell'Italia insulare (+8,7%), una crescita più contenuta nella ripartizione nord-occidentale (+1,7%), una sostanziale stabilità nelle regioni meridionali (+0,6%), una diminuzione nella ripartizione nord-orientale (-0,5%), e ancor più nell'Italia centrale (-4,1%).

La dinamica congiunturale, valutata sulla base dei dati trimestrali depurati della componente stagionale, evidenzia nel IV trimestre del 2008 rispetto al trimestre precedente, tendenze decrescenti per tutte le ripartizioni territoriali, più marcate per l'Italia meridionale e insulare (-20,8%), meno per le ripartizioni nord-occidentale (-7,5%), centrale (-7,0%), e soprattutto per l'Italia nord-orientale (-4,3%).

Il rallentamento della fase espansiva degli scambi con l'estero ha riguardato anche il Piemonte: nel 2008 le vendite piemontesi all'estero hanno sfiorato quota 38 miliardi di euro, manifestando un incremento dell'1,5% a valori correnti rispetto al 2007, in deciso rallentamento rispetto all'anno precedente (+6,8% sul 2006). Sulla base delle indicazioni contenute nel rapporto "L'economia del Piemonte nell'anno 2008", a cura della Banca d'Italia, le vendite piemontesi sono diminuite del 2,6% al netto delle variazioni dei prezzi.

Realizzando il 10,3% delle vendite nazionali oltre confine, il Piemonte mantiene la quarta posizione tra le regioni esportatrici, alle spalle di Lombardia (28,4% delle esportazioni nazionali, +1,6% rispetto al 2007), Veneto (13,2%, -4,6% rispetto al 2007) ed Emilia Romagna (13,0%, +2,4% rispetto all'anno precedente). A livello mondiale, la quota detenuta dal Piemonte sulle esportazioni complessive è passata dallo 0,36% del 2007 allo 0,34% del 2008, registrando, dunque, una lieve contrazione.

Nell'osservare l'andamento esibito dalle esportazioni regionali nel corso del 2008 è, tuttavia, opportuno distinguere tra i primi nove mesi dell'anno e l'ultimo trimestre. Nel periodo gennaio-settembre le vendite piemontesi all'estero, trainate in primo luogo dall'ottima performance dei mezzi di trasporto e, in particolare, dalle esportazioni di autoveicoli, pur rallentando, avevano continuato a crescere (+5,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con variazioni tendenziali pari rispettivamente al +3,7%, +8,1%, +5% nel I, II, e III trimestre). Trend positivi si registravano anche per il comparto della meccanica e per la filiera alimentare. Invece, si era già notevolmente ridotto il tasso di crescita delle esportazioni di metalli e prodotti in metallo, mentre si rilevavano trend decrescenti per i comparti di elettricità ed elettronica, per la chimica e per il tessile - abbigliamento.

Tra gennaio e settembre 2008 le vendite piemontesi avevano manifestato un maggiore dinamismo sui mercati extra-comunitari rispetto ai partner dell'Ue 27: se le vendite in Spagna avevano subito una flessione, e quelle dirette al mercato tedesco un deciso rallentamento, le esportazioni dirette in Francia mostravano un buon trend di crescita, unitamente a quelle dirette nel Regno Unito, negli Stati Uniti e in Cina.

Nel IV trimestre del 2008, l'acuirsi della crisi e il drastico ridimensionamento del commercio internazionale hanno determinato una brusca battuta d'arresto per le vendite piemontesi dirette oltre confine (-10,3% rispetto al IV trimestre 2007). Riduzioni superiori ai 10 punti percentuale hanno investito i comparti elettricità ed elettronica, metalli e prodotti in metallo e mezzi di trasporto (in particolar modo il settore della componentistica), mentre è stata di poco inferiore

la flessione per la meccanica. È proseguito, anche nel IV trimestre del 2008, il trend negativo della filiera tessile, mentre le vendite dei soli prodotti alimentari sono riuscite a contrastare la tendenza al ribasso (+4,5%). L'accentuarsi della crisi nel trimestre conclusivo dell'anno ha coinvolto, inoltre, tutti i principali mercati di sbocco, con flessioni anche particolarmente significative in Francia, Germania e Spagna.

Valutando, infine, il 2008 nel suo complesso, il lieve incremento delle esportazioni complessive è ascrivibile alle buone performance realizzate dai settori dei mezzi di trasporto (+7,6%), della meccanica (+4,3%) e della filiera alimentare (+9,1%). Per quanto riguarda i mercati di sbocco delle merci piemontesi, il trend è stato complessivamente positivo nei confronti dei partner extra-comunitari (+6,6%), mentre le vendite dirette all'area dell'Ue 27 sono risultate in calo dell'1%.

Le importazioni in valore hanno sfiorato quota 29 miliardi di euro, per una flessione del -2,1%, sostenuta dalle contrazioni subite dagli acquisti di quasi tutti i principali comparti delle importazioni regionali.

Nel 2008 la bilancia commerciale del Piemonte è risultata, pertanto, positiva per un ammontare pari a 9,2 miliardi di euro, in aumento rispetto all'anno precedente (8 miliardi di euro nel 2007).

L'export piemontese per Paesi

L'analisi delle esportazioni piemontesi per Paesi di destinazione rivela l'esistenza di una spiccata concentrazione delle stesse su un numero esiguo di mercati.

Un indice sintetico comunemente impiegato per definire il grado di concentrazione delle vendite all'estero è il rapporto di concentrazione di Gini. La concentrazione è statisticamente definita come la tendenza dell'intensità totale di un fenomeno osservato a convergere in poche unità: nel caso qui considerato, le unità statistiche sono rappresentate dai diversi Paesi di destinazione dell'export piemontese (218 mercati) e l'intensità totale corrisponde all'ammontare delle esportazioni nell'istante temporale analizzato. Tale indice varia tra 0 ed 1: si tratta, pertanto, di un indice normalizzato, che è pari a 0 nel caso di equidistribuzione, mentre assume valore 1 nel caso di massima concentrazione.

Tuttavia, va osservato come il valore dell'indice sia influenzato dalla numerosità complessiva delle unità di cui si compone l'universo considerato: a parità di grado di concentrazione l'indice assume valori più elevati al crescere del numero di unità. Il confronto tra diversi valori dell'indice ha senso, quindi, solo nei casi in cui l'universo di riferimento sia lo stesso (ha senso, ad esempio, il confronto tra i valori dell'indice calcolati sull'export per prodotti di Piemonte e Italia, non quello tra l'indice calcolato per Paesi e quello per prodotti).

Il calcolo dell'indice di Gini per il 2008 ha fornito un valore pari a 0,89, denotando, come già detto, una significativa concentrazione delle esportazioni su un ridotto numero di mercati. I primi 10 mercati di sbocco (il 4,6% dell'ammontare dei Paesi di destinazione) delle vendite piemontesi detengono il 65,8% dell'export regionale; se si considerano i primi 15, tale quota sale al 74,3%. Gli ultimi 50 mercati di sbocco, per contro, assorbono solo lo 0,01% del volume d'affari generato dalle esportazioni regionali. L'elevata concentrazione delle esportazioni piemontesi riflette una tendenza più marcata rispetto a quella che si riscontra a livello nazionale, dove il calcolo dell'indice di Gini ha condotto ad un valore pari a 0,86 e i primi 11 mercati di sbocco (il 4,6% dell'ammontare dei Paesi di destinazione) assorbono il 58,9% delle vendite nazionali sui mercati esteri.

Import-export in Piemonte per Paesi (dati in milioni di euro)

	2007		2008	
	import	export	import	export
Francia	4.808,22	5.986,99	4.704,37	5.855,79
Germania	5.173,38	5.652,79	5.045,91	5.553,12
Spagna	1.248,11	2.985,27	1.127,00	2.642,44
Regno Unito	893,80	2.260,11	848,51	2.439,41
Polonia	2.894,50	1.788,42	2.992,48	1.997,83
Belgio e Lussemburgo	1.605,09	1.092,80	1.487,74	1.018,06
Austria	567,38	717,43	486,39	690,92
Paesi Bassi	955,11	654,08	1.067,58	637,11
Grecia	69,46	653,03	66,53	570,96
Romania	296,90	477,48	250,91	534,21
Altri Paesi Ue 27	2.215,84	2.944,45	1.992,40	3.021,16
Totale Paesi Ue 27	**20.727,79**	**25.212,85**	**20.069,82**	**24.961,02**
Svizzera	941,30	1.667,31	904,36	1.822,63
Stati Uniti	792,04	1.645,02	856,55	1.628,19
Turchia	969,83	1.172,49	1.069,45	1.075,59
Russia	107,38	794,40	76,20	919,59
Nies [a]	345,16	832,28	356,38	773,74
Brasile	375,30	527,47	383,67	724,02
Cina	1.745,60	600,05	1.815,50	599,07
Giappone	639,13	417,96	530,17	403,70
India	268,81	260,08	281,96	330,87
Tunisia	283,55	312,69	268,31	307,15
Altri Paesi extra-Ue 27	2.062,72	3.831,93	2.041,86	4.271,80
Totale Paesi extra-Ue 27	**8.530,81**	**12.061,69**	**8.584,41**	**12.856,34**
Totale	**29.258,60**	**37.274,54**	**28.654,23**	**37.817,36**

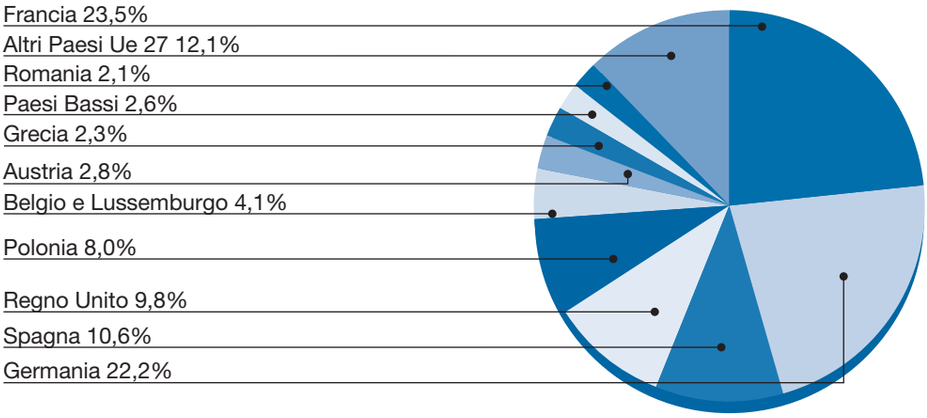
[a] Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Nel 2008, i mercati di sbocco dell'Unione europea a 27 Paesi hanno assorbito il 66% delle esportazioni piemontesi; nel 2007 la stessa quota era pari al 67,6%, un anno prima al 68,4%, segnalando progressivamente una minore dipendenza delle vendite regionali oltre confine nei confronti dei partner comunitari. Il volume d'affari complessivamente generato nel bacino dell'Ue 27 è risultato pari, nel 2008, a 25 miliardi di euro, in flessione dell'1% rispetto al 2007, arrestando così la dinamica espansiva in atto dal 2003.

Il lieve incremento della dinamica espansiva delle esportazioni complessive è, dunque, esclusivamente frutto del trend crescente esibito dalle vendite dirette ai partner extra-Ue 27 (+6,6% tra il 2007 e il 2008) che, nell'ultimo anno, hanno raggiunto la quota dei 12,9 miliardi di euro,

Composizione dell'export piemontese verso i Paesi Ue 27 Anno 2008



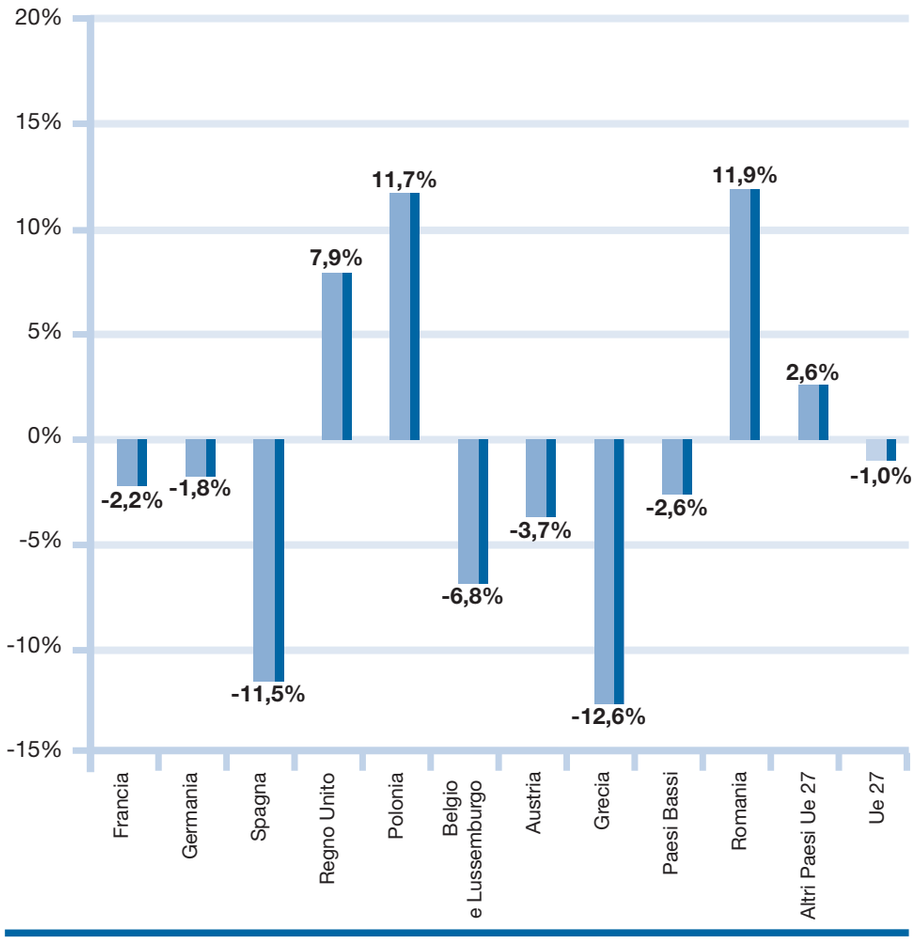
Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

con una quota del 34% dell'export subalpino, in continuo incremento rispetto agli anni precedenti (la stessa quota era, infatti, pari al 32,4% nel 2007 e al 31,6% nel 2006).

Valutando i singoli mercati di sbocco delle merci piemontesi, va rilevato anzitutto come nel 2008 la Francia consolidi il ruolo di principale mercato di sbocco delle merci subalpine, assorbendo il 23,5% delle vendite piemontesi dirette ai partner dell'Ue 27 (il 15,5% dell'export complessivo), contro il 23,7% dell'anno precedente. Il valore delle merci importate dal mercato francese ammonta a 5,9 miliardi di euro, contro i 6 del 2007, scontando, dunque, una flessione del 2,2%. L'analisi delle merci più frequentemente acquistate dal partner francese segnala la netta prevalenza dei mezzi di trasporto (21,4% delle esportazioni complessive), cui seguono macchine ed apparecchi meccanici (18,1%) e metalli e prodotti in metallo (13,4%). Rilevante è anche l'interesse mostrato nei confronti dei prodotti alimentari e delle bevande piemontesi, che garantiscono l'11,2% del volume d'affari complessivamente generato dalle esportazioni piemontesi in Francia, e degli articoli in gomma e materie plastiche (7,6%). Valutando la dinamica esibita dai singoli comparti nel mercato francese, si osservano significative contrazioni per gli articoli in gomma (-10,3%) e la metallurgia (-5,3%), solo in parte compensate dagli incrementi registrati dalla filiera alimentare (+9,7%) e dalla meccanica (+2,6%). Infine, si rivela invariato rispetto al 2007 il volume d'affari generato dalle esportazioni della filiera dell'automotive (+0,2%).

La Germania si conferma il secondo mercato di sbocco delle merci regionali: nel 2008 ha acquistato prodotti piemontesi per 5,6 miliardi di euro, l'1,8% in meno rispetto all'anno precedente. La quota detenuta sulle esportazioni regionali destinate al bacino dell'Ue 27 si erode lievemente, passando dal 22,4% del 2007 al 22,2% dell'anno successivo. L'interesse del partner tedesco per i prodotti piemontesi è orientato essenzialmente verso cinque categorie merceologiche, che da sole assorbono quasi i tre quarti delle importazioni nazionali: si tratta dei mezzi di trasporto (26,8%), macchine ed apparecchi meccanici (18%), metalli e prodotti in metallo (13,5%), prodotti alimentari (9,6%), e prodotti chimici (6,9%). Tra il 2007 e il 2008 si segnalano dinamiche espansive per le esportazioni di mezzi di trasporto e prodotti alimentari, vanificate, tuttavia, dalle significative contrazioni registrate dai metalli e dalla chimica.

Esportazioni verso i Paesi Ue 27 (variazioni % 2008/2007)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

La terza posizione della graduatoria è stabilmente occupata dalla Spagna, a cui è destinato il 7% delle vendite regionali oltre confine, e il 10,6% di quelle dirette verso l'Unione europea a 27 Paesi, per un fatturato pari a 2,6 miliardi di euro. A differenza delle dinamiche manifestate dalle esportazioni regionali nei confronti dei due principali partner commerciali della regione, la cui contrazione delle esportazioni è risultata per lo più contenuta, le vendite di prodotti piemontesi sul mercato spagnolo hanno scontato una brusca frenata rispetto al 2007 (-11,5% in termini di fatturato). Un terzo circa del fatturato generato dalle esportazioni piemontesi è assicurato dal comparto dei mezzi di trasporto (32,1%), seguito a notevole distanza dalle macchine ed apparecchi meccanici, e dai metalli e prodotti in metallo. Per quanto riguarda le performance delle singole categorie merceologiche i mezzi di trasporto registrano risultati migliori rispetta agli altri due settori (-4,1% rispetto al 2007, contro il -25,3% e il -10,4% della meccanica e dei metalli).

Il Regno Unito si colloca al quarto posto tra i partner commerciali piemontesi: esso assorbe il 6,5% delle esportazioni locali complessive e il 9,8% di quelle destinate all'area comunitaria.

Insieme alla Polonia, è il solo ad avere sperimentato un incremento del fatturato derivante dalle importazioni dalla regione subalpina (+7,9%). L'export verso il partner britannico si concentra tradizionalmente nei comparti dei mezzi di trasporto e apparecchi meccanici, ma di notevole importanza anche i prodotti alimentari e le bevande.

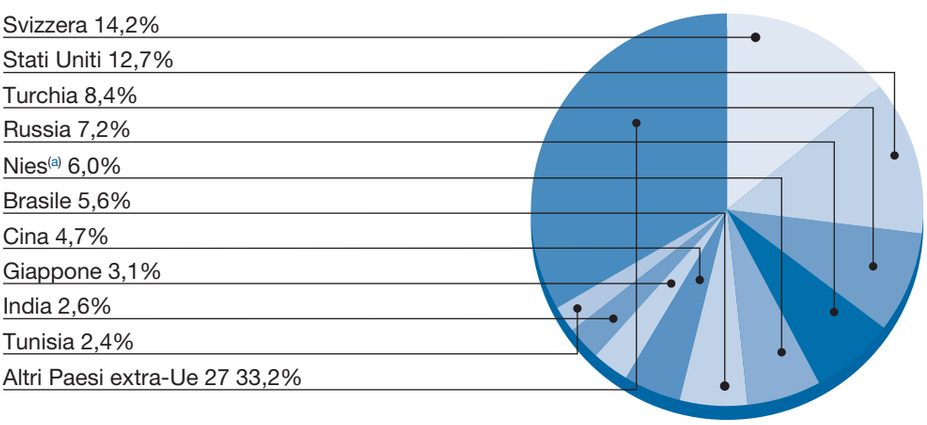
Il mercato polacco, quinto paese di destinazione delle esportazioni subalpine, prosegue la fase espansiva, registrando un incremento del volume d'affari generato dalle importazioni di merci piemontesi pari all'11,7% rispetto all'anno precedente. La quota detenuta dalla Polonia sulle esportazioni regionali cresce, così, dal 4,8% del 2007 al 5,3% nel 2008. Il 46% delle richieste di prodotti da parte della Polonia interessa il comparto dei mezzi di trasporto, seguito dai prodotti meccanici; gli altri comparti rivestono un ruolo decisamente minore.

Come precedentemente accennato, la buona tenuta del giro d'affari generato dalle esportazioni piemontesi è frutto, esclusivamente, della buona performance realizzata dalle vendite regionali sui mercati extra-Ue 27, che, nel 2008, hanno raggiunto la quota di 12,9 miliardi di euro (+6,6% rispetto al 2007) e sono giunte a costituire il 34% del fatturato complessivamente prodotto dall'export locale.

Se fino al 2006 il ruolo di principale mercato di sbocco delle merci piemontesi al di fuori dei confini dell'Unione europea spettava a quello statunitense, a partire dal 2007 tale primato spetta alla Svizzera: nel 2008 il partner elvetico ha acquistato prodotti piemontesi per un ammontare pari a 1,8 miliardi di euro, il 9,3% in più rispetto all'anno precedente, assorbendo il 14,2% delle esportazioni dirette al di fuori dell'area Ue 27 e il 4,8% di quelle complessive regionali. Nel 2007, le stesse quote erano pari al 13,8% e al 4,5%, a testimonianza del progressivo consolidamento del primato svizzero tra i mercati di sbocco extra-comunitari.

A livello settoriale le importazioni elvetiche si contraddistinguono per il prevalere di coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari, prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento, oltre a prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali: oltre il 50% delle esportazioni destinate al mercato svizzero si concentra, infatti, in questi comparti. Il dinamismo che caratterizza le importazioni

Composizione dell'export piemontese verso i Paesi extra-Ue 27 Anno 2008



(a) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

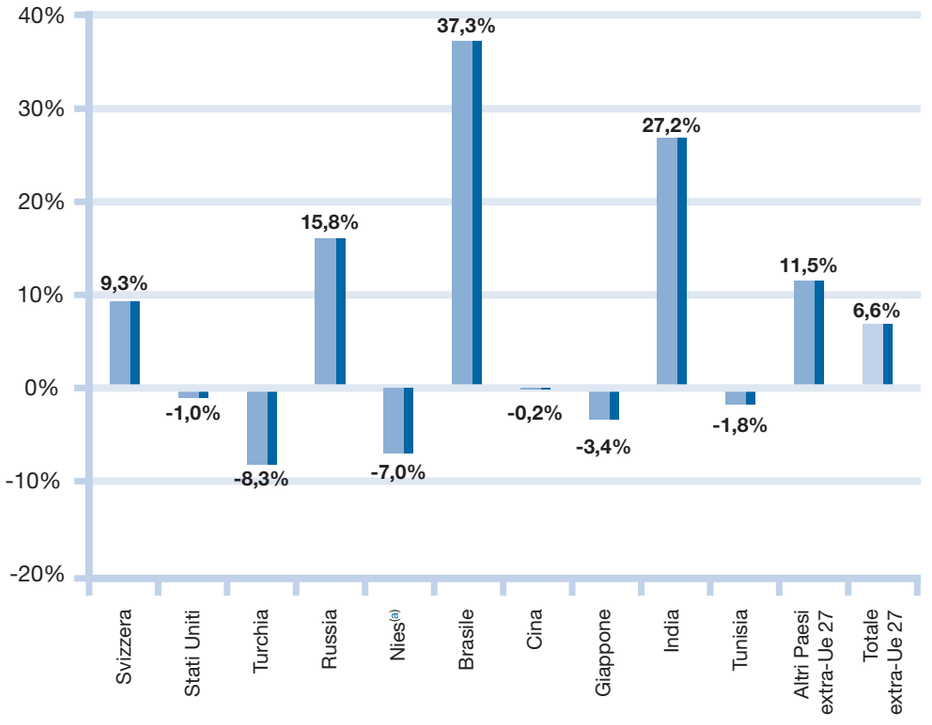
Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

elvetiche è frutto dei trend crescenti esibiti da tutti i settori già ricordati, con il prevalere di coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari, comparto protagonista di un incremento delle vendite pari al 37,7%.

Il mercato statunitense rappresenta il secondo Paese di destinazione delle merci piemontesi al di fuori dei confini comunitari, con una quota pari al 12,7%, che scende al 4,3% se si allarga il campo di analisi alle esportazioni complessive. Nel 2008 il volume d'affari complessivamente generato ammonta a 1,6 miliardi di euro, l'1% in meno rispetto al 2007. Oltre un quarto delle importazioni statunitensi di merci piemontesi è concentrata nel comparto di macchine ed apparecchi meccanici, il 20,7% si concentra nel comparto dei mezzi di trasporto, mentre i prodotti alimentari e le bevande costituiscono circa il 10% delle vendite piemontesi. Tra il 2007 e il 2008 il trend è risultato estremamente positivo per i mezzi di trasporto (+28%), negativo, invece, per la meccanica (-2,2%) e per la filiera alimentare (-3,5%).

Interrompendo la fase espansiva in atto a partire dal 2006, nel 2008 le esportazioni piemontesi dirette in Turchia, terzo partner commerciale della regione subalpina al di fuori dell'area comunitaria, hanno scontato una flessione dell'8,3% rispetto al 2007, arrestandosi a quota 1,1 miliardi di euro. Se nel 2007 la quota detenuta dalla Turchia sulle esportazioni complessive era pari al 3,1%, un anno dopo è passata al 2,8%. Restringendo invece il campo di osservazione ai soli Paesi extra-Ue 27 la quota è passata dal 9,7% all'8,4%. La composizione settoriale

Esportazioni verso i Paesi extra-Ue 27 (variazioni % 2008/2007)



(a) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

conferma la centralità dei mezzi di trasporto, che rappresentano oltre la metà dei prodotti venduti sul mercato turco, da ricondurre ai forti legami commerciali e produttivi della Fiat in quest'area. Tra gli altri comparti è rilevante la presenza della meccanica, mentre è secondario il ruolo rivestito dai prodotti tessili e dell'abbigliamento e dai prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali, che insieme rappresentano poco più del 13% delle merci richieste dal partner turco.

Prolungando la fase espansiva in atto da oltre un quinquennio, nel 2008 la Russia ha importato merci piemontesi per un giro d'affari pari a 920 milioni di euro, il 15,8% in più rispetto all'anno precedente: la quota detenuta sulle esportazioni complessive è così passata dal 2,1% del 2007 al 2,4% dell'anno successivo, mentre il peso rivestito sulle sole vendite dirette ai Paesi extra Ue 27 è salito, nello stesso periodo, dal 6,6% al 7,2%. La continua ascesa del mercato russo tra i partner commerciali del Piemonte è ascrivibile, in primo luogo, al comparto dei mezzi di trasporto (+71,2% tra il 2007 e il 2008 in termini di giro d'affari complessivo), cui appartiene oltre il 30% dell'export complessivo.

Nel 2008, l'aggregazione geo-economica dei Paesi Nies (Singapore, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong) assorbe il 2% dell'export regionale, quota in calo rispetto al 2007 (2,2%), a causa della contrazione del volume d'affari complessivamente generato (-7%), pari a 774 milioni di euro, contro gli 832 milioni di euro dell'anno precedente. Restringendo il campo di osservazione alle sole vendite destinate ai partner extra-Ue 27, la quota controllata da Singapore, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong sale al 6%. Valutando invece le performance esibite dai singoli Paesi, solo le vendite dirette verso Singapore realizzano un incremento.

Tra gli altri Paesi non appartenenti al bacino comunitario, nessuno riveste un'importanza superiore al 2% delle esportazioni complessive, tuttavia alcuni mercati di sbocco meritano un'analisi più dettagliata. Il 2008 conferma la debolezza delle merci piemontesi sul mercato cinese: per il secondo anno consecutivo, infatti, la variazione annua delle esportazioni piemontesi risulta negativa (-0,2%, dopo il -3,5% registrato tra il 2006 e il 2007). La Cina assorbe così l'1,6% delle esportazioni piemontesi e il 4,7% di quelle dirette al di fuori dell'Unione europea. Il giro d'affari complessivamente generato sul mercato cinese è pari a 599 milioni di euro, il 40,2% del quale è prodotto dal comparto della meccanica.

Prosegue il ridimensionamento del ruolo del Giappone tra i partner commerciali del Piemonte: le vendite dirette in quest'area si sono ridotte del 3,4% rispetto al 2007 (dopo la flessione del 14,1% sperimentata tra il 2006 e il 2007), mentre la quota sull'export complessivo è stabile all'1,1%.

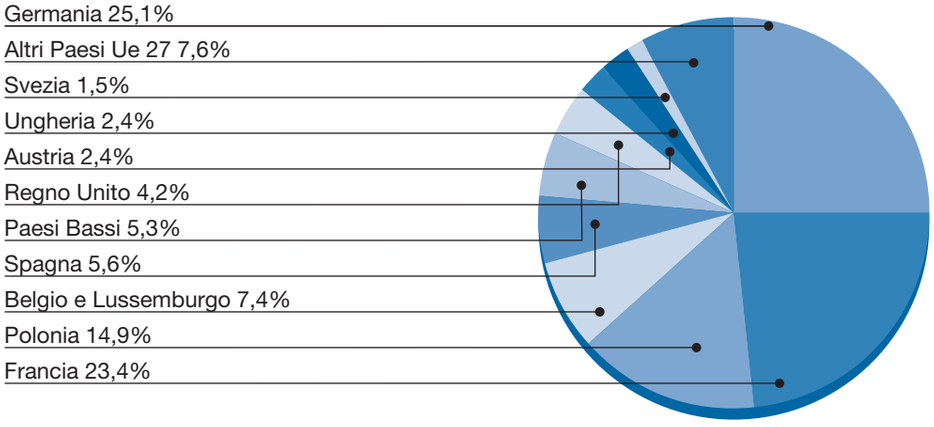
Notevole, infine, l'incremento della richiesta di prodotti piemontesi da parte del mercato brasiliano che, tra il 2007 e il 2008, ha fatto registrare un incremento del 37,3%.

L'import piemontese per Paesi

L'analisi della provenienza delle importazioni piemontesi pone immediatamente in risalto l'elevata concentrazione delle stesse su un limitato numero di mercati: l'indice di Gini calcolato per le importazioni regionali è pari, infatti, a 0,92, contro il valore di 0,89 assunto sul fronte delle esportazioni. Dai primi 10 mercati (il 4,6% della numerosità complessiva) proviene il 72,3% delle importazioni regionali, considerando i primi 15 la quota sale all'81,8%. Gli ultimi 100 mercati (il 45,9% della numerosità complessiva) detengono, invece, solo lo 0,04% del totale delle importazioni subalpine.

La prevalenza tra i partner commerciali dell'area Ue 27 è una caratteristica distintiva anche delle importazioni regionali: nel 2008 il 70% degli acquisti piemontesi di merci proviene da Paesi comunitari, in lieve flessione rispetto al 70,8% dell'anno precedente; il volume d'affari complessivamente generato dalle importazioni subalpine di merci comunitarie ammonta a 20,1 miliardi di euro, contro i 20,7 del 2007, in calo del 3,2%. A fronte dei 25 miliardi di euro di esportazioni dirette nella stessa area, il saldo della bilancia commerciale piemontese, valutata in riferimento all'interscambio con l'area comunitaria, è positivo per un ammontare pari a 4,9 miliardi di euro, in crescita rispetto ai 4,5 miliardi del 2007 (+9,1%).

Composizione dell'import piemontese dai Paesi Ue 27 Anno 2008



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

La Germania rimane, anche nel 2008, il principale mercato di provenienza delle importazioni piemontesi, sebbene il volume d'affari complessivo, pari a 5 miliardi di euro, sia risultato in calo di 2,5 punti percentuale rispetto al 2007. Il 17,6% dell'import complessivo e il 25,1% degli acquisti da partner comunitari provengono dal mercato tedesco: si tratta, in particolar modo, di macchine ed apparecchi meccanici, minerali energetici e non energetici e mezzi di trasporto. A fronte di un giro d'affari generato dalle esportazioni piemontesi in Germania pari a 5,6 miliardi di euro, la bilancia commerciale risulta in attivo per 507,2 milioni di euro (+5,8% rispetto ai 479,4 milioni di euro del 2007).

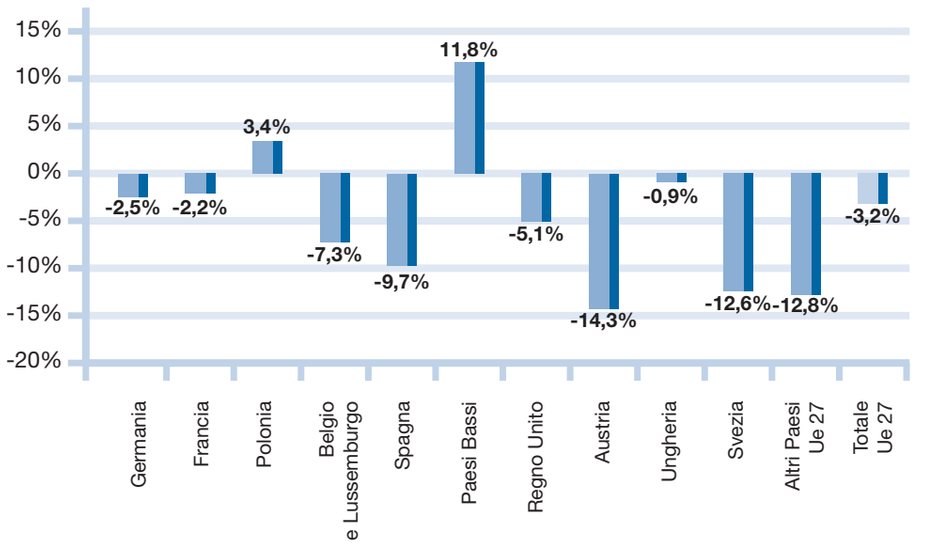
Il vicino mercato francese rappresenta il secondo Paese di origine delle merci acquistate dal Piemonte, con quote pari rispettivamente al 23,4% e al 16,4% degli acquisti da partner comunitari e di quelli complessivi: nel 2008 il giro d'affari si è attestato sui 4,7 miliardi di euro, il 2,2% in meno rispetto al 2007, trend del tutto analogo a quello vissuto dalle esportazioni regionali dirette ai vicini d'oltralpe. Il saldo dell'interscambio commerciale Piemonte-Francia permane saldamente attivo in favore della regione subalpina (1.151 milioni di euro), anche se in decremento rispetto al 2007, anno in cui ha raggiunto la quota dei 1.178,8 milioni di euro. Metalli e prodotti in metallo, mezzi di trasporto e prodotti chimici sono le merci più richieste al mercato francese, mentre un ruolo secondario è svolto da macchine elettriche e apparecchiature elettroniche e dai prodotti alimentari.

Al terzo posto tra i Paesi che esportano in Piemonte si trova la Polonia, che registra una buona performance (+3,4%), prolungando la fase positiva in atto da oltre un quinquennio; la quasi totalità delle merci di provenienza polacca (84%) appartiene al settore dei mezzi di trasporto. La localizzazione in Polonia di importanti impianti produttivi da parte della Fiat influenza infatti in misura decisiva gli scambi con la nostra regione e porta ad una situazione di disavanzo la bilancia commerciale del Piemonte nei confronti di questo Paese. Nel 2008 il saldo negativo della bilancia commerciale ha sfiorato i 995 milioni di euro, in lieve miglioramento rispetto ai 1.106 milioni di euro registrati nel 2007.

Tra gli altri Paesi dell'area comunitaria nessuno assorbe più del 10% delle importazioni provenienti da tale bacino territoriale; meritano, tuttavia, di essere segnalati, per l'importanza rivestita sulle importazioni regionali, Belgio e Lussemburgo, Spagna e Paesi Bassi. Ai primi due mercati valutati congiuntamente è diretto il 7,4% del volume d'affari generato dalle importazioni di merci Ue 27, mentre sono inferiori le quote detenute da Spagna e Paesi Bassi (rispettivamente il 5,6% e il 5,3%). Il trend rispetto al 2007 è risultato espansivo solo per i Paesi Bassi (+11,8%), mentre pesanti battute d'arresto hanno coinvolto Belgio e Lussemburgo (-7,3%) e Spagna (-9,7%). Se l'interscambio commerciale tra Piemonte e Spagna mostra un avanzo commerciale positivo in favore della regione subalpina (1,5 miliardi di euro), la bilancia commerciale piemontese nei confronti di Belgio e Lussemburgo e Paesi Bassi risulta in passivo.

Al Regno Unito, infine, è destinato il 4,2% del giro d'affari generato dall'import piemontese nell'Ue 27. La dinamica manifestata tra il 2007 e il 2008 non si discosta da quella registrata per la maggior parte dei Paesi di origine delle importazioni piemontesi (-5,1%), trend che associato alla fase espansiva vissuta nello stesso periodo dalle vendite piemontesi nel mercato anglosassone porta l'avanzo commerciale piemontese nei confronti del partner britannico a 1.590,9 milioni di euro (+16,4% rispetto al 2007).

Importazioni dai Paesi Ue 27 (variazioni % 2008/2007)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

A differenza del dinamismo esibito dalle esportazioni subalpine sui mercati extra-Ue 27, che si contrappone alla lieve contrazione dì quelle destinate all'area comunitaria, le richieste piemontesi di merci extra-comunitarie non appaiono tanto più dinamiche rispetto alla domanda piemontese di prodotti dell'Ue 27: nel 2008 il volume d'affari generato dalle importazioni di merci extra-Ue 27 ha raggiunto gli 8,6 miliardi di euro, solo lo 0,6% in più rispetto all'anno precedente. La quota detenuta dai territori extra-comunitari sulle importazioni complessive è, tuttavia, in aumento: se nel 2007 la domanda piemontese rivolta a tali mercati rappresentava il 29,2% di quella complessiva, nel 2008 la stessa quota è salita al 30%. La maggiore vivacità esibita nel 2008 dalle esportazioni piemontesi rispetto alle importazioni, ha determinato un incremento dell'avanzo commerciale piemontese nei confronti dei Paesi extra-Ue 27: il saldo della bilancia commerciale è infatti passato dai 3,5 miliardi di euro del 2007 ai 4,3 dell'anno successivo (+21%).

La Cina consolida, anche nel 2008, il ruolo di principale Paese extra-Ue 27 esportatore in Piemonte: in Cina giunge il 21,1% dell'esborso piemontese per l'acquisto di merci extra-comunitarie, per un giro d'affari pari a 1,8 miliardi di euro, ed una variazione del +4,0% rispetto al 2007. Tra i prodotti prevalentemente acquistati sul mercato cinese spiccano le macchine elettriche ed apparecchiature elettroniche, oltre ai prodotti tessili e dell'abbigliamento e macchine ed apparecchi meccanici. La buona performance realizzata dalle importazioni piemontesi sul mercato cinese, congiuntamente al lieve calo delle esportazioni, ha condotto, nel 2008, ad un peggioramento del già negativo saldo della bilancia commerciale locale nei confronti del partner asiatico (-1,2 miliardi nel 2008, rispetto a -1,1 miliardi dell'anno precedente).

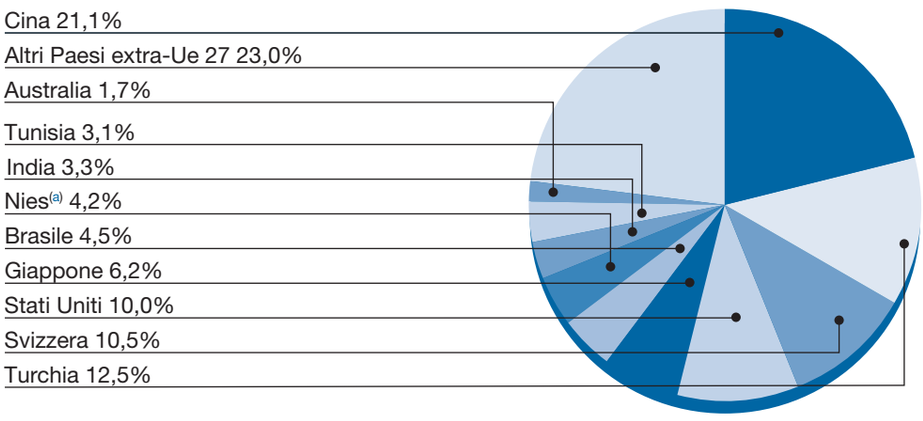
Turchia, Svizzera e Stati Uniti rappresentano poi, rispettivamente, il 12,5%, il 10,5% e il 10% delle importazioni extra-Ue 27; tuttavia, mentre la domanda piemontese rivolta a Turchia e Stati Uniti ha registrato significativi incrementi rispetto al 2007, quella destinata alla Svizzera ha scontato una modesta contrazione. L'interscambio commerciale piemontese nei confronti di questi partner si contraddistingue per il saldo sempre positivo della bilancia commerciale, che passa dai 6,1 milioni di euro della Turchia, ai 918,3 della Svizzera, ai 771,6 milioni degli Stati Uniti.

Dalla Turchia provengono principalmente mezzi di trasporto (tendenza riconducibile alle scelte di Fiat di realizzare in Turchia una parte consistente della propria produzione), dalla Svizzera metalli e prodotti in metallo, dal mercato statunitense macchine ed apparecchi meccanici.

Per quanto riguarda gli altri Paesi esportatori, si segnala la brusca flessione della richiesta piemontese rivolta al mercato giapponese (-17,0%). Il partner nipponico continua a detenere una rilevante quota delle importazioni extra-Ue 27 (6,2%), ma tale peso risulta profondamente ridimensionato rispetto al 2007, quando era pari al 7,5%.

La tendenza manifestata dalle importazioni di prodotti di derivazione giapponese determina, tuttavia, un miglioramento del saldo negativo della bilancia commerciale piemontese (passata da -221,2 a -126,6 milioni di euro tra il 2007 e il 2008).

Composizione dell'import piemontese dai Paesi extra-Ue 27 Anno 2008

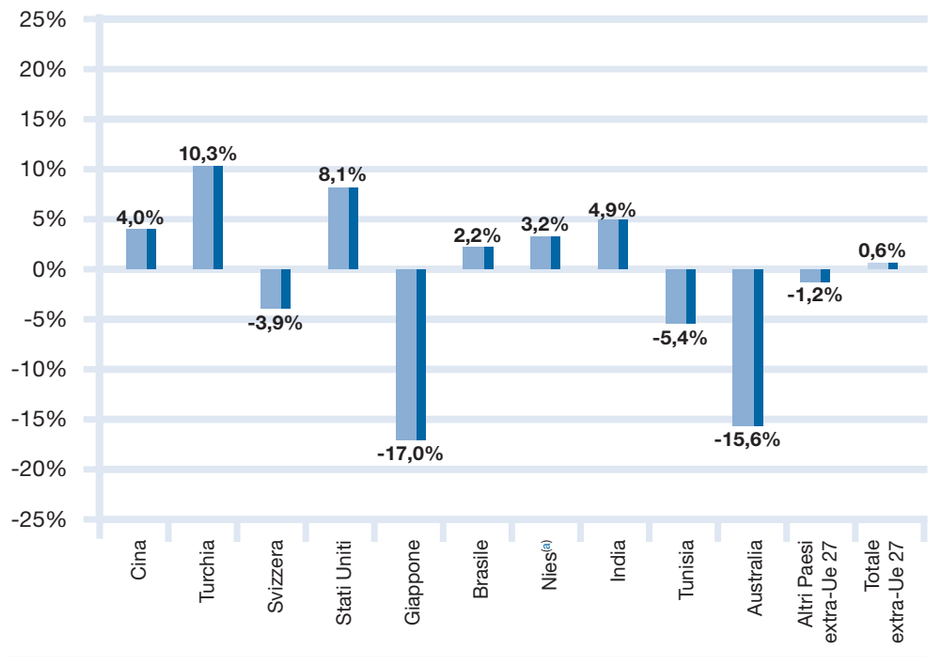


(a) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Il Brasile e l'area geoeconomica dei Paesi Nies detengono, infine, il 4,5% e il 4,2% della domanda all'esterno dell'area comunitaria. I due Paesi sono accomunati dalla dinamica positiva esibita dagli acquisiti subalpini (rispettivamente pari al +2,2% e al +3,2% per il Brasile e i Nies).

Importazioni dai Paesi extra-Ue 27 (variazioni % 2008/2007)



(a) Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

L'IMPORT-EXPORT PIEMONTESE PER PRODOTTI

Si conferma nel 2008 la caratteristica strutturale della composizione settoriale delle esportazioni regionali, ossia la spiccata tendenza a concentrarsi in un numero limitato di comparti. Il calcolo dell'indice sintetico di Gini ha fornito, infatti, un valore pari a 0,71. I primi tre comparti delle vendite subalpine oltre confine assorbono il 55,2% del volume d'affari complessivo, la stessa quota sale al 71,1% considerando i primi cinque, gli ultimi 5, invece, generano solo lo 0,1% del totale.

La tendenza delle esportazioni a concentrarsi su una ridotta gamma di comparti è, inoltre, più marcata rispetto a quanto si riscontra per l'Italia considerata nel suo complesso: a livello nazionale l'indice di Gini (calcolato a partire da un'analoga disaggregazione settoriale, confrontabile quindi con il valore assunto dall'indice piemontese) assume, infatti, un valore pari a 0,60. Su base Italia i primi tre comparti producono solo il 44,2% del fatturato complessivo, considerando i primi cinque la quota sale al 61,8% (ben lontana dal 71,1% osservato per le esportazioni subalpine), il peso degli ultimi 5 comparti sale, invece, allo 0,4%, rispetto allo 0,1% osservato a livello locale.

Import-export in Piemonte per prodotti (dati in milioni di euro)

	2007		2008	
	import	export	import	export
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	1.565,89	327,18	1.640,04	307,78
Prodotti della pesca e della piscicoltura	12,59	1,25	12,35	1,31
Minerali energetici e non energetici	783,68	37,29	922,48	46,36
Prodotti trasformati e manufatti	26.750,36	36.872,62	26.022,05	37.426,45
prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.364,72	3.045,20	1.408,34	3.321,43
prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	1.576,28	2.905,33	1.510,92	2.684,67
cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	337,94	276,60	367,52	288,65
legno e prodotti in legno	342,48	125,74	318,64	117,50
pasta da carta, carta e prodotti di carta, prodotti dell'editoria e della stampa	821,51	948,99	722,56	910,03
coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	124,18	411,78	181,79	509,42
prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	2.935,77	2.506,79	2.895,65	2.416,83
articoli in gomma e materie plastiche	1.137,71	2.372,52	1.020,55	2.299,53
prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	352,93	521,31	362,36	496,42
metalli e prodotti in metallo	4.032,04	3.613,07	3.846,08	3.653,32
macchine e apparecchi meccanici	3.153,68	7.432,68	3.089,56	7.750,95
macchine elettriche ed apparecchiature elettirche, elettroniche ed ottiche	2.841,07	2.684,26	2.922,10	2.436,92
mezzi di trasporto	6.814,14	8.805,59	6.524,23	9.472,83
altri prodotti delle industrie manifatturiere	915,91	1.222,77	851,74	1.067,96
Energia elettrica, gas e acqua	7,55	0,08	2,37	7,01
Prodotti delle attività informatiche, professionali e imprenditoriali	5,25	3,46	7,52	1,68
Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali	20,11	27,47	29,94	23,26
Merci varie	113,17	5,20	17,48	3,51
Totale	**29.258,60**	**37.274,54**	**28.654,23**	**37.817,36**

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Concentrando l'attenzione sulla distribuzione settoriale delle esportazioni subalpine, si riscontra, anche nel 2008, il prevalere dei mezzi di trasporto che, generando una quota pari al 25% delle esportazioni complessive, si confermano il comparto più importante. Le esportazioni della filiera autoveicolare hanno raggiunto la quota dei 9,5 miliardi di euro, registrando una performance convincente rispetto al 2007 (+7,6%). All'interno del comparto si distinguono tradizionalmente le vendite di componenti veicolari, più cospicue, da quelle di autovetture. Nel 2008 le esportazioni di parti ed accessori per autoveicoli e loro motori hanno rappresentato il 13,7% di quelle complessive, le esportazioni di autoveicoli l'8,3%. A differenza dello scorso anno, in cui le componenti veicolari avevano esibito un trend crescente, mentre gli autoveicoli avevano scontato una modesta battuta d'arresto, nel corso del 2008 la dinamica espansiva ha coinvolto entrambi i comparti, anche se con intensità differenti: le vendite di componenti si sono incrementate del 3,6%, quelle di autoveicoli del 9,3%.

La destinazione geografica delle esportazioni di mezzi di trasporto ribadisce, ancora una volta, la centralità dell'Ue 27: nel 2008 il 68,9% delle esportazioni locali di mezzi di trasporto è diretto ai partner comunitari, quota in calo rispetto al 2007 (70,4%), in conseguenza del trend di crescita modesto delle esportazioni dirette a quest'area (+5,2%), soprattutto se confrontato con quello delle vendite destinate ai mercati extra-Ue 27 (+13,1%).

Tra i mercati di sbocco dei mezzi di trasporto piemontesi spiccano, anche nel 2008, Germania e Francia, rispettivamente primo e secondo Paese di destinazione delle vendite oltre confine: il volume d'affari generato dalla filiera autoveicolare nei due mercati si attesta rispettivamente a 1,5 e 1,3 miliardi di euro; le quote delle esportazioni regionali assorbite dai due partner registrano, invece, rispettivamente il 15,7% e il 13,2%. Entrambe le tendenze esibite tra il 2007 e il 2008 hanno segno positivo, ma differente intensità: le richieste di mezzi di trasporto piemontesi sono cresciute più in Germania (+2,8%), che in Francia (+0,2%). Tra gli altri Paesi comunitari si segnalano, inoltre, Polonia, Spagna e Regno Unito, in cui le esportazioni di mezzi di trasporto ammontano rispettivamente a 927,9, 847,7 e 711,7 milioni di euro. Agli andamenti espansivi di Polonia (+30,9%) e Regno Unito (+29,4%), si contrappone la debolezza manifestata sul mercato spagnolo (-4,1%).

Al di fuori del bacino comunitario, il principale acquirente di mezzi di trasporto locali rimane, anche nel 2008, la Turchia, che assorbe il 5,8% delle esportazioni del comparto, per un volume d'affari di 552,5 milioni di euro, in calo di 10 punti percentuale rispetto al 2007. Seguono la Turchia Brasile e Stati Uniti, ai quali il Piemonte destina rispettivamente il 4,5% e il 3,6% delle vendite complessive. È straordinaria l'espansione vissuta dalle vendite piemontesi in questi Paesi: le variazioni rispetto al 2007 sono risultate rispettivamente pari al +53,3% e +28%. Infine i mercati asiatici, India, Paesi Nies e Giappone, accolgono quote marginali delle esportazioni piemontesi, prossime al punto percentuale.

Il 20,5% del fatturato generato dalle esportazioni piemontesi è, poi, frutto delle vendite di macchine ed apparecchi meccanici: esso passa dai 7,4 miliardi di euro del 2007 ai 7,8 miliardi di euro del 2008, registrando una crescita del 4,3%. Le diverse categorie merceologiche che compongono il comparto hanno mostrato andamenti differenziati: le vendite di macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, il 41,9% di quelle complessive, si sono mostrate in sostanziale stabilità (-0,6%), peggiore il trend delle altre macchine di impiego generale (-8,8%), con una quota del 15,9% sul totale. Spicca, invece, la variazione annua del +14,7% realizzata dalle vendite oltre confine delle altre macchine per impieghi speciali (25,4% del totale).

La dipendenza delle esportazioni di macchine ed apparecchi meccanici dall'area dell'Ue 27 è meno marcata di quanto riscontrato per i mezzi di trasporto: i partner comunitari assorbono il 60,7% delle vendite subalpine, contro il 39,3% dei Paesi extra-Ue 27. I giri d'affari si attestano rispettivamente sui 4,7 e 3 miliardi di euro, mentre il confronto con il 2007 rivela la stabilità del primo e il deciso incremento del secondo (+11,7%).

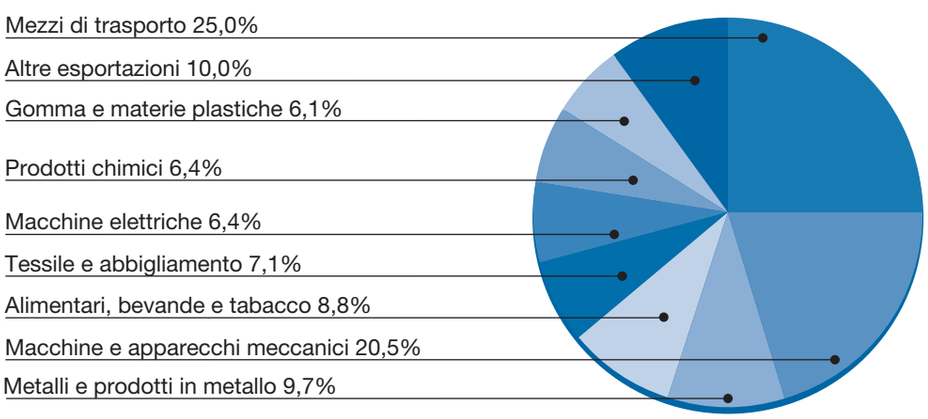
Per quanto riguarda i mercati di sbocco, Francia (13,6%) e Germania (12,9%) da sole generano oltre un quarto dell'export. Tuttavia, mentre il Piemonte ha incrementato le vendite dirette in Francia (+2,6%), quelle destinate al mercato tedesco hanno subito una contrazione (-4,1%). Regno Unito e Spagna detengono quote pari al 7% e al 5,1% dell'export locale e il peso esercitato dal mercato polacco non supera i 4 punti percentuale (3,7%). La performance del comparto è risultata deludente sui mercati spagnolo (-25,3%) e polacco (-13,3%), decisamente migliore su quello anglosassone (+29%). Al di fuori dei confini dell'Ue 27 primeggiano gli Stati Uniti, con una quota del 5,8%, seguiti a distanza dalla Russia (3,2%).

Tra gli altri settori nessuno detiene una quota delle esportazioni piemontesi superiore al 10%. Un'accurata analisi merita, tuttavia, di essere compiuta per i prodotti della metallurgia, gli alimentari e i prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento.

Al terzo posto si conferma il comparto dei metalli e prodotti in metallo, che comprende sia i prodotti della metallurgia, tra cui ferro, acciaio e metalli preziosi, sia i prodotti in metallo, esclusi macchine ed impianti, tra cui cisterne, serbatoi e articoli di coltelleria. La quota detenuta sul totale delle esportazioni è pari al 9,7%, stabile rispetto al 2007, mentre la crescita in valore è stata pari al +1,1%, più contenuta rispetto a quella manifestata tra il 2006 e il 2007 (+15,3%).

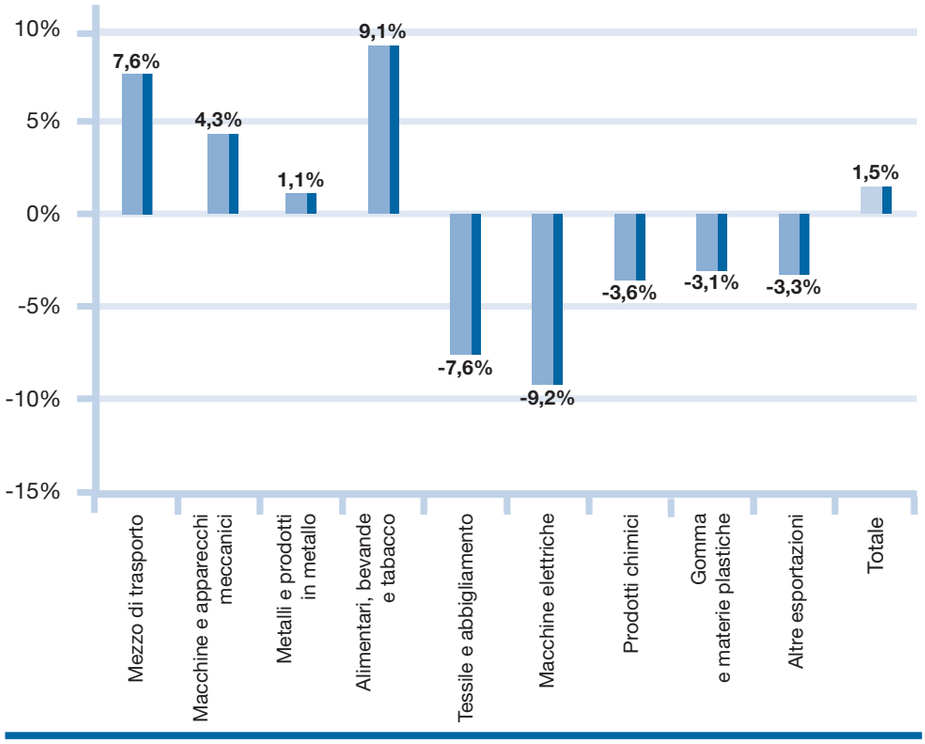
Oltre i tre quarti del giro d'affari generato dalle esportazioni del comparto è frutto delle vendite piemontesi sui mercati europei. Ai primi due posti tra i Paesi di destinazione si ritrovano, ancora una volta, Francia e Germania, che assorbono rispettivamente il 21,5% e il 20,5% dell'export complessivo. Il confronto tra il 2007 e il 2008 rivela una diminuzione delle richieste francesi di metalli e prodotti della metallurgia (-5,3%), mentre quelle tedesche non hanno mostrato variazioni consistenti (+0,3%). Seguono Spagna, Polonia, e Austria. All'esterno dell'area comunitaria, si segnalano le buone performance realizzate sui mercati algerino e statunitense.

Composizione settoriale delle esportazioni Anno 2008



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Esportazioni piemontesi per prodotti (variazioni % 2008/2007)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

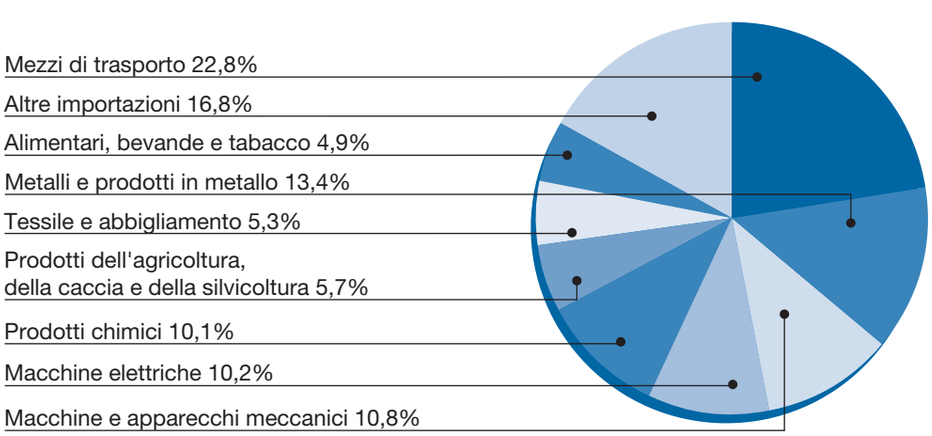
Grazie all'ottima performance ottenuta anche nel 2008, il comparto alimentare (che comprende prodotti alimentari, bevande e tabacco) consolida il ruolo di settore traino: il volume d'affari generato ha raggiunto la quota dei 3,3 miliardi di euro, il 9,1% in più rispetto all'anno precedente, arrivando a rappresentare l'8,8% delle esportazioni locali (8,2% nel 2007).

A differenza della tendenza esibita dalla maggior parte degli altri comparti l'interesse per i prodotti alimentari piemontesi è cresciuto soprattutto da parte dei Paesi Ue 27: se, infatti, il giro d'affari prodotto sui mercati extra-Ue 27 ha manifestato un incremento del 5,5%, quello generato nel bacino comunitario ha realizzato una variazione annua del +10,4%. Ad oggi, l'export verso l'Ue 27 rappresenta il 73,6% del totale, contro il 26,4% dell'aggregazione dei Paesi extra-comunitari. Nel dettaglio dei singoli Paesi di destinazione, la Francia costituisce il principale acquirente di prodotti alimentari piemontesi (19,8%), seguita da Germania (16,1%) e Regno Unito (11,4%): in tutti e tre i Paesi le vendite piemontesi hanno registrato dinamiche positive (rispettivamente +9,7%, +14,2%, +8,5%). Tra i mercati extra-Ue 27 è da segnalare l'interesse statunitense, tuttavia in calo nel 2008 (-3,5%).

Al quinto posto nella graduatoria dell'export piemontese si ritrova il settore del tessile-abbigliamento, che vede diminuire ulteriormente il proprio peso sul fatturato complessivo (la quota è passata dal 7,8% del 2007 al 7,1% dell'anno successivo). Dopo la modesta crescita realizzata nel 2007, nel corso del 2008 il giro d'affari complessivo ha scontato una flessione del 7,6%.

Tra i prodotti tessili (che rappresentano il 68,6% dell'export di settore), i filati di fibre tessili e i tessuti registrano contrazioni più marcate rispetto al comparto valutato nel suo insieme (rispettivamente -17,1% e -9,3%), mentre le confezioni di articoli di abbigliamento registrano un contenuto incremento (+1,8%) e detengono una quota del 31,4% sulle vendite del comparto.
I prodotti del tessile-abbigliamento destinati all'esportazione sono equamente distribuiti tra i Paesi dell'Ue 27 (52,7%) e i Paesi extra-Ue (47,3%); non emergono partner commerciali che svolgano un ruolo dominante nel comparto.
Tra i Paesi dell'Unione Europea, i principali mercati di destinazione sono la Germania e la Francia, entrambi con una quota del 10,6% sulle esportazioni complessive; la dinamica rispetto al 2007 è risultata negativa in entrambi i casi (rispettivamente -12,9% e -9,3%).
Tra i Paesi extra-Ue è da segnalare il ruolo svolto dalla Svizzera, da Hong Kong e dagli Stati Uniti, che assorbono rispettivamente una quota pari all'11,8%, al 5,9% e al 5,1% delle esportazioni piemontesi nel settore.
Passando ad analizzare la composizione settoriale delle importazioni piemontesi e la relativa dinamica, si osserva anzitutto come export ed import locali non siano accomunati da un'equivalente tendenza a concentrarsi in un limitato numero di settori. L'indice di Gini assume, nel caso delle importazioni, un valore pari a 0,64, contro lo 0,71 registrato per le esportazioni: i primi 3 comparti cui si rivolgono le richieste piemontesi rappresentano il 47% del totale, per i primi cinque la quota sale al 67,3%.
Il settore dei mezzi di trasporto conferma, anche nel 2008, il ruolo di principale merce scambiata dal Piemonte sui mercati esteri: se la quota controllata sulle esportazioni è pari al 25%, sul fronte dell'import il peso è minore (22,8%). Alle spalle della filiera autoveicolare si collocano metalli e prodotti in metallo e macchine ed apparecchi meccanici, con quote del 13,4% e 10,8%.
La dinamica è risultata negativa per tutti e tre i comparti, mentre il saldo della bilancia commerciale degli scambi del Piemonte con l'estero è positivo solo per i mezzi di trasporto ed i prodotti della meccanica. Sul fronte dei metalli e prodotti della metallurgia l'ammontare degli acquisti effettuati dal Piemonte supera quello delle vendite.

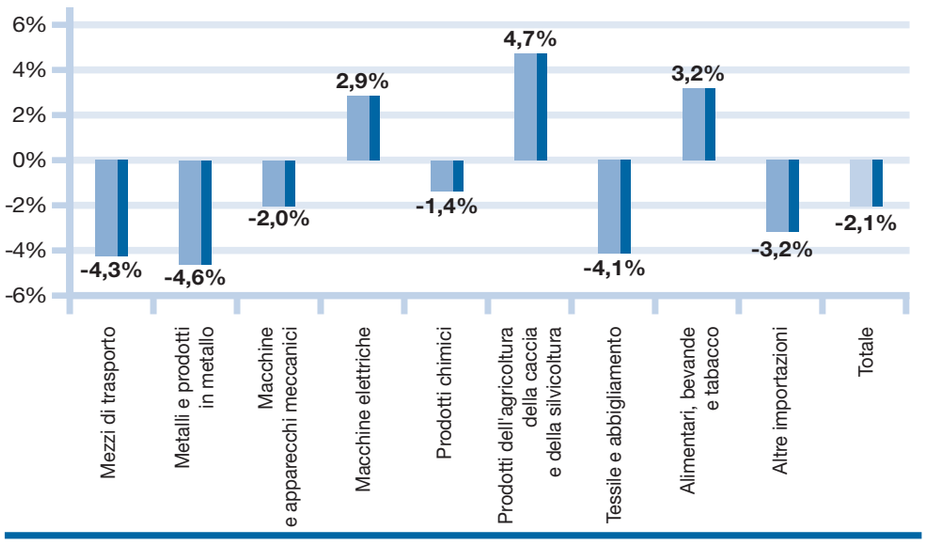
Composizione settoriale delle importazioni Anno 2008



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

Seguono le macchine elettriche ed i prodotti chimici, le prime con una quota del 10,2%, in modesta crescita rispetto al 2007 (+2,9%), i secondi con un peso del 10,1% e una contrazione delle richieste (-1,4%). È negativo per entrambi, infine, il saldo della bilancia commerciale.

Importazioni piemontesi per prodotti (variazioni % 2008/2007)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat

DATI SOCIO ECONOMICI

Le esportazioni piemontesi nel I semestre del 2009

Nei primi sei mesi del 2009 il valore delle esportazioni piemontesi ha raggiunto i 14,2 miliardi di euro, registrando una flessione del 28,3% rispetto allo stesso periodo del 2008. Valutando singolarmente le variazioni tendenziali trimestrali si osserva come alla contrazione del 26,8% registrata nel I trimestre del 2009 abbia fatto seguito la variazione del -29,8% realizzata nel periodo aprile-giugno 2009. Quanto alla variazione congiunturale, le esportazioni realizzate nel II trimestre del 2009 hanno realizzato una lieve crescita rispetto al periodo gennaio-marzo dello stesso anno (+4,6%).

La flessione subita dalle esportazioni piemontesi nel I semestre del 2009 risulta più marcata di quella riscontrata a livello medio nazionale (-24,2%); tutte le ripartizioni territoriali hanno registrato variazioni tendenziali negative, con riduzioni superiori alla media per l'Italia insulare (-46%) e per quella meridionale (-28,8%). Flessioni inferiori alla media nazionale si registrano, invece, per l'Italia nord-occidentale (-23,9%), per la ripartizione nord-orientale (-23,4%) e, soprattutto, per quella centrale (-18,5%).

Tra le principali regioni esportatrici, il Piemonte realizza la performance peggiore: la Lombardia sperimenta una contrazione dell'ordine dei 23,7 punti percentuale, il Veneto del 20,0%, mentre per l'Emilia-Romagna la flessione è stata del 26,8%. Il Piemonte si conferma, tuttavia, la quarta regione esportatrice, con una quota che copre il 10% delle esportazioni nazionali.

Tutti i principali comparti delle esportazioni regionali realizzano, nel I semestre del 2009, flessioni tendenziali piuttosto marcate. Il settore dei mezzi di trasporto, che genera quasi un quarto dell'export complessivo, ha sperimentano una contrazione dell'ordine di 29,8 punti percentuale, frutto del trend negativo manifestato dagli autoveicoli (-29,7%) e soprattutto dai componenti veicolari (-41,7%). Secondo comparto, con una quota del 19,8%, la meccanica ha scontato una flessione del proprio export del 33,4%.

Sono negativi anche i trend per il tessile e abbigliamento (-23,8%) e i metalli e prodotti in metallo (-40,1%). Più contenuta, invece, la contrazione delle vendite oltre confine per il settore dei prodotti alimentari (-10,6%).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco delle merci piemontesi, il bacino dell'Ue 27 continua ad attrarre circa i due terzi delle esportazioni regionali (65,4%), contro il 34,6% dei mercati situati al di fuori dell'area comunitaria. La dinamica manifestata nel I semestre del 2009 dalle vendite piemontesi dirette ai partner comunitari (-30,5%) è risultata peggiore di quella realizzata sui mercati extra-Ue 27 (-23,9%). Francia e Germania permangono i principali partner commerciali della regione, con quote rispettivamente del 16,1% e del 14,6%. Le performance realizzate dalle vendite piemontesi nei due Paesi sono, tuttavia, deludenti (rispettivamente -27,1% e -29,8%). Decrescono fortemente anche le esportazioni nel Regno Unito (-32%) e in Spagna (-45,4%), mentre quelle dirette in Polonia manifestano una contrazione più contenuta (-12,5%). Al di fuori dell'Ue 27, si segnalano i trend decrescenti delle esportazioni piemontesi in Svizzera (-20,2%), Cina (-10,3%) e negli Stati Uniti (-4,3%).

1.3 L'import-export di servizi

Il commercio estero di beni e servizi ha ricevuto una forte spinta dalla globalizzazione, che ha coinvolto le diverse aree geo-economiche negli ultimi decenni.

Per globalizzazione si intende l'integrazione di economie nazionali nell'economia internazionale attraverso gli scambi commerciali, gli investimenti diretti esteri, i flussi di capitale a breve termine, di lavoratori, di persone, e di tecnologia. L'economia diventa globale proprio quando le sue attività fondamentali pervengono ad un grado di integrazione elevato dal punto di vista sia temporale che geografico, ossia quando si raggiunge la creazione di un unico mercato dove tutti sono allo stesso tempo partecipi e concorrenti e dove beni, servizi e conoscenze tendono a muoversi sempre più liberamente e rapidamente.

Con la globalizzazione un numero crescente di Paesi, sia ricchi che poveri, infatti, partecipa attivamente all'economia mondiale. Questo processo modifica gli schemi del commercio internazionale e incrementa in misura significativa la sua importanza in termini di sviluppo dell'economia complessiva.

L'indicatore con cui generalmente viene misurata la globalizzazione è il grado di apertura reale di un'economia, calcolato come la somma delle esportazioni e delle importazioni rapportata al prodotto nazionale. Nel 2008, a fronte di una crescita del Pil mondiale del 3,1% (due punti percentuale in meno rispetto all'anno precedente), il commercio internazionale di beni e servizi ha subito un forte rallentamento, registrando un tasso di crescita del 3,3%, in calo rispetto al 7,2% registrato nel 2007. La principale causa di tale contrazione è senza dubbio la crisi finanziaria che nel 2008 ha investito tutte le economie mondiali, provocando la riduzione delle transazioni sui mercati internazionali, oltre che una contrazione dei consumi e delle produzioni industriali.

Contrariamente a quanto avvenuto l'anno precedente, nel 2008 le esportazioni mondiali di servizi commerciali sono cresciute in misura minore rispetto a quelle delle merci. I servizi, che pesano poco meno del 20% sul commercio internazionale, hanno raggiunto nel 2008 i 3,7 miliardi di dollari, per un incremento pari all'11% in termini di valore rispetto al 2007: quasi sette punti percentuale in meno rispetto all'anno precedente.

Il settore dei servizi gioca sempre più un ruolo primario in tutti i Paesi avanzati, dove è in atto da oltre un ventennio un processo di transizione da un'economia incentrata prevalentemente sulle attività manifatturiere ad una basata su una maggior integrazione dell'industria con il mondo dei servizi. Questo cambiamento trae origine dalla crescente importanza assunta dall'innovazione, ormone della crescita e fattore trainante dello sviluppo dell'economia e dell'evoluzione della società nel suo complesso. Questo è il motivo per cui oggi si parla di economia dell'innovazione, diversa dal tradizionale modello industriale che identificava nella produzione manifatturiera il "cuore" della creazione della ricchezza di un territorio e del mercato del lavoro.

A fronte di una perdita del peso economico e occupazionale del settore manifatturiero, si assiste ad una progressiva crescita di importanza del settore terziario, al quale appartengono tutte le attività produttrici di servizi, comprese quelle svolte dalle pubbliche amministrazioni. Nonostante i progressi registrati negli ultimi anni, l'interscambio di servizi non ha ancora assunto in termini d'importanza il peso che ha quello di merci, che continua a rappresentare la componente principale del commercio mondiale. La causa principale di questo fenomeno va ricercata nella minore integrazione del mercato dei servizi rispetto a quello dei beni, dovuta al permanere di diversi regimi di regolazione nazionale che rendono decisamente più complesso il processo di

apertura agli scambi. In questo contesto, la liberalizzazione dell'accesso al mercato dei servizi dei diversi Paesi, oggetto, a partire dal 2000, dei negoziati multilaterali del Gats (General Agreement on Trade in Services) può contribuire al futuro potenziamento dell'interscambio internazionale del settore terziario.

Il Gats

L'accordo generale sul commercio dei servizi (Gats) è un accordo commerciale internazionale che è entrato in vigore nel 1995 e opera sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc)

Il Gats costituisce il primo insieme di regole e discipline convenute sul piano multilaterale per disciplinare il commercio internazionale dei servizi. Si compone di tre elementi: un quadro generale contenente obblighi fondamentali per tutti i membri dell'Omc, elenchi nazionali di impegni specifici in materia di accesso ai mercati e, infine, alcuni allegati che fissano condizioni speciali per vari settori. Si estende ai servizi di tutti i settori, ad eccezione di quelli forniti dai poteri pubblici, e a tutte le misure, applicabili ai servizi, prese ad ogni livello governativo (centrale, regionale, locale, ecc.).

L'accordo si basa sul principio del trattamento della Nazione più favorita (Npf), secondo il quale ogni membro deve concedere senza condizioni ai servizi e ai fornitori di servizi di qualsiasi altro membro un trattamento non meno favorevole di quello che concede ai servizi e ai fornitori di qualsiasi altro membro. Tuttavia, sono previste alcune eccezioni nel contesto di attività di servizi specifici.

Al fine di garantire la massima trasparenza possibile, l'accordo prevede l'obbligo per i governi di pubblicare tutte le leggi e regolamentazioni pertinenti. Tali misure devono essere prese in modo ragionevole, obiettivo e imparziale

Entro un termine di cinque anni, il Gats prevede negoziati per accrescere il livello di liberalizzazione del commercio dei servizi. Questa dovrà riguardare sia il rafforzamento degli impegni previsti negli elenchi, sia la riduzione degli effetti restrittivi delle misure prese dai governi.

Inoltre le caratteristiche economiche di alcune tipologie di servizi (ad esempio l'impossibilità di immagazzinarli e la necessaria prossimità fisica di produttore e consumatore, non agevolano l'apertura internazionale del settore.

Analizzando l'andamento degli scambi di servizi commerciali per aree e Paesi, si nota come nuove aree economiche, in particolar modo quelle asiatiche, si stiano rapidamente inserendo sul mercato internazionale, pur rimanendo l'Europa la principale protagonista delle transazioni del comparto.

Il vecchio continente, che detiene ancora la quota maggioritaria del commercio di servizi (51,4%), nel 2008 ha venduto servizi commerciali per 1.919 miliardi di dollari, registrando una variazione tendenziale dell'11%, crescita più contenuta rispetto al 2007. Oltre il 90% dell'export europeo proviene dai Paesi Ue 27: al primo posto si conferma il Regno Unito che, con 283 miliardi di dollari,

genera da solo quasi l'8% delle esportazioni mondiali di servizi, con una crescita rispetto al 2007 di soli due punti percentuale (l'anno precedente si registrava +17%). Al secondo posto si trova la Germania che, con una crescita tendenziale dell'11% nel corso del 2008, consolida la quota del 6,3% sull'export mondiale.

Rallenta la crescita delle esportazioni di servizi anche in Francia e Spagna, rispettivamente in terza e quarta posizione: la prima registra una crescita del 6% e guadagna quota 4,1% sul mercato mondiale, mentre la seconda riporta una variazione tendenziale del +11% sul 2007 (l'anno precedente superava i 20 punti percentuale) e perde parte della sua quota, passando da 3,9 a 3,8%.

Interscambio mondiale di servizi commerciali per macro regioni

	Esportazioni			Importazioni		
	valore 2008[a]	quota 2008	variazione 2008/2007	valore 2008[a]	quota 2008	variazione 2008/2007
Mondo	3.731	100,0%	11%	3.469	100,0%	11%
America del Nord	603	16,2%	9%	473	12,7%	6%
America Centrale e Meridionale	109	2,9%	16%	117	3,1%	20%
Europa	1.919	51,4%	11%	1.628	43,6%	10%
Ue 27	1.738	46,6%	10%	1.516	40,6%	10%
Germania	235	6,3%	11%	285	7,6%	11%
Francia	153	4,1%	6%	137	3,7%	6%
Regno Unito	283	7,6%	2%	199	5,3%	1%
Italia	123	3,3%	12%	132	3,5%	12%
Spagna	143	3,8%	11%	108	2,9%	10%
Csi	83	2,2%	26%	114	3,0%	25%
Africa	88	2,4%	13%	121	3,3%	15%
Medio Oriente	94	2,5%	17%	158	4,2%	13%
Asia	837	22,4%	12%	858	23,0%	12%
Giappone	144	3,9%	13%	166	4,4%	11%
Cina[b]	137	3,7%	-	152	4,4%	-
India[b]	106	2,8%	-	91	2,6%	-

[a] dati in milioni di dollari
[b] stime

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Wto

L'Italia, infine, ha realizzato un export di 123 miliardi di dollari: la variazione tendenziale delle esportazioni del nostro Paese è stata del 12%, in linea con quella del 2007 e superiore a quella realizzata dall'Unione Europea nel suo complesso. Risulta stabile anche la quota del 3,3% sul totale delle esportazioni mondiali.

Nel 2008 l'export asiatico nel terziario ha raggiunto una quota complessiva del 22,4% per 837 milioni di dollari. Il Giappone, che nel 2007 si distingueva per il peso maggiore (4,2% dell'export mondiale), nel 2008 perde tre decimi di punto, detenendo il 3,9% sul totale delle esportazioni in servizi commerciali. Secondo i dati stimati per Cina ed India dal Segretariato WTO, le esportazioni di servizi di questi due Paesi si aggirano rispettivamente intorno ai 137 e ai 106 miliardi di dollari, per quote pari al 3,7% e al 2,8% sul totale mondiale. A questo proposito è importante segnalare come l'India, con una specializzazione produttiva incentrata sui servizi, stia raggiungendo ottimi risultati e, per la prima volta, sia entrata nella rosa dei primi dieci Paesi esportatori. Il nord America si conferma un'area molto vivace nella fornitura di servizi commerciali, con il 16,2% dell'export mondiale, quota leggermente in calo rispetto ai due anni precedenti. Tra le aree maggiormente dinamiche nell'interscambio di servizi figura la Comunità degli Stati Indipendenti che, sebbene eserciti un ruolo non ancora significativo in termini di quota sul commercio mondiale, manifesta, come nel 2006 e 2007, un incremento poderoso (+26%). Infine, crescono a un buon ritmo anche Africa e Medio Oriente, rispettivamente del 13% e del 17%.

I primi venti esportatori mondiali di servizi commerciali

Graduatoria 2008	Paesi	Valore (in miliardi di dollari)	Quota 2008	Variazione 2008
1	Stati Uniti	522,0	14,0%	10%
2	Regno Unito	283,5	7,6%	2%
3	Germania	235,0	6,3%	11%
4	Francia	153,5	4,1%	6%
5	Giappone	143,7	3,9%	13%
6	Spagna	142,6	3,8%	11%
7	Cina [a]	137,0	3,7%	-
8	Italia	123,4	3,3%	12%
9	India [a]	106,0	2,8%	-
10	Olanda	102,1	2,7%	8%
11	Irlanda	96,1	2,6%	8%
12	Hong Kong	91,2	2,4%	9%
13	Belgio	88,8	2,4%	16%
14	Svizzera	74,4	2,0%	15%
15	Corea del Sud	73,8	2,0%	20%
16	Danimarca	72,0	1,9%	17%
17	Singapore	71,9	1,9%	3%
18	Svezia	71,3	1,9%	13%
19	Lussemburgo	67,6	1,8%	5%
20	Canada	62,3	1,7%	2%
	Totale primi 20 esportatori	**2.718,1**	**72,8%**	**13%**
	Mondo	**3.731,0**	**100,0%**	**11%**

[a] stime

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Wto

Osservando la graduatoria dei principali Paesi esportatori di servizi, si rilevano alcuni cambiamenti rispetto al 2007. Nelle prime cinque posizioni si confermano, nell'ordine, Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia e Giappone. Spagna e Cina mantengono le posizioni precedenti l'Italia, che si conferma all'ottavo posto (settimo in quella degli importatori).

Al nono posto, secondo le stime del Segretariato WTO, si posiziona l'India, seguita da Paesi Bassi e Irlanda, che si collocano rispettivamente al decimo ed undicesimo posto. Seguono Hong Kong e Belgio, mentre il quattordicesimo posto spetta alla Svizzera, che nel 2007 si trovava alla diciannovesima posizione e nel 2006 non entrava tra i primi venti.

A livello nazionale emerge come anche in Italia il settore dei servizi abbia assunto nel corso degli ultimi decenni un ruolo sempre più di spicco nel quadro complessivo dell'economia del Paese. Il terziario, infatti, crea il 60% della ricchezza nazionale, e assorbe oltre la metà degli occupati.

Dal benchmarking internazionale tuttavia emerge come il nostro sistema economico, pur vivendo il processo di terziarizzazione, si muova, rispetto agli altri paesi avanzati, con un certo ritardo dovuto principalmente ad alcuni fattori (ad esempio il nanismo dell'industria tradizionale, l'ancora insufficiente propensione alla ricerca e all'innovazione sia nel privato che nel pubblico, le mancate liberalizzazioni e l'insufficiente grado di concorrenza nei servizi). Per riuscire a competere a livello internazionale è necessario potenziare questo comparto e, in particolar modo, i servizi innovativi. Il complesso e articolato sistema dei servizi infatti è diventato un driver dello sviluppo, in quanto ormai rappresenta un veicolo di modernizzazione attraverso segmenti ad elevato valore quali i servizi finanziari, la gestione delle reti distributive e la logistica, il marketing strategico e operativo, la ricerca e i servizi a supporto dell'innovazione, ma anche grazie al terziario di più lunga tradizione come il commercio.

Nel 2008, le esportazioni italiane di servizi commerciali (comprensive dei trasporti) ammontano a 81,4 miliardi di euro, contro un valore delle importazioni pari a 88,8 miliardi. Il saldo risulta negativo per più di 7 miliardi di euro, in peggioramento rispetto a quanto registrato nel 2007. Considerando le transazioni al netto della componente trasporti, per la quale non sono disponibili dati a livello regionale e provinciale, il saldo import-export nazionale diventa positivo

Le esportazioni e le importazioni di servizi costituiscono le voci, in entrata e in uscita, del conto corrente della bilancia dei pagamenti generate dalle transazioni correnti con l'estero di servizi. In particolare, le esportazioni comprendono tutti i servizi prestati da unità residenti a unità non residenti in Italia, che originano crediti verso l'estero.Le importazioni includono tutti i servizi resi da unità non residenti a unità residenti, da cui derivano debiti verso l'estero.

I dati sono ricavati dalle rilevazioni mensili della Banca d'Italia (Comunicazione valutaria statistica e Matrice valutaria) e, per quanto riguarda le transazioni turistiche e dei trasporti, dalle indagini campionarie sul turismo internazionale e sui trasporti internazionali dell'Italia. Per la voce "servizi per il Governo",infine, i dati sono integrati con stime di informazioni di fonte Istat.

per 129 milioni di euro. La vendita dei servizi italiani è indirizzata principalmente verso Paesi appartenenti all'Unione europea (circa il 75%), mentre l'America del Nord pesa circa il 9%.

In Italia il settore terziario ha assunto caratteristiche differenti a seconda delle regioni in cui si è sviluppato. Dividendo il territorio nazionale in tre macro-aree il Nord, il Centro e il Sud, emerge come la prima area sia caratterizzata dalla presenza di servizi del terziario avanzato. Qui, in particolare nelle grandi città, come Milano e Torino, sono concentrate le più grandi società di servizi di marketing, di consulenza e gestione aziendale, di ricerca applicata alla biotecnologia, di centri di telematica e di elaborazione dati, di consulenza ed organizzazione aziendale, designers, pubblicità. Nell'area del Centro si riscontra la presenza, accanto alle imprese di servizi tradizionali (trasporti, assicurazioni, credito), di società di servizi che operano nel campo dell'informatica e della telematica. La più alta concentrazione è nel Lazio, grazie anche alla forza

Esportazioni e importazioni di servizi delle regioni italiane (dati % sul totale Italia)[(a)] Anno 2008

Regioni	Quota export	Quota import	Quota export settore viaggi	Quota import settore viaggi	Quota export settore altri servizi alle imprese	Quota import settore altri servizi alle imprese
Abruzzo	0,5%	0,8%	0,9%	1,9%	0,2%	0,3%
Basilicata	0,1%	0,2%	0,1%	0,5%	0,0%	0,0%
Calabria	0,3%	0,3%	0,6%	0,9%	0,1%	0,1%
Campania	2,5%	2,2%	4,7%	6,0%	0,7%	0,5%
Emilia Romagna	4,6%	7,4%	5,1%	8,1%	4,4%	8,6%
Friuli Venezia Giulia	2,5%	1,8%	3,3%	3,4%	0,8%	1,2%
Lazio	20,1%	19,2%	17,4%	13,8%	17,4%	20,3%
Liguria	3,0%	2,0%	4,1%	2,8%	2,0%	1,1%
Lombardia	33,7%	43,2%	17,5%	28,6%	50,8%	50,9%
Marche	0,9%	1,1%	1,2%	2,4%	0,7%	0,6%
Molise	0,1%	0,1%	0,1%	0,4%	0,0%	0,0%
Piemonte	4,6%	7,4%	3,7%	7,6%	5,7%	5,2%
Puglia	1,0%	1,2%	1,8%	2,9%	0,5%	0,4%
Sardegna	1,0%	0,6%	1,6%	1,1%	0,5%	0,2%
Sicilia	1,8%	0,8%	3,4%	1,7%	0,3%	0,3%
Toscana	7,3%	3,6%	12,6%	5,5%	3,1%	3,1%
Trentino Alto Adige	2,7%	2,1%	4,6%	2,8%	1,3%	2,3%
Umbria	0,5%	0,5%	1,0%	1,3%	0,2%	0,2%
Valle d'Aosta	0,5%	0,1%	1,0%	0,3%	0,0%	0,1%
Veneto	12,3%	5,4%	15,3%	8,1%	11,3%	4,7%

[(a)] poiché per i trasporti non sono disponibili i dati per regione, i totali regionali utilizzati nel calcolo delle quote sono parziali; al denominatore è stato utilizzato il totale nazionale al netto della voce "dati non ripartibili", comprendente anche il valore del settore trasporti

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

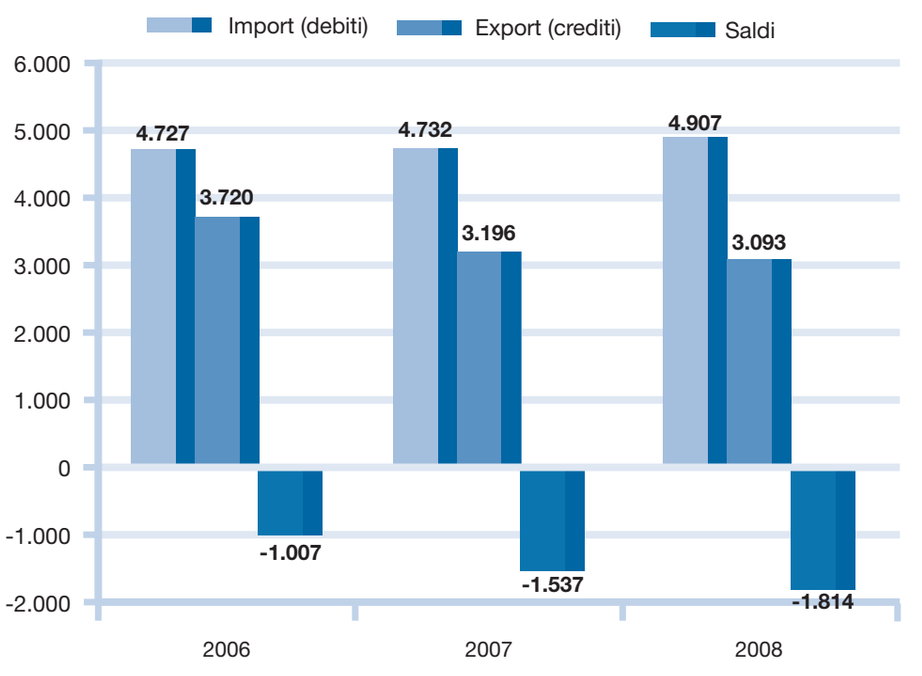
d'attrazione di competenze specializzate della capitale. Infine al Sud si trovano principalmente servizi tradizionali. Il basso tasso di terziarizzazione e la carenza di servizi avanzati evidenziano, nonostante i consistenti progressi, un certo ritardo delle regioni meridionali in rapporto alle altre aree del Paese.

Nel dettaglio territoriale, emerge come il Piemonte abbia esercitato, anche nel 2008, un ruolo di rilievo nel commercio internazionale di servizi, pur proseguendo l'andamento al ribasso di questa componente. All'interno della graduatoria delle regioni italiane, il Piemonte si colloca al quinto posto, dopo Lombardia, Lazio, Veneto e Toscana per vendite all'estero di servizi commerciali, mentre sul versante import è in terza posizione dopo Lombardia, Lazio, ed Emilia Romagna. La quota dell'export italiano di servizi dal Piemonte si è ridotta di tre decimi di punto, passando dal 4,9% del 2007 al 4,6% del 2008; stabile invece la quota dell'import (7,4%).

Nel 2008, il totale delle esportazioni di servizi piemontesi, al netto della componente non disaggregabile dei trasporti, è stato pari a 3.093 milioni di euro, il 3,2% in meno rispetto al 2007, anno in cui la variazione rispetto al 2006 era stata del -14%. Il saldo appare ancora una volta negativo per 1.814 milioni di euro, ma con una variazione meno importante rispetto a quella registrata l'anno precedente. Il disavanzo tra vendite e acquisti di servizi è il sintomo, da un lato, di una forte richiesta del mercato interno che non trova una completa risposta sul territorio e, dall'altro, della necessità di incrementare ulteriormente le esportazioni sui mercati esteri.

Scomponendo i dati sull'interscambio di servizi commerciali per settore, emerge come la voce prioritaria per le esportazioni piemontesi sia quella dei servizi alle imprese (ad eccezione di quelli

Import-export di servizi in Piemonte Anni 2006-2008 (dati in milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

finanziari, informatici ed assicurativi), che nel 2008 torna ad aumentare del 18,2% in termini di valori e genera quasi la metà dell'export totale. In seconda posizione si collocano i viaggi, con il 37% circa delle vendite all'estero; nonostante il calo tendenziale del 2,3%, altra voce rilevante tra i servizi esportati riguarda quelli finanziari.

Sul fronte delle importazioni, la prima voce di interesse è rappresentata dai servizi alle imprese (con una quota del 32,7%) che, in seguito ad una crescita di quasi 8 punti percentuale, supera la componente viaggi. Quest'ultima infatti registra una variazione negativa rispetto al 2007 dello 0,1% e si aggiudica una quota del 32,4%. Seguono le comunicazioni, i servizi personali e quelli finanziari.

Nel 2008, in termini di saldi tra vendite e acquisti, tutti i comparti hanno ottenuto risultati negativi. Gli altri servizi alle imprese registrano un saldo negativo per 164 milioni di euro, dato meno negativo di quello registrato l'anno precedente. Negativo anche il saldo del comparto viaggi: se a livello nazionale questo settore vanta da sempre un attivo importante, in Piemonte, pur rappresentando la seconda voce dell'export di servizi, risulta in deficit per 455 milioni di euro, risultato ancor più negativo di quello registrato l'anno precedente (-430 milioni di euro). Confrontando le esportazioni piemontesi di questo comparto con quelle delle altre regioni italiane si rileva, inoltre, come il Piemonte mantenga la nona posizione dopo Lombardia, Lazio, Veneto, Toscana Emilia Romagna, Campania, Trentino Alto Adige e Liguria.

Suddividendo il dato relativo all'export di servizi per territorio provinciale, emerge come Torino generi da sola il 66% delle esportazioni, quota analoga a quella del 2007. Tra le voci più rilevanti per il capoluogo regionale figurano i servizi alle imprese e i viaggi, che, rispettivamente con 977 e 660 milioni di euro, rappresentano l'80% dell'export provinciale. Nella classifica dell'export di servizi seguono Cuneo, Novara e Biella.

Import-export di servizi del Piemonte e dell'Italia per tipo di transazione
Anno 2008 (dati in milioni di euro)

	Piemonte				Italia			
	valori assoluti 2008		variazioni % 2008/2007		valori assoluti 2008		variazioni % 2008/2007	
	import	export	import	export	import	export	import	export
Viaggi	1.590	1.134	-0,1%	-2,3%	20.921	31.089	4,9%	-0,1%
Costruzioni	30	26	-47,5%	-42,1%	3.240	2.177	28,5%	-5,7%
Comunicazioni	532	31	-21,7%	-84,9%	2.017	1.686	-37,8%	-25,4%
Assicurazioni	312	48	1,5%	53,1%	2.274	1.173	-5,0%	5,1%
Servizi finanziari	258	214	207,4%	-31,6%	887	3.025	-15,4%	6,9%
Servizi informatici	104	51	72,1%	7,3%	1.388	774	6,4%	16,4%
Royalties e licenze	116	102	16,6%	-24,4%	1.239	585	1,0%	-24,1%
Altri servizi alle imprese	1.604	1.440	7,7%	18,2%	33.574	26.442	1,7%	3,4%
Servizi personali	358	47	-1,2%	14,0%	1.517	835	-0,7%	-1,0%
Servizi per il governo	4	0	166,0%	-94,4%	1.817	1.217	-22,1%	9,2%
Totale (esclusi i trasporti)	**4.907**	**3.093**	**3,7%**	**-3,2%**	**68.873**	**69.003**	**0,5%**	**0,6%**

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italila

Sul fronte delle importazioni, il capoluogo regionale pesa il 67,1%, contro il 72% registrato nel 2007. Seguono Cuneo (11,7%), Biella (6,2%) e Novara (5%). Anche per l'import, le voci più consistenti sono quelle relative a servizi alle imprese e viaggi.

Importazioni di servizi in Piemonte (debiti) per tipo di transazione e provincia Anno 2008 (dati in migliaia di euro)

	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Verbano Cusio Ossola	Vercelli	Piemonte
Viaggi	138.752	46.741	111.160	156.091	163.162	859.680	41.546	72.660	1.589.792
Costruzioni	2.307	187	789	4.579	2.525	17.795	1.553	60	29.795
Comunicazioni	178	358	365	212	28	530.980	2	10	532.133
Assicurazioni	1.972	3.355	14.145	6.052	1.518	283.566	513	620	311.741
Servizi finanziari	321	182	2.311	192.477	259	62.462	106	0	258.118
Servizi informatici	1.423	482	1.183	3.274	497	96.064	718	58	103.699
Royalties e licenze	13.821	1.546	4.610	3.002	12.370	80.499	9	376	116.233
Altri servizi alle imprese	74.699	57.411	166.185	200.252	65.655	1.011.840	14.206	13.782	1.604.030
Servizi personali	346	822	4.200	6.001	1.061	345.179	94	152	357.855
Servizi per il governo	65	194	551	220	73	2.404	18	31	3.556
Totale (esclusi i trasporti)	**233.884**	**111.278**	**305.499**	**572.160**	**247.148**	**3.290.469**	**58.765**	**87.749**	**4.906.952**

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Esportazioni di servizi in Piemonte (crediti) per tipo di transazione e provincia Anno 2008 (dati in migliaia di euro)

	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Verbano Cusio Ossola	Vercelli	Piemonte
Viaggi	47.004	39.672	40.265	155.446	76.246	660.481	87.430	27.747	1.134.291
Costruzioni	1.910	239	258	2.878	460	18.466	2.078	124	26.413
Comunicazioni	725	34	126	6.560	12	23.226	0	2	30.685
Assicurazioni	140	345	10.860	624	402	35.066	101	114	47.652
Servizi finanziari	434	309	489	55.646	523	156.023	752	23	214.199
Servizi informatici	212	661	1.099	1.794	350	46.704	123	78	51.021
Royalties e licenze	231	173	367	136	20.334	80.774	1	17	102.033
Altri servizi alle imprese	31.181	37.367	99.073	189.113	85.270	977.406	12.407	7.920	1.439.737
Servizi personali	473	928	3.177	2.239	1.854	37.906	140	212	46.929
Servizi per il governo	0	0	0	0	0	15	0	0	15
Totale (esclusi i trasporti)	**82.310**	**79.728**	**155.714**	**414.436**	**185.451**	**2.036.067**	**103.032**	**36.237**	**3.092.975**

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

DATI SOCIO ECONOMICI

1.4 La bilancia tecnologica del Piemonte

A partire dagli anni Novanta, l'innovazione tecnologica ha progressivamente condotto alla nascita di una nuova forma di economia. Con il passaggio dalla società industriale alla società della conoscenza, si è infatti affermata una nuova realtà economica definita "new economy".
La new economy si differenzia dall'economia industriale proprio perché sposta fuori da uno spazio fisico chiuso e definito il campo di gioco e offre la possibilità di operare in un mercato globale. I punti cardine su cui si basa il nuovo modello economico sono ricerca e innovazione, comunicazione e tecnologia. La ricerca è l'insieme delle attività umane finalizzate allo sviluppo e arricchimento della conoscenza. Il risultato delle attività della ricerca si concretizza nell'innovazione.
Per innovazione si intende una discontinuità nella conoscenza e nel saper fare che genera nuovi prodotti o processi e comporta un incremento di produttività: si realizzano maggiori o uguali risultati con un impiego uguale o minore di risorse. L'innovazione rende la conoscenza utilizzabile nel mercato o nella società: essa quindi porta allo sviluppo e in particolare a quello tecnologico.

La Bilancia dei pagamenti della tecnologia

La Bilancia dei pagamenti della tecnologia (Bpt) registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici (disembodied technology), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know how e assistenza tecnica. I flussi registrati nella Bpt rappresentano un indicatore dell'input (i pagamenti) e dell'output (gli incassi) di tecnologia.

I dati, tratti dalla Comunicazione Valutaria Statistica, si riferiscono agli incassi e ai pagamenti relativi alle operazioni di importo superiore ai 12.500 euro e comprendono anche i regolamenti che avvengono al di fuori del canale bancario (assegni, banconote, movimentazione di conti all'estero) e le operazioni regolate in compensazione.

Lo schema della Bpt suggerito dall'Ocse risulta costituito da quattro componenti principali:

- il commercio in tecnologia, che costituisce il nucleo centrale delle transazioni internazionali in tecnologia. Si tratta di trasferimenti di brevetti, invenzioni e know-how e dei relativi diritti di sfruttamento
- le transazioni riguardanti la proprietà industriale, che non fanno direttamente riferimento alla conoscenza tecnologica, ma spesso ne implicano un trasferimento. Si tratta sostanzialmente di marchi di fabbrica e di disegni industriali
- i servizi con contenuto tecnologico, che, pur non costituendo un effettivo trasferimento di tecnologia, consentono di incrementarne il potenziale mediante l'acquisizione di abilità tecniche
- la ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall'estero.

Nella Bpt è stata esclusa la voce relativa al software, in quanto si tratta di un fenomeno variegato, non sempre a carattere innovativo, eventualmente protetto da copyright ma non da leggi di proprietà industriale.

Le possibilità di crescita di ogni economia nazionale sono connesse alla capacità, grazie a forti investimenti nell'attività di ricerca, di creare un contesto favorevole allo sviluppo dell'innovazione, principale fattore di competitività. Il progresso di un territorio risulta, infatti, strettamente legato alla propensione a sostenere i processi che conducono ad un forte sviluppo tecnologico.

La tecnologia, una volta prodotta, per poter incidere in misura positiva sullo sviluppo di un territorio, deve poter essere trasferita. Il trasferimento tecnologico è il processo di condivisione di competenze, conoscenza, tecnologie, metodologie di produzione tra soggetti diversi: ciò consente a un più ampio numero di attori di trasformare la tecnologia in prodotti, processi, applicazioni, nuovi materiali e servizi.

La Bilancia dei pagamenti della tecnologia (Btp), che misura le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni, riflette la diffusione delle conoscenze tecnologiche e rivela la capacità di un Paese di diffondere al di fuori dei confini nazionali le tecnologie di cui dispone. Essa consente, inoltre, di analizzare il sistema scientifico e tecnologico, valutare gli effetti delle politiche e dei programmi sul sistema scientifico stesso e quantificare l'impatto della scienza e della tecnologia sull'economia del territorio.

I dati della Banca d'Italia (che ha incorporato le funzioni dell'Ufficio italiano cambi dal 1° gennaio 2008) indicano che il saldo globale della Bpt del nostro Paese nel 2008 è risultato positivo per circa 400 milioni di euro, valore in diminuzione rispetto a quello registrato nei due anni precedenti, in cui si era vissuta un'inversione di tendenza rispetto al tradizionale andamento deficitario della nostra bilancia. La contrazione dell'entità positiva del saldo è imputabile essenzialmente alla riduzione delle vendite oltre confine, nonostante gli acquisti abbiano registrato un rallentamento dovuto alle difficoltà dell'intero tessuto economico.

Il saldo positivo del 2008, in sostanziale continuità con gli anni passati, è il risultato di surplus registrati nei servizi con contenuto tecnologico (+1.212 milioni di euro), determinati principalmente dagli studi tecnici e di engineering (per i quali si registra una avanzo di 1.246 milioni) e nei servizi di ricerca e sviluppo (+340 milioni). Il commercio di tecnologia, a differenza di quanto rilevato nel 2007, presenta un saldo leggermente positivo per circa 20 milioni di euro. Gli avanzi generati da questi comparti appaiono solo parzialmente compensati dai disavanzi rilevati per gli altri regolamenti per tecnologia (-668 milioni di euro), e per le transazioni di marchi di fabbrica e disegni (-530 milioni).

Per quanto riguarda la composizione dei flussi lordi, si evidenzia come oltre metà degli incassi (55,2%) siano generati dalla sola voce dei servizi con contenuto tecnologico, seguiti dai servizi di ricerca e sviluppo (27,7%). In terza posizione troviamo il commercio in tecnologia, con l'11,4% degli incassi, seguito, con quote di entità minore, dalle transazioni di marchi di fabbrica e disegni e da altri regolamenti di tecnologia. Come negli anni precedenti, la composizione percentuale dei pagamenti mostra un minor grado di concentrazione rispetto a quella degli incassi. La prima voce è rappresentata dai servizi con contenuto tecnologico che, a causa di una costante perdita di peso a partire dal 2000 ad oggi, registrano una quota del 24,8%.

Al secondo posto troviamo gli altri regolamenti di tecnologia con il 21,6% seguiti, a poca distanza, dalle transazioni in marchi di fabbrica e disegni (21,1%) e dai servizi di ricerca e sviluppo (20,5%). Al minimo storico, ed in ultima posizione, si collocano i pagamenti per commercio in tecnologia (12,1%).

In termini di dinamica va evidenziato come i flussi lordi del 2008 siano diminuiti rispetto a quelli del 2007, a causa di un calo dei pagamenti (-2,1%) assai meno sostenuto di quello subito dagli incassi (-12,2%). La diminuzione degli incassi rispetto al 2007 ha, infatti, interessato tutte le causali ad eccezione dalle cessioni di brevetti. Le flessioni più sostenute hanno riguardato gli studi tecnici ed engineering (-209 milioni di euro), che tradizionalmente svolgono un ruolo di primo piano nella Bpt italiana, gli altri regolamenti di tecnologia (-119 milioni) e l'invio di tecnici ed esperti (-38 milioni). Dal lato dei pagamenti, la variazione negativa è il frutto di andamenti diversificati mostrati dalla singole voci. A fronte di variazioni positive degli altri regolamenti di tecnologia (+170 milioni) e dei diritti di sfruttamento di marchi di fabbrica, modelli e disegni (+147 milioni), si sono, infatti, registrate diminuzioni nei pagamenti per assistenza tecnica connessa a cessioni e diritti di sfruttamento (-131 milioni), studi tecnici ed engineering (-119 milioni), acquisti di marchi di fabbrica modelli e disegni (-42 milioni) ed invio di tecnici ed esperti (-38 milioni).

Incassi, pagamenti e saldi della Bpt del Piemonte e dell'Italia per tipo di servizio Anno 2008 (dati in migliaia di euro)

	Piemonte					Italia				
	incassi		pagamenti		saldi	incassi		pagamenti		saldi
	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %	valori assoluti
Commercio in tecnologia	207.265	39,1%	46.980	29,4%	160.285	418.240	11,4%	398.221	12,1%	20.019
cessioni/acquisizioni di brevetti	687	0,1%	3.894	2,4%	-3.207	66.865	1,8%	41.370	1,3%	25.495
diritti di sfruttamento di brevetti	187.177	35,3%	39.135	24,5%	148.042	304.821	8,3%	289.678	8,8%	15.143
cessioni/acquisizioni di invenzioni	52	0,0%	103	0,1%	-51	2.117	0,1%	5.254	0,2%	-3.137
know-how	19.349	3,6%	3.848	2,4%	15.501	44.437	1,2%	61.919	1,9%	-17.482
Transazioni in marchi di fabbrica, disegni, etc.	9.563	1,8%	33.962	21,2%	-24.399	165.854	4,5%	696.173	21,1%	-530.319
diritti di sfruttamento di marchi di fabbrica, modelli e disegni	3.872	0,7%	27.565	17,2%	-23.693	137.454	3,7%	649.223	19,6%	-511.769
cessioni/acquisizioni di marchi di fabbrica, modelli e disegni	5.691	1,1%	6.397	4,0%	-706	28.400	0,8%	46.950	1,4%	-18.550
Servizi con contenuto tecnologico	256.164	48,3%	37.948	23,7%	218.216	2.030.589	55,2%	818.282	24,8%	1.212.307
assistenza tecnica connessa a cessazioni e diritti di sfrutt.	5.775	1,1%	2.544	1,6%	3.231	32.115	0,9%	76.989	2,3%	-44.874
studi tecnici e di engineering	220.277	41,5%	29.664	18,5%	190.613	1.833.565	49,8%	587.992	17,8%	1.245.573
formazione del personale	483	0,1%	1.627	1,0%	-1.144	25.706	0,7%	53.794	1,6%	-28.088
invio di tecnici ed esperti	29.629	5,6%	4.113	2,6%	25.516	139.203	3,8%	99.507	3,0%	39.696
Servizi di ricerca & sviluppo	48.540	9,2%	21.935	13,7%	26.605	1.018.028	27,7%	677.989	20,5%	340.039
Altri regolamenti per tecnologia	8.852	1,7%	19.161	12,0%	-10.309	45.862	1,2%	713.473	21,6%	-667.611
Totale	**530.384**	**100,0%**	**159.986**	**100,0%**	**370.398**	**3.678.573**	**100,0%**	**3.304.138**	**100,0%**	**374.435**

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Per quanto concerne la ripartizione geografica, in termini di flussi lordi, è l'Ue l'area con la quale si registrano, sia dal lato dei pagamenti che da quello degli incassi, i flussi più consistenti. Il primo Paese partner risulta la Francia con il 13,6% degli incassi e il 24,9% dei pagamenti, seguita al secondo posto dalla Germania per quanto concerne gli incassi e dall'Inghilterra per i pagamenti. Le vendite verso gli Usa hanno registrato una consistente flessione rispetto al 2007, mentre sono notevolmente aumentati gli introiti derivanti dai Paesi Opec e dal Belgio.

Analizzando i saldi della Bilancia tecnologica dei pagamenti italiana va evidenziato un peggioramento del valore registrato verso l'Unione europea. Nel 2008 per quest'area si rileva un disavanzo di 162 milioni, frutto dei saldi negativi con Francia e Regno Unito. Invece, i saldi verso i Paesi extra-Ue risultano positivi e in costante aumento rispetto agli anni precedenti. Tra i principali partner extra-Ue solo Usa e Svizzera mostrano saldi deficitari.

Incassi, pagamenti e saldi della Bpt delle regioni italiane Anno 2008 (dati in migliaia di euro)

	Incassi		Pagamenti		saldi
	valori assoluti	% su totale	valori assoluti	% su totale	
Nord ovest	2.342.571	63,7%	1.765.930	53,4%	576.641
Piemonte	530.384	14,4%	159.986	4,8%	370.398
Valle d'Aosta	188	0,0%	3.819	0,1%	-3.631
Lombardia	1.732.575	47,1%	1.534.025	46,4%	198.550
Liguria	79.424	2,2%	68.100	2,1%	11.324
Nord est	295.461	8,0%	396.519	12,0%	-101.058
Trentino Alto Adige	9.996	0,3%	18.261	0,6%	-8.265
Veneto	114.151	3,1%	202.403	6,1%	-88.252
Friuli Venezia Giulia	34.377	0,9%	33.301	1,0%	1.076
Emilia Romagna	136.937	3,7%	142.554	4,3%	-5.617
Centro	989.381	26,9%	1.068.362	32,3%	-78.981
Toscana	177.347	4,8%	202.531	6,1%	-25.184
Umbria	5.049	0,1%	94.112	2,8%	-89.063
Marche	32.444	0,9%	25.151	0,8%	7.293
Lazio	768.125	20,9%	711.179	21,5%	56.946
Abruzzo	6.416	0,2%	35.389	1,1%	-28.973
Sud	51.160	1,4%	73.327	2,2%	-22.167
Molise	160	0,0%	15.460	0,5%	-15.300
Campania	18.991	0,5%	10.441	0,3%	8.550
Puglia	10.439	0,3%	21.215	0,6%	-10.776
Basilicata	731	0,0%	556	0,0%	175
Calabria	2.970	0,1%	1.985	0,1%	985
Sicilia	12.153	0,3%	16.973	0,5%	-4.820
Sardegna	5.716	0,2%	6.697	0,2%	-981
Altro				0,0%	0
Totale	**3.678.573**	**100,0%**	**3.304.138**	**100,0%**	**374.435**

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Dall'analisi dei dati ripartiti per regione di provenienza/destinazione, anche nel 2008 si conferma il rilevante ruolo svolto dall'Italia nord-occidentale. In particolare, in quest'area si registrano incassi per 2.343 milioni di euro, pari al 63,7% del totale, e pagamenti per 1.766 milioni di euro,

pari al 53,4% del totale. La Lombardia contribuisce da sola al 47,1% degli introiti e al 46,4% degli esborsi. Il nord-est occupa il terzo posto sia per incassi che per pagamenti, dopo l'Italia centrale. L'area sud e isole continua a collocarsi in ultima posizione, coprendo solo l'1,4% delle vendite e il 2,2% degli acquisti.

Il Piemonte mantiene la terza posizione tra le regioni esportatrici di tecnologia non incorporata in beni fisici, contribuendo con il 14,4% agli incassi della Bilancia dei pagamenti della tecnologia italiana, preceduto da Lombardia e Lazio. Sul lato dei pagamenti, invece, la regione resta in quinta posizione, dopo Lombardia, Lazio, Veneto e Toscana, con una quota del 4,8% del totale nazionale, un punto in meno rispetto al 2007.

Analogamente a quanto registrato per la Bpt italiana, e in linea con la tendenza tradizionalmente manifestata, nel 2008 il saldo della Bilancia dei pagamenti della tecnologia del Piemonte è positivo per un ammontare di circa 370 milioni di euro, in crescita rispetto all'anno precedente (+12%). Il Piemonte si colloca così al primo posto tra le regioni italiane per avanzo della Bpt, superando la Lombardia, in attivo per oltre 198 milioni di euro.

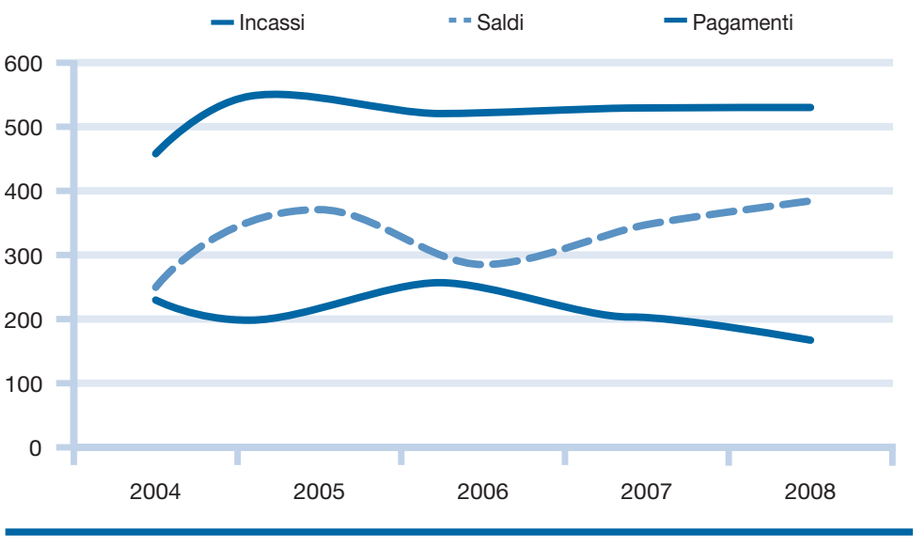
Il saldo positivo del 2008 è riconducibile in primo luogo al consistente surplus registrato per i servizi con contenuto tecnologico (+218 milioni di euro), concentrato per la maggior parte negli studi tecnici e di engineering (dove l'attivo è pari a 191 milioni). Importante anche l'avanzo apportato dalla voce del commercio in tecnologia (+160 milioni di euro), all'interno della quale incidono in misura determinante i diritti di sfruttamento di brevetti (con un surplus di 148 milioni). Gli incassi per tecnologia non incorporata in beni della nostra regione ammontano a poco più di 530 milioni di euro, in sostanziale continuità con il 2007, mentre i pagamenti sono pari a 160 milioni di euro, in forte diminuzione (-22%) rispetto all'anno precedente. È evidente come l'espansione del saldo della Bpt sia riconducibile ad una contrazione della tecnologia in ingresso in Piemonte, mentre la competitività nel contesto internazionale, misurata dall'andamento degli incassi derivanti dalle vendite e quindi dalla capacità esportativa, si mantiene stabile.

La struttura della Bpt regionale segnala, dal lato degli incassi, la specificità piemontese dei servizi con contenuto tecnologico, che da soli apportano il 48,3% degli introiti regionali, per un valore di 256 milioni di euro, in diminuzione rispetto al 2007. All'interno di questa voce troviamo gli studi tecnici e di engineering che costituiscono circa il 41,5% dell'export regionale di servizi in tecnologia. In forte sviluppo appare poi la categoria del commercio in tecnologia che passa da una quota degli incassi del 28,2 % nel 2007 al 39,1% del 2008. La sottocategoria più significativa è quella dei diritti di sfruttamento di brevetti (che pesa per il 35,3%). Quanto alle altre categorie di servizi che compongono la Bilancia dei pagamenti della tecnologia, si segnalano i servizi di ricerca e sviluppo e le transazioni in marchi di fabbrica e disegni, che rappresentano rispettivamente il 9,2% e l'1,8% del totale degli incassi.

I pagamenti sostenuti dalla nostra regione per acquistare tecnologia non incorporata in beni ammontano nel 2008 a 160 milioni di euro contro i 198 del 2007. La diminuzione dei pagamenti è imputabile principalmente ad una flessione negli acquisti sia di commercio in tecnologia, che passa dai 74 milioni del 2007 ai 47 del 2008, sia dei servizi di ricerca e sviluppo, che scendono a 22 milioni di euro. I servizi con contenuto tecnologico registrano un valore pari a poco meno di 38 milioni di euro. Appaiono in controtendenza sia le transazioni in marchi di fabbrica e disegni, che salgono a quasi 34 milioni contro i 26 dell'anno precedente, sia gli altri regolamenti in tecnologia.

Sul fronte dei pagamenti la distribuzione tra i diversi comparti risulta meno concentrata rispetto al fronte degli incassi. Le principali voci rimangono i servizi con contenuto tecnologico, che apportano il 23,7%, tra i quali gli studi tecnici e di engineering si distinguono con quasi il 18,5% del totale, il commercio in tecnologia, con il 29,4%, quasi interamente rappresentato dai diritti di sfruttamento dei brevetti (24,5%), e le transazioni in marchi di fabbrica e disegni, che vantano una quota del 21,2%, in consistente aumento rispetto al passato.

Dinamica di incassi, pagamenti e saldi della Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia del Piemonte Anni 2004-2008 (dati in milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Banca d'Italia

Le transazioni della Bilancia dei pagamenti della tecnologia piemontese avvengono principalmente con i Paesi dell'Unione europea: l'export di tecnologia verso i partner comunitari (Unione Europea a 27 membri) costituisce il 59,3% degli incassi del Piemonte, mentre i pagamenti diretti agli stessi Paesi rappresentano oltre il 74,6% degli esborsi piemontesi per tecnologia non incorporata in beni fisici. Il saldo della Bpt con i Paesi membri dell'Unione europea è positivo per un ammontare di 195 milioni di euro e contribuisce in misura forte al risultato complessivo regionale.
Per contro, le transazioni intrattenute con i Paesi al di fuori dell'area comunitaria rappresentano rispettivamente il 40,7% degli incassi e il 25,4% dei pagamenti della Bpt del Piemonte, quote in consistente crescita rispetto al 2007. Il saldo complessivo risulta positivo per un ammontare di circa 175 milioni di euro.

Incassi, pagamenti e saldi della Bpt del Piemonte e dell'Italia per area e Paese Anno 2008 (dati in migliaia di euro)

	Piemonte			Italia		
	incassi	pagamenti	saldi	incassi	pagamenti	saldi
Unione europea	314.447	119.357	195.090	2.163.686	2.325.369	-161.683
Austria	366	1.470	-1.104	15.593	22.291	-6.698
Belgio	32.637	904	31.733	327.443	56.361	271.082
Lussemburgo	1.269	337	932	38.021	45.068	-7.047
Danimarca	866	155	711	5.680	29.134	-23.454
Finlandia	548	189	359	9.043	6.615	2.428
Francia	110.031	40.469	69.562	501.154	821.126	-319.972
Regno Unito	23.887	29.432	-5.545	297.274	600.106	-302.832
Grecia	717	253	464	32.216	4.631	27.585
Irlanda	442	1.182	-740	12.560	38.854	-26.294
Paesi Bassi	16.660	6.495	10.165	259.383	211.041	48.342
Portogallo	238	60	178	10.690	17.611	-6.921
Spagna	24.386	3.650	20.736	64.888	48.103	16.785
Svezia	4.526	2.055	2.471	10.951	18.634	-7.683
Germania	83.376	29.268	54.108	478.231	315.360	162.871
Estonia	0	22	-22	75	562	-487
Lettonia	17	0	17	621	105	516
Lituania	38	0	38	15.976	2.698	13.278
Polonia	12.563	159	12.404	46.417	6.212	40.205
Repubblica Ceca	52	145	-93	960	4.707	-3.747
Repubblica Slovacca	13	1.271	-1.258	3.828	2.589	1.239
Ungheria	52	65	-13	10.587	11.391	-804
Slovenia	203	22	181	1.618	2.410	-792
Cipro	760	0	760	5.624	850	4.774
Malta	138	0	138	984	45.563	-44.579
Bulgaria	69	1.445	-1.376	5.702	4.411	1.291
Romania	593	309	284	8.167	8.936	-769
Extra-Ue	215.937	40.629	175.308	1.514.887	978.769	536.118
Brasile	80.878	133	80.745	95.023	2.692	92.331
Canada	1.146	125	1.021	8.207	23.500	-15.293
Cina	31.575	906	30.669	52.472	10.879	41.593
Svizzera	3.710	23.054	-19.344	176.203	282.610	-106.407
Stati Uniti	24.253	11.476	12.777	300.457	324.320	-23.863
Giappone	18.198	673	17.525	52.004	49.738	2.266
Europa dell'Est	7.582	1.000	6.582	68.294	43.858	24.436
Paesi Opec	867	663	204	460.948	79.566	381.382
Nies [a]	24.743	558	24.185	55.480	17.855	37.625
Altri Paesi extra-Ue	22.985	2.041	20.944	245.799	143.751	102.048
Totale mondo	**530.384**	**159.986**	**370.398**	**3.678.573**	**3.304.138**	**374.435**

[a] Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Nel 2008, tra i primi quattro Paesi di destinazione delle vendite piemontesi di tecnologia figurano, oltre a Francia e Germania, che apportano rispettivamente il 20,7% e il 15,7% degli incassi globali, anche il Brasile (15,2%) e il Belgio (6,2%). Sul fronte degli acquisti la Francia occupa il primo posto con 40 milioni di euro, pari al 25,3% del totale, seguita da Regno Unito e Germania rispettivamente con il 18,4% e il 18,3% dei pagamenti. Tra i Paesi extra-Ue i nostri principali mercati di approvvigionamento di tecnologia non incorporata in beni sono quello svizzero (14,4%) e quello statunitense (7,2%). Tutti gli altri mercati dell'area registrano quote irrisorie inferiori ad un punto percentuale.

Il confronto con l'anno precedente segnala incassi in crescita da Belgio (+45,9%), Brasile (+129,6%), Cina (+22%), Spagna e Polonia. Consistenti diminuzioni degli incassi si registrano da Stati Uniti (-36,1%), Germania (-31,6%), Regno unito e Svizzera. Dal lato dei pagamenti si rilevano forti flessioni con il Belgio, la Germania, la Polonia e, tra i territori extra-Ue, con il Brasile, gli Usa e il Giappone. La dinamica appare, invece, significativamente positiva verso Francia (36,9%), Spagna (49,5%), Repubblica Slovacca, Cina e Svizzera.

In termini di saldo, con riferimento ai principali partner della regione, la Bpt piemontese è ampiamente in attivo con Francia e Germania (rispettivamente +70 e +54 milioni di euro) e può vantare avanzi considerevoli anche nei confronti del Belgio (+31 milioni) e del Brasile (+81 milioni). Anche i risultati verso Cina e Giappone appaiono meritevoli di osservazione. Verso la Cina, infatti, si registra un saldo positivo per oltre 30 milioni di euro, mentre verso il Giappone il saldo ammonta a +17 milioni. Ancora negativo, come lo scorso anno, risulta, invece, il saldo con il Regno Unito.

I dati relativi alla Bilancia tecnologica dei pagamenti rappresentano solo uno degli indicatori atti a monitorare lo sviluppo dell'innovazione di un territorio. L'innovazione rappresenta un obiettivo fondamentale per la maggior parte delle regioni a prescindere dal loro profilo economico ed è parte integrante del rafforzamento della competitività e dello sviluppo regionale. Per questo motivo, monitorare il grado di crescita dell'innovazione e analizzare la bilancia tecnologica dei pagamenti risulta particolarmente importante al fine di ideare politiche di sviluppo locale.

DATI SOCIO ECONOMICI

1.5 Gli investimenti diretti esteri in entrata e in uscita

Il rapporto Unctad Wir (World Investment Report), presentato il 17 settembre 2009, analizza l'andamento dei flussi di investimenti esteri mondiali (Ide) nel 2008. Secondo il rapporto, a causa della crisi finanziaria e creditizia, i flussi mondiali in entrata hanno registrato una flessione del 14% nel 2008, passando dai 1.979 miliardi di dollari del 2007 a 1.697 miliardi di dollari nel 2008. Nel 2008 i flussi di Ide in entrata verso Paesi sviluppati, dove la crisi finanziaria ha avuto origine, hanno subito un calo del 29%, raggiungendo quota 962,3 miliardi di dollari, e la classifica dei Paesi verso cui sono diretti i maggiori investimenti ha registrato rilevanti cambiamenti. Gli Stati Uniti si confermano quale maggior paese beneficiario di Ide a livello mondiale, mentre il Regno Unito perde il secondo posto, superato da Francia e Cina. Infine, l'Italia esce dalla top 20.

Anche i flussi in uscita dei Paesi sviluppati hanno subito un forte rallentamento (-16,7%), raggiungendo i 1.506,5 miliardi di dollari USA; in questo ambito, gli Stati Uniti mantengono la prima posizione, seguiti dalla Francia e dalla Germania, mentre il Giappone guadagna la quarta posizione grazie ad una crescita dei flussi in uscita del 74%. L'Italia perde quota passando dalla sesta alla quattordicesima posizione per flussi di Ide in uscita. Per contro, crescono del 2,5% i flussi in uscita per i Paesi in via di sviluppo (292,7 miliardi di dollari).

Secondo le previsioni, che tengono conto anche dei dati ancora negativi nel primo quadrimestre del 2009, una lenta ripresa avrà inizio solo nel 2010 e continuerà a ritmi più sostenuti nel 2011.

Gli Investimenti diretti esteri

Si definiscono "diretti" gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti:

- l'acquisizione di partecipazioni azionarie o di altro tipo di capitale sociale che danno luogo ad una partecipazione diretta o indiretta non inferiore al 10% del capitale sociale (azioni e partecipazioni)
- il reinvestimento nell'impresa partecipata degli utili realizzati ma non distribuiti (redditi reinvestiti)
- tutti gli altri rapporti creditori e/o debitori tra partecipata e partecipante che non rientrano nelle altre due categorie (altri capitali).

Il rapporto di investimento diretto è classificato tra le attività dell'Italia (investimenti diretti italiani all'estero) qualora la società partecipata oggetto di investimento diretto sia residente all'estero e la partecipante in Italia. Il rapporto di investimento diretto è classificato tra le passività italiane (investimenti diretti esteri in Italia) qualora la società partecipata oggetto di investimento diretto sia residente in Italia e la partecipante all'estero.

Fonte: Banca d'Italia, Ufficio italiano cambi, Manuale della bilancia dei pagamenti e della posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia, giugno 2004

Gli Ide esteri in Italia e in Piemonte

Secondo la Banca d'Italia, gli investimenti diretti esteri in Italia nel 2008, al netto dei disinvestimenti, sono stati pari a 20,7 miliardi di euro circa, in diminuzione rispetto al 2007, anno in cui superarono i 24,6 miliardi. I flussi degli Ide sono tradizionalmente oscillanti sia per motivi intrinseci (in un contesto competitivo di livello mondiale, i capitali di investimento si indirizzano di volta in volta verso quei Paesi dove le condizioni sono più favorevoli), sia per motivi tecnici (la quasi totalità dell'investimento diretto si concentra subito nel primo anno, mentre gli anni successivi sono caratterizzati da movimenti residuali).

I flussi degli Ide a livello mondiale si sono notevolmente ridotti rispetto al 2007, e lo stesso è accaduto anche in Italia. Inoltre, la capacità del nostro Paese di attrarre investimenti esteri rimane inferiore rispetto agli altri Paesi europei, sia per motivi connessi alla struttura del sistema economico italiano, caratterizzato da una scarsità di grandi imprese capaci di competere con successo sui mercati internazionali, sia per la sua debolezza infrastrutturale. Secondo il rapporto WIR dell'Unctad, nel 2008 l'Italia è riuscita ad intercettare solo il 3,5% sul totale degli investimenti a livello mondiale.

All'interno del territorio italiano esistono poi marcate differenze nella distribuzione degli Ide, che tendono a concentrarsi in determinate aree: se infatti si confrontano le medie quinquennali 2004-2008 (calcolate in modo da smorzare la naturale oscillazione dei flussi nel corso degli anni), emerge come Lombardia, Piemonte e Lazio intercettino da soli quasi la metà degli investimenti in entrata, con una quota pari al 20,4 % per la prima regione e al 14,4% per ciascuna delle altre due. Nel 2008, il Piemonte scende dal secondo al terzo posto fra le regioni italiane per flussi di Ide in entrata, pari a 7 miliardi di euro, che diventano però 1,9 miliardi se considerati al netto dei disinvestimenti. al primo posto rimane stabile la Lombardia, con 75 miliardi di euro (pari a 6,3 miliardi al netto dei disinvestimenti), mentre il Lazio guadagna il secondo posto per flussi di investimenti in entrata (7,5 miliardi), ma cede il passo al Piemonte in termini di Ide netti, ottenendo nel 2008 un saldo pari a 1,8 miliardi.

Per quanto riguarda il Piemonte, se nell'ultimo anno si è verificata una brusca riduzione degli investimenti esteri in entrata (pari a circa il 49%), l'ancor più brusca frenata dei disinvestimenti (-63%) ha consentito di ottenere un saldo positivo. La poderosa riduzione degli investimenti, passati in un solo anno da 13,7 a 7 miliardi euro, testimonia comunque una perdita di attrattività del territorio regionale. I dati annuali relativi agli Ide vanno, in ogni caso, valutati con cautela, alla luce del fatto che i flussi di investimenti sono tradizionalmente altalenanti.

Infatti, se prima del 2004 il valore degli investimenti diretti esteri netti si era sempre mantenuto intorno ad 1 miliardo di euro, negli anni successivi i valori hanno subito profonde oscillazioni, raggiungendo nel 2005 la quota record di 6,5 miliardi di euro, registrando invece un valore negativo nel corso del 2007, per poi tornare ad un saldo positivo nel 2008 (1,9 miliardi). Per questo motivo, nonostante i dati della Banca d'Italia siano ufficiali, è più corretto analizzare la media quinquennale dei flussi di Ide piuttosto che i valori dei singoli anni. La media 2004-2008 degli Ide esteri in Piemonte, al lordo dei disinvestimenti, risulta pari a 13,2 miliardi di euro, contro una media di 10,4 miliardi di euro di disinvestimenti, a dimostrazione della reale capacità del territorio regionale di attrarre cospicui finanziamenti esteri.

Investimenti diretti esteri netti in Italia per regione (dati in migliaia di euro)[a]

	2004	2005	2006	2007	2008	Media 2004-2008
Abruzzo	52.310	41.156	61.180	171.182	73.753	79.916
Basilicata	5.837	-121.218	-152.925	-102.950	-242.339	-122.719
Calabria	3.391	1.215	22.268	30.437	31.516	17.765
Campania	164.510	261.391	167.056	354.815	299.559	249.466
Emilia Romagna	-159.099	411.086	514.660	1.001.655	887.728	531.206
Friuli Venezia Giulia	8.175	108.423	169.498	104.482	603.930	198.902
Lazio	1.696.015	1.033.785	6.832.259	3.110.560	1.838.171	2.902.158
Liguria	128.837	523.958	919.138	912.714	881.748	673.279
Lombardia	5.515.319	-876.771	3.306.920	6.195.569	6.301.345	4.088.476
Marche	83.558	52.217	18.503	21.937	-167	35.210
Molise	-10.509	-165.048	-755.945	-518.399	-175.035	-324.987
Piemonte	1.290.502	6.503.998	4.826.983	-107.398	1.949.780	2.892.773
Puglia	19.961	107.676	144.488	178.484	80.831	106.288
Sardegna	22.319	22.550	94.005	80.359	276.016	99.050
Sicilia	3.348	27.524	-7.881	72.820	14.155	21.993
Toscana	-201.816	-312.019	-64.079	370.106	-1.440.760	-329.714
Trentino-Alto Adige	130.690	170.942	173.961	141.385	171.897	157.775
Umbria	232.437	147.047	-186.997	-12.961	8.947	37.695
Valle d'Aosta	15.638	3.280	1.128	642	3.513	4.840
Veneto	382.692	498.850	1.299.141	1.245.124	1.803.465	1.045.854
Totale Italia[b]	**14.475.407**	**16.009.038**	**24.598.680**	**24.615.602**	**20.676.160**	**20.074.977**

[a] al netto dei disinvestimenti

[b] il totale include gli investimenti non ripartibili a livello regionale, mentre sono esclusi gli Ide bancari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Investimenti diretti esteri in Piemonte per tipologia di flusso (dati in migliaia di euro) [a]

	2004	2005	2006	2007	2008	media 2004-2008
Investimenti	9.459.840	18.856.070	17.392.351	13.673.738	7.040.244	13.284.449
Disinvestimenti	8.169.338	12.352.072	12.565.368	13.781.136	5.090.464	10.391.676
Saldo	1.290.502	6.503.998	4.826.983	-107.398	1.949.780	2.892.773

[a] esclusi gli Ide bancari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Investimenti diretti esteri netti in Piemonte per area e Paese (dati in migliaia di euro) [a]

	2004	2005	2006	2007	2008	media 2004-2008
Ue 27	1.246.853	6.447.438	4.619.447	-146.091	2.322.421	2.898.014
Austria	6.771	8.491	8.684	37.690	2.644	12.856
Belgio	6.319	9.519	456	1.708	579	3.716
Bulgaria	0	0	0	0	-5.930	-1.186
Cipro	0	6.168	0	430	200	1.360
Danimarca	0	201	846	355	777	436
Estonia	0	0	-18	0	0	-4
Finlandia	1.470	-24.393	14.661	607	-115.543	-24.640
Francia	-258.432	5.395.468	5.026.212	27.735	65.388	2.051.274
Germania	-20.745	-362.826	-113.875	-236.760	-199.676	-186.776
Grecia	0	0	30	315	0	69
Irlanda	8.411	4.050	13.900	42.085	2.133.478	440.385
Lettonia	0	0	0	0	235	47
Lituania	0	0	615	50	-283	76
Lussemburgo	-631.991	599.580	-511.349	-421.947	122.725	-168.596
Malta	0	34	84	15	632	153
Paesi Bassi	2.156.124	786.637	156.660	101.229	52.627	650.655
Polonia	450	0	1.163	-511	1.037	428
Portogallo	-1.015	0	1.000	1.848	11.186	2.604
Regno Unito	-20.856	90.123	134.945	66.574	-46.426	44.872
Repubblica Ceca	-525	-69.900	-72.169	-795.238	1.000	-187.366
Romania	-16	49	0	1.558	42.497	8.818
Slovacchia	0	0	54	198	0	50
Slovenia	0	-139	0	0	0	-28
Spagna	9.136	6.898	5.776	7.502	248.150	55.492
Svezia	-7.735	-2.639	-48.228	-40.297	7.330	-18.314
Ungheria	-513	117	0	1.058.763	-206	211.632
Svizzera	11.278	45.917	142.106	19.715	22.378	48.279
Stati Uniti	10.416	-6.065	15.482	14.655	-407.579	-74.618
Giappone	8.779	8.188	8.101	10.112	0	7.036
Altri paesi	13.176	8.520	41.847	-5.789	12.560	14.063
Mondo	**1.290.502**	**6.503.998**	**4.826.983**	**-107.398**	**1.949.780**	**2.892.773**

[a] esclusi gli Ide bancari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda la provenienza degli investimenti, nel 2008 è l'Unione Europea a 27 Paesi a detenere la quota maggiore, mentre a livello extraeuropeo i flussi maggiori provengono da Svizzera e Giappone; per gli Stati Uniti i disinvestimenti prevalgono sui capitali investiti, facendo registrare un valore negativo agli investimenti netti. Fra i Paesi europei, considerando la media degli ultimi cinque anni, Francia e Paesi Bassi hanno investito le somme maggiori, rispettivamente pari a 2 miliardi e 650 milioni di euro.

Investimenti diretti esteri netti in Piemonte per attività economica (dati in migliaia di euro)

	2004	2005	2006	2007	2008	Media 2004-2008
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	3.039	-520	4.162	5.157	3.721	3.112
Prodotti energetici	500	5.495.012	-57.478	60.852	874	1.099.952
Prodotti industriali						
Prodotti alimentari, bevande e prodotti con tabacco	4.201	5.516	12.970	2.114	1.504	5.261
Prodotti tessili cuoio e calzature abbigliamento	13.033	85	-1.479	11.382	7.382	6.081
Carta articoli di carta prodotti della stampa	-229.137	-21.369	13.407	2.753	-72.469	-61.363
Prodotti chimici	-229.062	-156.902	-222.992	-293.090	-246.339	-229.677
Prodotti in gomma e in plastica	24.822	1.836	17.422	25.848	-20.906	9.804
Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	1.407	1.178	3.373	-10.231	-17.810	-4.417
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	5.815	15.350	57.374	2.309		20.212
Prodotti in metallo esclusi veicoli di trasporto	24.007	-90.788	-15.172	-45	73.426	-1.714
Macchine agricole ed industriali	2.098	-30.119	-46.060	-42.156	-27.568	-28.761
Macchine per ufficio macchine per l'elaborazione	7.147	436	9.758	341	20.392	7.615
Materiale e forniture elettriche	55.912	24.462	-16.454	-29.082	-15.207	3.926
Mezzi di trasporto	1.945.471	-204.947	914.577	-71.718	-5.530	515.571
Altri prodotti industriali	3.071	6.555	-510	449	935	2.100
Edilizia ed opere pubbliche	4.829	-12.290	6.646	4.567	6.561	2.063
Servizi						
Servizi del commercio, recuperi e riparazioni	33.805	53.003	-148.240	26.001	-2.689	-7.624
Servizi degli alberghi e pubblici esercizi	130	274	116	2.668	252.641	51.166
Servizi dei trasporti e connessi ai trasporti	-87.045	-22.864	37.249	6.535	-967	-13.418
Servizi delle comunicazioni	88.581	-185.385	65.533	-390.609	52.892	-73.798
Servizi finanziari	-713.174	1.008.652	4.072.077	431.395	1.649.772	1.289.744
Assicurazioni	-144		-8.952			-4.548
Famiglie	13.257	19.957	35.636	29.019	28.242	25.222
Altri servizi	314.355	576.272	88.862	112.624	257.750	269.973
Amministrazioni pubbliche				441		441
Altre branche non classificabili	3.584	20.594	5.158	5.078	3.173	7.517
Totale	**1.290.502**	**6.503.998**	**4.826.983**	**-107.398**	**1.949.780**	**2.892.773**

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

D'altro canto Lussemburgo, Germania e Repubblica Ceca registrano valori negativi, a dimostrazione della perdita di attrattività del Piemonte nei confronti di questi Paesi.

A livello settoriale, il risultato positivo ottenuto nel 2008 è principalmente imputabile ai nuovi investimenti nei servizi finanziari, servizi alberghieri e altri servizi, mentre continuano i pesanti disinvestimenti nel campo dei prodotti chimici e dei prodotti della stampa. Il settore dei mezzi di trasporto registra ancora un saldo negativo, tuttavia meno incisivo rispetto al 2007. Considerando invece la media quinquennale sul periodo 2004-2008, l'automotive si rivela, sul versante industriale, il comparto che conta gli investimenti più cospicui.

L'analisi territoriale mostra come, nel 2008, il principale catalizzatore di investimenti esteri sia stato il territorio di Torino (seguito dagli ottimi risultati ottenuti da Novara e Alessandria), che negli ultimi anni aveva sempre registrato saldi negativi. Da segnalare, invece, i forti disinvestimenti che hanno riguardato la provincia di Cuneo. Se si osserva la media quinquennale, i risultati che emergono sono diversi: le province più attrattive sembrano infatti essere Torino, Novara e Biella.

Investimenti diretti esteri netti in Piemonte per provincia[(a)] (dati in migliaia di euro)

	2004	2005	2006	2007	2008	media 2004-2008
Alessandria	-10.326	-77.107	-9.112	-12.115	107.608	-210
Asti	-65.638	-83.004	-43.391	-13.112	97	-41.010
Biella	48.874	-8.950	10.767	69.196	3.541	24.686
Cuneo	-106.039	-365.630	-107.002	232.883	-420.493	-153.256
Novara	20.146	11.202	29.965	8.452	260.007	65.954
Torino	1.399.600	7.003.776	4.934.298	-399.164	1.999.649	2.987.632
Verbano Cusio Ossola	4.329	24.175	5.002	7.983	-48	8.288
Vercelli	-444	-464	6.456	-1.521	-581	689
Totale Piemonte	**1.290.502**	**6.503.998**	**4.826.983**	**-107.398**	**1.949.780**	**2.892.773**
Totale Italia	**13.215.510**	**16.009.038**	**24.598.680**	**24.615.602**	**20.676.160**	**19.822.998**

[(a)] esclusi gli investimenti bancari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Gli Ide dell'Italia e del Piemonte all'estero

Nel 2008 gli investimenti netti diretti verso l'estero dall'Italia sono ammontati complessivamente a 24,5 miliardi di euro, in calo del 48% rispetto al 2007, ma in linea con la media quinquennale che, invece, è pari a 26,2 miliardi di euro.

La bilancia degli Ide a livello nazionale, calcolata come differenza tra gli Ide in entrata e gli Ide in uscita al netto dei disinvestimenti, nel 2008 chiude in negativo (-3,8 miliardi di euro). Risulta evidente, dunque, come la crisi internazionale abbia avuto significativi effetti anche sugli Ide: i flussi di investimenti infatti risultano in calo rispetto all'anno precedente, in seguito sia alla diminuita capacità delle imprese di investire, sia al clima di incertezza che permane sui mercati internazionali.

Investimenti diretti netti italiani all'estero per regione (dati in migliaia di euro)[a]

	2004	2005	2006	2007	2008	media 2004-2008
Abruzzo	98.896	82.065	-60.765	102.657	56.799	55.930
Basilicata	1.393	5.563	2.705	3.481	7.907	4.210
Calabria	2.094	1.578	19.794	348	8.021	6.367
Campania	353.846	264.852	277.849	333.005	354.457	316.802
Emilia Romagna	320.290	451.236	239.037	1.072.334	1.386.130	693.805
Friuli Venezia Giulia	569	114.229	143.977	866.479	487.417	322.534
Lazio	2.969.495	1.983.167	6.824.665	28.560.060	4.252.713	8.918.020
Liguria	124.984	-84.591	456.932	725.667	521.741	348.947
Lombardia	6.865.569	10.002.788	14.917.557	12.297.631	12.358.945	11.288.498
Marche	64.646	41.596	69.230	25.036	50.378	50.177
Molise	3.700	-1.019	101.225	4.556	3.362	22.365
Piemonte	1.135.129	-220.120	1.217.680	-289.076	-2.402.559	-111.789
Puglia	51.700	166.198	81.740	129.799	90.246	103.937
Sardegna	-5.669	1.233	-11.419	106.567	-17.976	14.547
Sicilia	-21.045	33.082	13.900	31.726	190.760	49.685
Toscana	64.319	231.283	298.955	410.225	158.168	232.590
Trentino-Alto Adige	42.013	13.802	117.223	97.567	324.131	118.947
Umbria	31.392	39.254	21.212	44.635	26.719	32.642
Valle d'Aosta	2.687	6.625	2.446	3.011	-9.430	1.068
Veneto	752.062	871.263	1.015.082	771.498	805.052	842.991
ITALIA[b]	**15.589.654**	**15.721.694**	**28.028.035**	**47.357.503**	**24.524.469**	**26.244.271**

[a] importi in migliaia di euro, al netto dei disinvestimenti

[b] il totale include gli investimenti non ripartibili a livello regionale, mentre sono esclusi gli Ide bancari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Ciò nonostante, secondo il Rapporto Wir dell'Unctad, nel 2008 l'Italia ha investito solamente 44 miliardi di dollari sui 1.857,7 investiti a livello mondiale (pari al 2,3%), collocandosi al quattordicesimo posto dopo la Cina nella graduatoria per flussi di investimento. Rispetto ai partner europei, l'Italia sembra essere meno proiettata verso nuovi progetti all'estero. A livello regionale, il dato piemontese è in negativo per 2,4 miliardi di euro: nel 2008 infatti sono diminuiti gli investimenti lordi delle imprese piemontesi verso l'estero per circa 2 miliardi di euro, mentre non sono calati rispetto all'anno precedente i disinvestimenti, che rimangono a quota 7,9 miliardi. Se si considera la media quinquennale riferita al periodo 2004-2008, il saldo risulta ancora negativo, per un valore di circa -112 milioni di euro: per la prima volta il Piemonte passa all'ultimo posto nella classifica della regioni italiane con riferimento agli investimenti netti verso l'estero.

Investimenti diretti piemontesi all'estero per tipologia di flusso (dati in migliaia di euro) [a]

	2004	2005	2006	2007	2008	media 2004-2008
Investimenti	7.414.186	1.969.633	12.911.743	7.498.609	5.452.843	7.049.403
Disinvestimenti	6.279.057	2.189.753	11.694.063	7.787.685	7.855.402	7.161.192
Saldo	1.135.129	-220.120	1.217.680	-289.076	-2.402.559	-111.789

[a] esclusi gli Ide bancari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Questo dato negativo porta in evidenza la tendenza che si è manifestata in Piemonte negli ultimi anni: dopo gli ingenti investimenti all'estero avviati in passato, a causa del clima di instabilità le imprese hanno scelto di disinvestire, preferendo operare sui mercati stranieri con strumenti più flessibili, come possono essere ad esempio le partnership.

Dal punto di vista dei Paesi di destinazione degli Ide piemontesi, si può notare come non sia più l'Unione europea nel suo complesso l'area maggiormente interessata dai flussi di investimento regionali, bensì gli Stati Uniti, sia se si considera la media dell'ultimo quinquennio, sia esaminando unicamente il 2008. Questa tendenza era già iniziata nel 2007, soprattutto a causa del deprezzamento del dollaro, ma anche i flussi di investimento piemontesi verso gli Usa nel 2008 hanno subito una flessione del 47% circa. All'interno dell'Unione europea a 27 Paesi, l'Olanda si aggiudica la quota maggiore di investimenti, superiori ai 2 miliardi di euro, seguita dall'Irlanda. Da segnalare anche il Lussemburgo e il Regno Unito che, pur ottenendo saldi negativi tra investimenti e disinvestimenti, sono meta di ingenti investimenti lordi. Infine, anche la Cina perde parte dei flussi di investimento piemontesi, inferiori del 68% rispetto al 2007.

Dal punto di vista settoriale riprende quota, rispetto al 2007, il settore dei mezzi di trasporto con investimenti per 150 milioni di euro, tornando a fare da traino per il comparto industriale; sempre all'interno del settore manifatturiero, seguono i prodotti alimentari e il tessile, con investimenti netti superiori ai 50 milioni di euro. Considerando invece la media quinquennale 2004-2008, i maggiori flussi di capitali sono registrati nel comparto delle macchine da ufficio.

Sul fronte dei servizi, prevalgono gli investimenti nel settore finanziario: nel 2008, infatti, sono stati registrati investimenti diretti netti per 1,7 miliardi di euro, mentre progressivi investimenti continuano a registrarsi nel settore delle comunicazioni (-5,2 miliardi nell'ultimo anno). Le medie dell'ultimo quinquennio confermano entrambe le tendenze.

A livello provinciale, il risultato negativo ottenuto dal Piemonte è da imputarsi alla provincia di Torino (-2,7 miliardi di euro), unico territorio della regione dove i disinvestimenti hanno prevalso sugli investimenti. Dalle province di Novara, Alessandria e Cuneo, invece, provengono i maggiori flussi di investimento. Ancora una volta, la media quinquennale conferma i dati del 2008.

Investimenti diretti netti piemontesi all'estero per area e Paese (dati in migliaia di euro)[a]

	2004	2005	2006	2007	2008	media 2004-2008
Ue 27	-1.197.113	-438.701	991.504	-914.918	-2.940.907	-900.027
Austria	69.720	-55.420	219	-3.813	-12.313	-321
Belgio	16.122	8.548	108.239	43.272	1.974	35.631
Bulgaria	0	0	0	0	1.325	265
Cipro	-674	2.795	-1.326	-136	5.869	1.306
Danimarca	77	-3.093	-135	18.763	-141.051	-25.088
Estonia	52	0	0	0	450	100
Finlandia	0	0	134	-451	523	41
Francia	11.450	333.565	127.862	-223.578	-2.532.212	-456.583
Germania	328.887	-330.685	-206.258	644.613	-397.579	7.796
Grecia	1.159	587	-109	4.372	534	1.309
Irlanda	-61.029	-472.505	-16.464	30.636	2.021.992	300.526
Lettonia	147	-15	12	156	-201	20
Lituania	30	2	57	78	-80	17
Lussemburgo	-4.040.341	77.611	-5.855.758	-809.138	-519.279	-2.229.381
Malta	53	239	-1.281	-227	-30	-249
Paesi Bassi	4.081.648	-50.348	6.870.854	25.153	-514.394	2.082.583
Polonia	-2.082	3.243	19.374	6.777	44.434	14.349
Portogallo	453	1.032	607	31.345	4.378	7.563
Regno Unito	-1.668.218	-12.725	25.460	-458.535	-611.216	-545.047
Repubblica Ceca	2.309	3.041	1.660	5.171	2.759	2.988
Romania	7.607	14.379	18.739	19.481	1.883	12.418
Slovacchia	334	71	1.188	4.952	1.122	1.533
Slovenia	677	453	183	335	950	520
Spagna	51.099	-4.993	-105.417	-253.826	1.513	-62.325
Svezia	1.264	39.215	3.438	-10.747	-303.559	-54.078
Ungheria	2.143	6.302	226	10.429	1.301	4.080
Svizzera	-1.222.662	69.438	67.340	59.820	26.405	-199.932
Stati Uniti	16.019	8.626	79.702	306.174	161.109	114.326
Giappone	-2.792	1.272	589	10.833	3.539	2.688
Argentina	671	710	1.203	2.827	-5.518	-21
Brasile	4.408	63.070	-19.616	11.229	101.015	32.021
Cina	11.031	8.845	36.230	106.527	33.489	39.224
Altri Paesi	3.525.567	66.620	60.728	128.432	218.309	799.931
Totale Mondo	**1.135.129**	**-220.120**	**1.217.680**	**-289.076**	**-2.402.559**	**-111.789**

[a] esclusi gli Ide bancari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Investimenti diretti netti piemontesi all'estero per attività economica (dati in migliaia di euro)[a]

	2004	2005	2006	2007	2008	Media 2004-2008
Prodotti dell'agricoltura silvicoltura e pesca	-442	-776	708	487	-1.825	-370
Prodotti energetici	1.071	-49	3.970	-239.802	-9.756	-48.913
Prodotti industriali						
Prodotti alimentari, bevande e prodotti con tabacco	-33.226	-7.510	36.119	136.658	57.617	37.932
Prodotti tessili cuoio e calzature abbigliamento	20.069	29.491	34.505	9.213	67.742	32.204
Carta articoli di carta prodotti della stampa	11.400	2.512	-322	1.624	4.181	3.879
Prodotti chimici	7.308	8.594	1.498	467	4.727	4.519
Prodotti in gomma e in plastica	415	10.617	4.855	26.407	30.539	14.567
Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	1.512	1.733	482	83.056	47.311	26.819
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	-464	1.751	23.758	-25.740	3.618	585
Prodotti in metallo esclusi veicoli di trasporto	-66.312	18.275	-363	16.949	9.932	-4.304
Macchine agricole ed industriali	7.480	-4.217	-6.647	29.610	10.166	7.278
Macchine per ufficio macchine per l'elaborazione	985.144	827	2.064	939	1.038	198.002
Materiale e forniture elettriche	43.860	17.224	-21.477	11.100	2.288	10.599
Mezzi di trasporto	-163.325	113.363	354.948	29.782	149.474	96.848
Altri prodotti industriali	-400	30.593	64.770	19.766	-13.923	20.161
Edilizia ed opere pubbliche	-3.203	3.152	-9.978	-3.780	7.415	-1.279
Servizi						
Servizi del commercio recuperi e riparazioni	-5.920	40.683	59.185	73.935	46.056	42.788
Servizi degli alberghi e pubblici esercizi	-25	452	825	398	-96	311
Servizi dei trasporti e connessi ai trasporti	1.308	-18.369	38.211	11.443	56.693	17.857
Servizi delle comunicazioni	-1.174.864	-536.029	-222.421	-66.957	-5.180.716	-1.436.197
Servizi finanziari	1.107.776	-158.565	550.706	-423.013	1.694.436	554.268
Assicurazioni	-13.755	1.006	11.250	33.978	0	6.496
Famiglie	53.487	95.378	140.507	103.871	100.498	98.748
Altri servizi [a]	356.235	129.744	150.527	-119.467	510.026	205.413
Totale	**1.135.129**	**-220.120**	**1.217.680**	**-289.076**	**-2.402.559**	**-111.789**

[a] inclusi gli investimenti non classificabili

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Investimenti diretti netti piemontesi all'estero per provincia[a] (dati in migliaia di euro)

	2004	2005	2006	2007	2008	media 2004-2008
Alessandria	74.253	433.243	-11.479	107.703	107.053	142.155
Asti	9.843	22.281	15.865	-6.332	4.367	9.205
Biella	-5.681	49.297	45.358	14.224	8.615	22.363
Cuneo	22.707	10.979	122.743	362.924	68.556	117.582
Novara	-13.698	38.971	567.308	37.854	149.317	155.950
Torino	1.040.579	-780.980	457.651	-814.224	-2.760.040	-571.403
Verbano Cusio Ossola	3.738	3.111	3.818	1.931	4.028	3.325
Vercelli	3.388	2.978	16.416	6.844	15.545	9.034
Totale Piemonte	**1.135.129**	**-220.120**	**1.217.680**	**-289.076**	**-2.402.559**	**-111.789**
Totale Italia	**15.589.654**	**15.721.694**	**28.028.035**	**47.357.503**	**24.524.469**	**26.244.271**

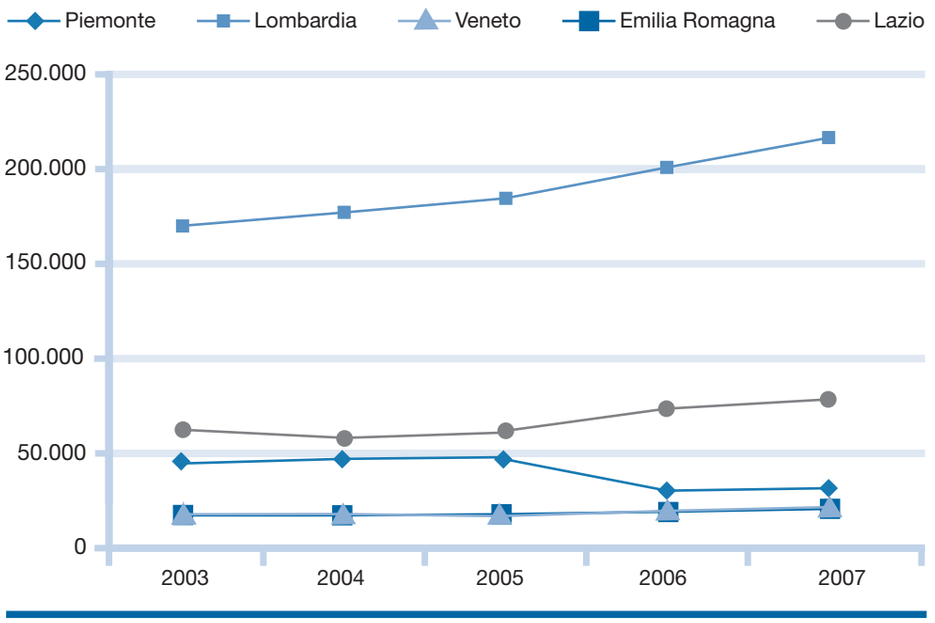
[a] esclusi gli investimenti bancari

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia

Le imprese estere in Piemonte

L'internazionalizzazione delle imprese si gioca su diversi fronti: uno di questi è rappresentato dalle attività di investimento all'estero volte all'acquisizione di aziende straniere che diventano controllate o partecipate italiane e viceversa.

Fatturato delle imprese italiane a partecipazione estera[a]



[a] serie storica dal 1° gennaio 2003 al 1° gennaio 2007

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Ice - Reprint

I seguenti paragrafi intendono fornire un quadro della presenza di aziende straniere in Piemonte e di imprese piemontesi all'estero, facendo riferimento alla banca dati Reprint, che censisce le iniziative italiane oltreconfine e quelle straniere in Italia dal 1986 a oggi.

Al 1° gennaio 2007, la banca dati Reprint riportava la presenza in Piemonte di 604 imprese a partecipazione estera (pari all'8,4% di quelle italiane) per un totale di 108.390 addetti e 31.619 milioni di euro di fatturato (il 7,4% del fatturato delle imprese a partecipazione estera in Italia).

Analizzando la ripartizione delle partecipazioni estere nelle imprese piemontesi in funzione dell'origine geografica degli investimenti, si nota come, ad inizio 2007, il 58,9% delle aziende ed il 53,6% degli addetti sia attribuibile ad investitori europei. Segue l'America settentrionale con il 25,8% delle imprese ed il 35% degli occupati.

La composizione settoriale delle imprese estere in Piemonte vede l'assoluto predominio dell'industria manifatturiera: la quota di questo comparto è pari al 50% delle imprese e al 72,4% degli addetti. Nell'ambito dei servizi, assume sempre più rilievo il commercio all'ingrosso, con 168 aziende a partecipazione straniera (il 27,8% del totale) e oltre 5mila addetti (il 4,7% del totale), mentre le imprese a partecipazione estera nella logistica e nei trasporti risultano 26, con più di 8mila addetti. Considerando l'area di origine, il settore di attività e il numero di addetti, si osserva come le imprese partecipate da Paesi dell'Unione europea risultino particolarmente concentrate nel comparto degli articoli in gomma e materie plastiche (il 16% degli addetti), seguito dai mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e dalla meccanica. Le partecipazioni provenienti dall'Ue mostrano una certa rilevanza anche sul fronte dei servizi, considerato che il settore dei trasporti e della logistica e quello del commercio all'ingrosso impiegano rispettivamente il 6,8% e il 6.3% degli addetti totali, mentre l'8,6% si occupa di altri servizi professionali. Le imprese partecipate da altri Paesi europei sono concentrate principalmente nel settore della meccanica, che conta quasi la metà degli addetti totali.

L'America settentrionale è presente soprattutto nel settore degli autoveicoli (che assorbe il 24,2% degli addetti in imprese a partecipazione americana nella regione) e, in misura minore, nei comparti dei mobili e degli articoli in gomma e materie plastiche (7,5% e 7%).

Numero delle imprese a partecipazione estera in Piemonte Anno 2008

	Addetti delle imprese estere partecipate				
	Ue	Altri paesi europei	Nord America	Altri	Totale complessivo
Industria manifatturiera	208	39	109	36	392
Industria estrattiva	3			0	3
Energia gas e acqua	7	3		0	10
Costruzioni	7	1	3	0	11
Commercio ingrosso	114	12	35	27	188
Altri servizi	32	3	18	5	58
Totale	**371**	**58**	**165**	**68**	**662**

Fonte: Unioncamere Piomente su dati Ceipiemonte

Distribuzione degli addetti delle imprese a partecipazione estera in Piemonte per settore Anno 2008

	Addetti delle imprese a partecipazione estera				
	Ue	Altri paesi europei	Nord America	Altri	Totale complessivo
Industria manifatturiera	37.876	11.310	32.403	7.253	88.842
Industria estrattiva	491			0	491
Energia gas e acqua	473	41		0	514
Costruzioni	337	10	61	0	408
Commercio ingrosso	2.821	140	1.226	640	4.827
Altri servizi	5.673	124	4.579	46	10.422
Totale	**47.671**	**11.625**	**38.269**	**7.939**	**105.504**

Fonte: Unioncamere Piomente su dati Ceipiemonte

Anche l'Asia orientale investe in Piemonte in maniera cospicua ed è interessata in modo particolare al settore degli autoveicoli (che occupa il 34,8% degli addetti delle imprese partecipate da investitori di quest'area geografica), a quello delle macchine e apparecchiature ottiche (14,8%) e della meccanica (13,9%).

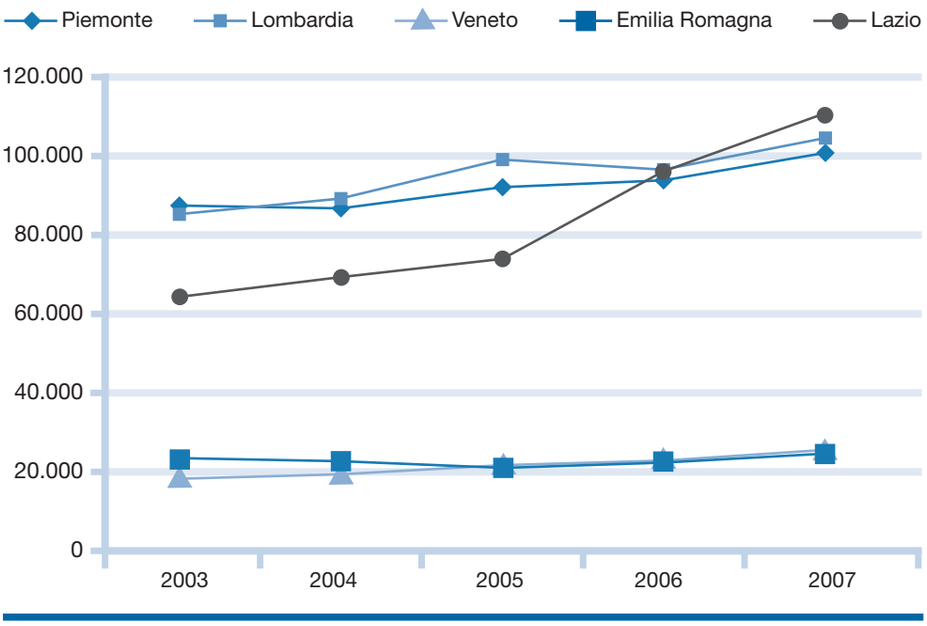
Dal Centro Estero per l'Internazionalizzazione del Piemonte provengono, infine, informazioni più aggiornate (relative all'anno 2008) a proposito delle aziende a partecipazione estera presenti in regione: secondo questi dati, le imprese estere erano 662 nel 2008 per un totale di 105.504 addetti; il 56% di queste aziende beneficia di investimenti provenienti da Paesi dell'Ue27 ed impiega il 45,2% degli addetti, mentre il 25% è riconducibile ad holding nordamericane ed occupa il 36,3% degli impiegati. A livello settoriale, la maggior parte delle partecipazioni riguarda l'industria manifatturiera, ma risultano rilevanti anche le quote relative ai servizi, in particolar modo al commercio all'ingrosso.

Le partecipazioni piemontesi nelle imprese estere

Ad inizio 2007 la banca dati Reprint riportava la presenza di 2.311 partecipazioni piemontesi in imprese estere, pari all'11% del totale delle imprese straniere partecipate a livello nazionale, nelle quali lavorano 234.701 addetti. Il fatturato complessivo riferito al Piemonte è pari a 100.786 milioni di euro e rappresenta il 25,1% del fatturato generato dalle imprese estere a partecipazione italiana. In termini di fatturato, le imprese estere a partecipazione piemontese sono state sorpassate, insieme alla Lombardia, dal Lazio, passando così in terza posizione. Considerando il quinquennio 2003-2007, si osserva come il relativo fatturato si sia incrementato del 15,2% in Piemonte, del 22,7% in Lombardia e addirittura del 71,1% in Lazio.

La principale area di localizzazione delle iniziative delle imprese piemontesi è l'Ue, con 1.012 aziende partecipate, in cui sono occupati 81.154 addetti (il 34,6% degli occupati totali). A seguire, nell'Europa centro orientale sono 336 le imprese partecipate da investitori piemontesi, in cui trova impiego il 19,6% degli addetti totali. La terza area di interesse per gli investitori piemontesi è l'America settentrionale che, con 290 imprese partecipate, impiega 23.358 addetti, pari al 10% del totale.

Fatturato delle imprese estere a partecipazione italiana, per regione sede dell'investitore[a]



[a] serie storica dal 1° gennaio 2003 al 1° gennaio 2007

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Ice - Reprint

Dall'analisi settoriale emerge come, anche in questo caso, giochi un ruolo chiave il settore degli autoveicoli, che conta 122 imprese estere a partecipazione piemontese, con 75.034 occupati (il 32% sul totale degli addetti). Importanti anche il settore della meccanica (con il 14,6% degli occupati) e della carta, stampa ed editoria, che conta più di 17.000 addetti (il 7,3% sul totale).
In America centrale e meridionale più della metà degli occupati da imprese a partecipazione piemontese sono impiegati nel settore auto, mentre in America settentrionale più di un terzo degli occupati lavorano per il settore meccanico. All'interno dell'Unione europea la variabilità settoriale è maggiore, ma prevalgono il settore auto (21,6% degli addetti) e il settore carta, stampa ed editoria (13,6%). Sul fronte dei servizi emerge il commercio all'ingrosso, con il 16,7% degli addetti totali.

DATI SOCIO ECONOMICI

1.6 Gli imprenditori stranieri in Piemonte

Negli ultimi anni si sta assistendo ad un forte sviluppo del movimento migratorio verso i paesi europei, fenomeno che ha effetti evidenti sia in campo sociale che in ambito economico.

Questa dinamica ha riguardato, e riguarda tuttora, anche l'Italia, dove i mutamenti legislativi degli ultimi dieci anni hanno avuto un ruolo significativo e hanno posto le basi per la disciplina dell'ingresso e del soggiorno di lavoratori stranieri, sia subordinati che autonomi.

Gli ultimi interventi legislativi che hanno determinato la crescita dell'immigrazione sono stati i cosiddetti "decreti flusso", ossia gli atti normativi con i quali il Governo stabilisce ogni anno quanti stranieri non comunitari possono entrare in Italia per lavoro. Le regolarizzazioni hanno influenzato molto la crescita dei lavoratori e degli imprenditori stranieri sul territorio nazionale.

Già a partire dagli anni Novanta, la crescente propensione per iniziative imprenditoriali ha fotografato l'evoluzione del rapporto tra immigrati e inserimento lavorativo. Il lavoratore immigrato, tradizionalmente legato al lavoro subordinato, è ora sempre più orientato verso una scelta indipendente, dettata dalla volontà di ottenere un inserimento stabile nel mercato del lavoro e un miglioramento professionale. La rilevanza di tale cambiamento si riscontra anche in Italia, dove è evidente la rapidità con la quale il fenomeno si è diffuso e consolidato negli anni. La figura dell'immigrato imprenditore è diventata anche sinonimo di integrazione sociale, oltre che di sostegno allo sviluppo della microimprenditorialità del sistema produttivo locale e nazionale. L'imprenditore diviene così un punto di riferimento importante per l'intera comunità di cui fa parte, favorendo l'inserimento sociale e lavorativo dei suoi connazionali.

Infine, la natura frammentaria del tessuto imprenditoriale italiano, costituito per lo più da imprese di piccole dimensioni, e la reticenza da parte della popolazione locale a svolgere determinati lavori, hanno creato numerose e importanti opportunità per gli stranieri residenti nel nostro Paese, molti dei quali hanno realizzato il sogno di avviare un'azienda in proprio.

A fine 2008 il numero di imprenditori stranieri in Italia rappresenta circa il 6% del totale degli imprenditori e, sebbene la quota sia ancora esigua, i dati evidenziano una tendenza alla crescita che, nel tempo, condurrà ad una progressiva multietnicità della piccola imprenditoria italiana.

Nel presente paragrafo verrà analizzato l'andamento dell'imprenditorialità straniera in Italia e in Piemonte attraverso i dati contenuti nel Registro delle imprese delle Camere di commercio che forniscono informazioni sul numero delle posizioni imprenditoriali (titolari di impresa, soci, amministratori, rappresentanti legali e così via) delle persone che hanno ruoli di responsabilità all'interno delle imprese, suddivise per paese di nascita. Per imprenditori stranieri, in particolare, si intendono quelli nati in un Paese estero. Le posizioni imprenditoriali sovrastimano per eccesso il numero di imprenditori, in quanto la stessa persona può essere attiva con più cariche in imprese diverse oppure essere socio amministratore in più imprese.

I dati appaiono indicativi della presenza imprenditoriale e possono fornire interessanti informazioni sulla dinamica temporale, sui settori di attività e sulle aree geografiche di provenienza degli imprenditori di origine straniera. Tenuto conto di questa precisazione e delle cautele necessarie nella lettura dei dati che ne deriva, di seguito si parlerà di imprenditori, facendo riferimento alle posizioni imprenditoriali.

Negli ultimi anni il mondo del lavoro si è modificato: la rigida divisione del lavoro tra dipendente e indipendente non è più così chiara e il concetto di lavoro autonomo deve essere distinto in lavoro imprenditoriale e self employment.

"*La definizione di lavoro imprenditoriale implica l'esistenza di almeno un dipendente fisso e ciò significa avere una struttura organizzativa più complessa e rapporti di multi clientela con il mercato, in grado di rendere più autonoma l'attività lavorativa prestata. Gli imprenditori, quindi, sono tutti i lavoratori indipendenti con dipendenti. Vengono considerati self employed i lavoratori indipendenti senza dipendenti (esclusi i coadiuvanti e i soci di cooperativa). Si distingue ulteriormente tra self employed professionisti, cui afferiscono professionisti e consulenti, e gli altri self employed, comprendenti artigiani e commercianti*". [New self employment opportunities (NEO), "Alla ricerca di nuove definizioni per l'analisi del lavoro autonomo e imprenditoriale", anno 2000, a cura dell'Area Ricerca Formaper – Camera di commercio di Milano]. Nella presente analisi, i riferimenti agli imprenditori comprenderanno sia gli imprenditori della definizione classica, sia i self employed.
Nel 2008 gli imprenditori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno toccato la quota delle 575mila unità. Analizzando i dati disaggregati per regione si nota come la presenza risulta più marcata al nord e al centro dove le opportunità di affari sono maggiori.

Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Italia per regione

	Totale stranieri	Totale extracomunitari	% Extracomunitari sul totale stranieri	% Regionale di stranieri sul totale nazionale	% Regionale extracomunitari sul totale nazionale	% Regionale imprenditori stranieri sul tot imprenditori
Abruzzo	15.447	10.862	70,3%	2,7%	2,6%	7,1%
Basilicata	2.472	1.733	70,1%	0,4%	0,4%	2,8%
Calabria	11.929	9.134	76,6%	2,1%	2,2%	4,8%
Campania	28.822	22.492	78,0%	5,0%	5,5%	3,5%
Emilia Romagna	53.129	40.210	75,7%	9,2%	9,8%	6,5%
Friuli Venezia Giulia	15.666	11.235	71,7%	2,7%	2,7%	8,5%
Lazio	60.538	41.414	68,4%	10,5%	10,1%	6,7%
Liguria	18.525	13.807	74,5%	3,2%	3,4%	6,7%
Lombardia	123.243	89.624	72,7%	21,4%	21,8%	7,0%
Marche	16.826	12.169	72,3%	2,9%	3,0%	6,0%
Molise	2.420	1.559	64,4%	0,4%	0,4%	4,9%
Piemonte	45.662	30.136	66,0%	7,9%	7,3%	5,9%
Puglia	17.094	11.791	69,0%	3,0%	2,9%	3,2%
Sardegna	10.095	6.694	66,3%	1,8%	1,6%	4,0%
Sicilia	26.412	18.353	69,5%	4,6%	4,5%	3,9%
Toscana	52.168	37.923	72,7%	9,1%	9,2%	7,5%
Trentino Alto Adige	10.931	5.754	52,6%	1,9%	1,4%	5,9%
Umbria	9.185	5.823	63,4%	1,6%	1,4%	5,7%
Valle d'Aosta	1.068	610	57,1%	0,2%	0,1%	4,3%
Veneto	53.584	39.741	74,2%	9,3%	9,7%	6,3%
Totale	**575.216**	**411.064**	**71,5%**	**100,0%**	**100,0%**	**5,9%**

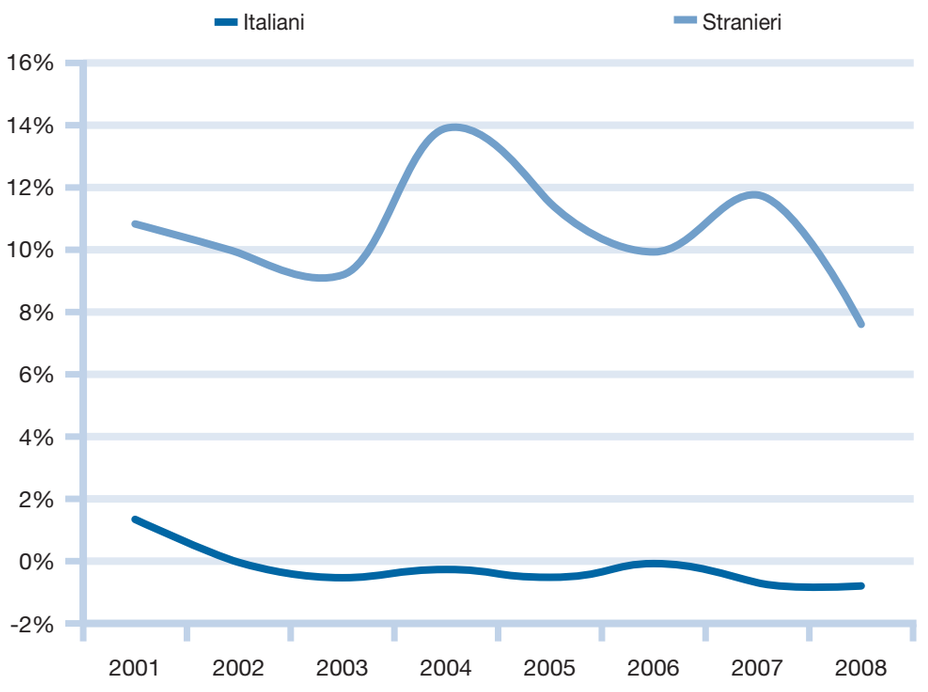
Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere *Dati al 31 dicembre 2008*

Il Piemonte si colloca al sesto posto per presenza di imprenditori stranieri dopo Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia Romagna e Toscana: queste sei regioni insieme ospitano circa il 70% degli imprenditori stranieri totali. Prima tra le regioni del sud è la Campania che registra poco meno di 29mila imprenditori stranieri. Il Piemonte detiene la medesima posizione rispetto alle altre regioni se si considerano i soli imprenditori extra comunitari, mentre guadagna ben tre posizioni se si considerano esclusivamente gli imprenditori comunitari, terzo solo alla Lombardia e al Lazio. La percentuale complessiva degli stranieri in Piemonte sul totale degli imprenditori stranieri in Italia è del 7,9%, quota che scende al 7,3% se si considerano esclusivamente quelli di origine extra comunitaria.

Il numero degli imprenditori di origine non italiana operativi in Piemonte a fine 2008 è pari a 45.662 unità, il 6% del totale degli imprenditori presenti nella nostra regione, perfettamente in linea con il trend nazionale. Sebbene la quota sia ancora modesta ciò che più colpisce è l'elevato ritmo di crescita del fenomeno. Nel 2008 l'incremento del numero di imprenditori stranieri, rispetto all'anno precedente, è stato del 7,8%, in calo rispetto alla variazione registrata nel 2007 (12%).

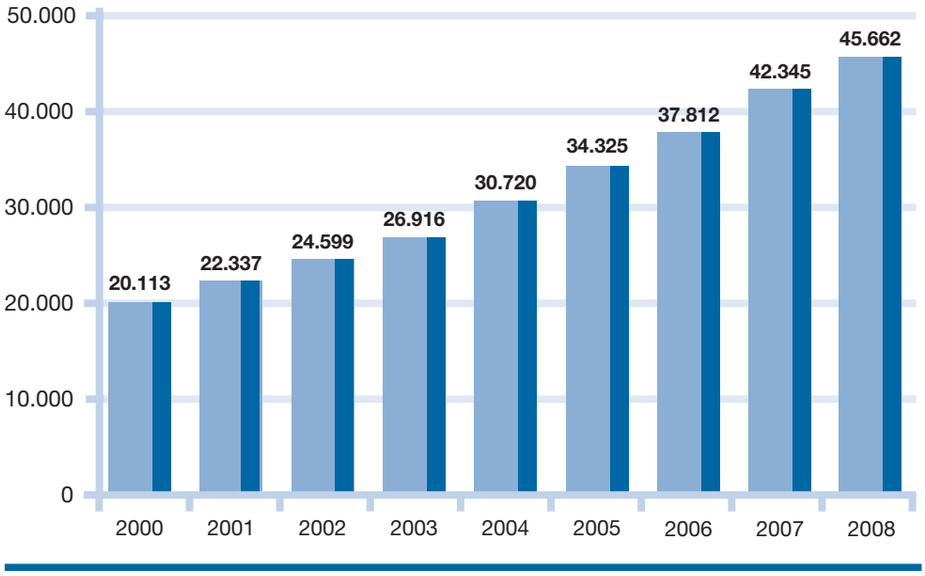
Inoltre, confrontando il dato con quello del 2000, il numero di imprenditori è più che raddoppiato (+127%). Tale dato è ancora più significativo se si considera che il totale degli imprenditori dal 2000 al 2008 è cresciuto solo del 2,8%, dove la componente di imprenditori italiani ha registrato un incremento di soli 0,2 punti percentuali. Si evidenzia come in Piemonte la crescita degli imprenditori sia quasi del tutto imputabile all'aumento degli imprenditori stranieri della nostra regione.

Dinamica degli imprenditori in Piemonte Anni 2001-2008



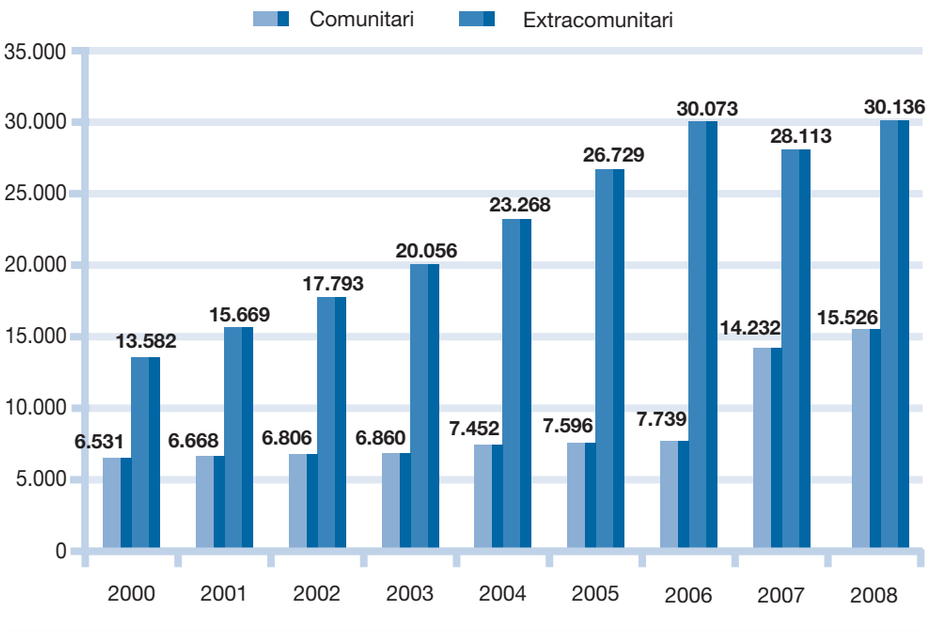
Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere *Dati al 31 dicembre di ogni anno*

Gli imprenditori stranieri in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere *Dati al 31 dicembre di ogni anno*

Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere *Dati al 31 dicembre di ogni anno*

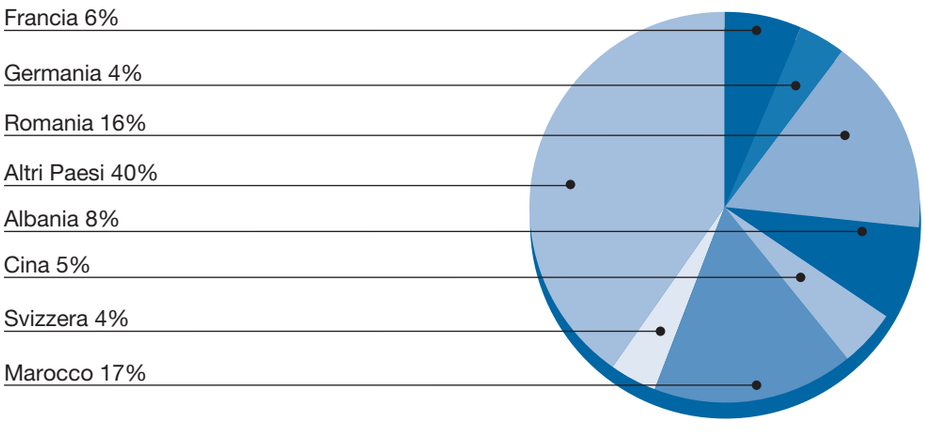
La scomposizione degli imprenditori stranieri in base al luogo di nascita mette in luce che il 34% proviene da un Paese comunitario, mentre il restante 66% ha origini extra comunitarie.
Nonostante la componente extra comunitaria sia sempre stata, negli ultimi anni, nettamente superiore a quella degli imprenditori nati all'interno dell'Unione europea, in seguito all'allargamento

dell'Ue gli imprenditori comunitari sono diventati via via più numerosi, facendo registrare un incremento del 9,1% rispetto al 2007 e rappresentando circa un terzo degli imprenditori stranieri presenti in Piemonte.

Nonostante il costante sviluppo dell'imprenditoria straniera nella nostra regione, permangono alcune difficoltà nell'avvio dell'attività imprenditoriale da parte di soggetti non italiani, in particolare se extra comunitari.

Un ostacolo, ad esempio, è costituito dal riconoscimento dei titoli di studio ottenuti all'estero o dalla precaria e spesso incompleta conoscenza della legislazione in materia di lavoro. Sarebbe quindi necessaria una più intensa attività di informazione, di orientamento e di assistenza nella fase di start up. Sono questi i motivi che spingono i neoimprenditori stranieri a concentrarsi in settori con basse barriere finanziarie, tecnologiche ed organizzative all'entrata.

Imprenditori stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere *Dati al 31 dicembre 2008*

Analizzando i paesi di provenienza, i più numerosi sono gli imprenditori stranieri che giungono dal Marocco (7.540 unità) che registrano una crescita di circa 8,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il gruppo marocchino costituisce il 16,5% del totale degli imprenditori non italiani presenti in regione e rappresenta una componente importante dell'imprenditoria straniera, anche alla luce del fatto che a livello nazionale costituiscono solamente il 9,4%. Al secondo posto si trova la Romania con 7.496 imprenditori ed è in continua crescita la presenza degli imprenditori di nazionalità rumena sul nostro territorio: si registra infatti un incremento del 20,4% rispetto al 2007. Il trend positivo fa seguito a quello già registrato nel 2007 (+51% rispetto al 2006), anno dell'ingresso nell'Unione europea. Attualmente gli imprenditori rumeni rappresentano il 16,4% dell'imprenditoria straniera in Piemonte, trend in costante espansione anche a livello nazionale (dove si registra un incremento del 20,6% rispetto al 2007 e il 7,7% dei lavoratori autonomi stranieri di nazionalità rumena).

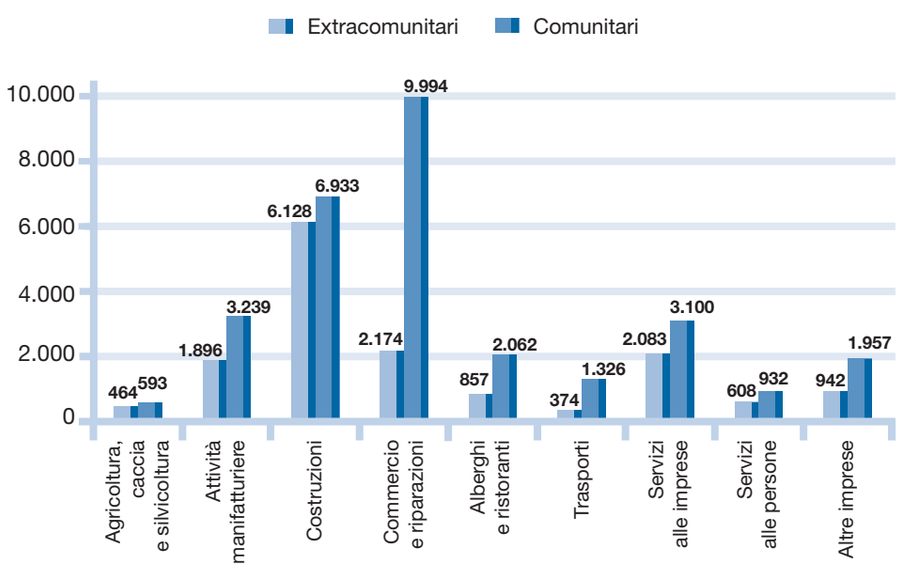
Al terzo posto si colloca un altro paese dell'est europeo, l'Albania, con 3.631 imprenditori, pari all'8% dei lavoratori autonomi stranieri in Piemonte. Il 2008 ha registrato un'intensa crescita degli imprenditori provenienti dal Paese Balcanico: sono, infatti, il 14,3% in più rispetto al 2007.

In ordine di incidenza seguono la Francia, con 2.958 imprenditori, quota in lieve calo rispetto al 2007; la Cina con 2.125 imprenditori presenti in Piemonte e che registra un aumento pari a 8 punti percentuali. A seguire la Svizzera con 1.846 imprenditori, la Germania con 1.731, la Tunisia con 1.310, l'Argentina con 1.196 e il Senegal con 1.021.

La distribuzione per settori di attività evidenzia una forte concentrazione delle imprese con titolari stranieri nel commercio e nelle costruzioni, che assorbono insieme oltre la metà delle iniziative imprenditoriali. Altri due settori con una presenza rilevante di imprenditori stranieri sono quelli dei servizi alle imprese (11,4% del totale degli imprenditori stranieri in Piemonte) e delle manifatture (11,2%), anche se con percentuali più basse rispetto alle precedenti. I restanti imprenditori trovano inserimento nel settore alberghiero (6,4%), in quello delle attività connesse ai trasporti (3,7%) e a seguire, con percentuali meno rilevanti, gli altri comparti. Considerando anche il peso degli stranieri sul totale degli imprenditori per settore, il comparto delle costruzioni e quello del commercio si distinguono per una forte concentrazione di imprenditori non italiani.

Inoltre risulta interessante notare la diversa distribuzione degli imprenditori comunitari ed extra comunitari per attività economica: gli imprenditori comunitari rivolgono maggior interesse al settore delle costruzioni (39,5%), mentre è il comparto del commercio che assorbe il maggior numero di imprenditori extra comunitari (33,2%). Emerge, in ogni caso, come i settori privilegiati dell'imprenditoria straniera siano quelli caratterizzati da un'alta intensità di lavoro e basso livello di conoscenze tecnologiche avanzate. In Piemonte, la dinamica di crescita degli imprenditori operanti in questi comparti dal 2000 al 2008 evidenzia un vero e proprio boom nel settore delle costruzioni (+410%), dei trasporti (+148%) e del commercio (+161%); mentre risultano meno dinamiche le attività manifatturiere (+56%) e i servizi alle imprese (+46%).

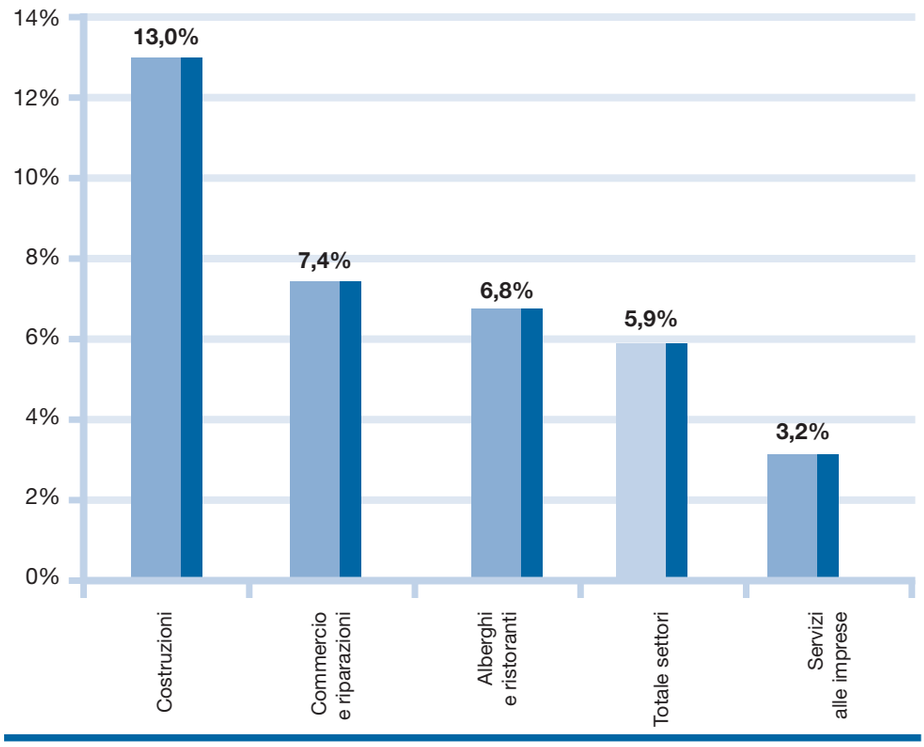
Imprenditori stranieri di origine comunitaria ed extracomunitaria in Piemonte per settore di attività economica



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Dati al 31 dicembre 2008

Peso[a] degli imprenditori stranieri nei principali settori in Piemonte



[a] numero di imprenditori stranieri del settore sul numero di imprenditori totali del settore

Dati al 31 dicembre 2008

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Spunti interessanti nascono anche dall'analisi incrociata tra gli imprenditori stranieri in base al Paese di provenienza e i settori di attività economica.

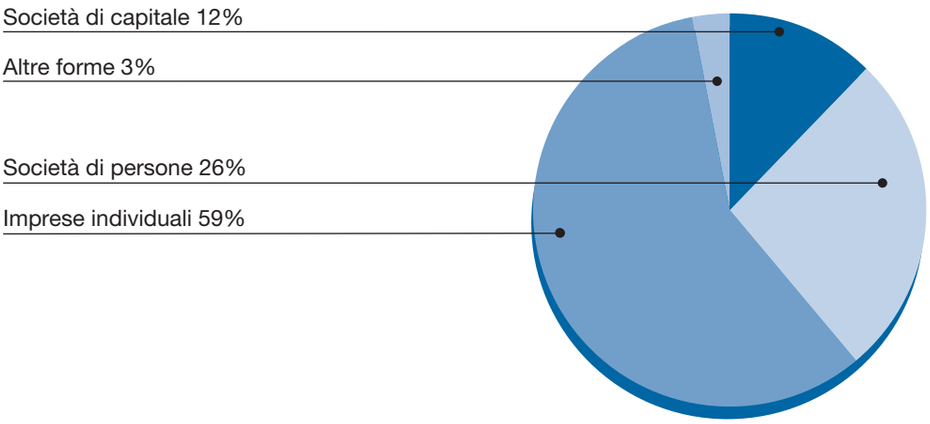
A livello regionale, si registra la forte attitudine degli imprenditori provenienti dall'est europeo e dai Balcani (in particolare rumeni, albanesi e macedoni) ad intraprendere attività nel settore delle costruzioni. La percentuale di titolari di impresa del commercio risulta particolarmente elevata nel caso di africani (in particolar modo marocchini, senegalesi e nigeriani) e asiatici, soprattutto cinesi. Questi ultimi si dedicano prevalentemente al commercio, ma anche ad attività connesse alla manifattura e alla ristorazione.

Esiste anche uno stretto rapporto tra l'area di origine (italiana e non) e la forma giuridica assunta dall'impresa in cui l'imprenditore opera. Quest'ultima rappresenta un indicatore molto utile perché denota il livello di organizzazione e di complessità dell'attività imprenditoriale, oltre che la disponibilità di capitale da impiegare nell'impresa.

Gli imprenditori stranieri si indirizzano principalmente verso la forma dell'impresa individuale (59% dei casi). Questa scelta trae origine dalla propensione degli imprenditori stranieri verso il commercio e l'edilizia. Le società di persone rappresentano invece una quota del 26%. A scegliere questa forma di impresa sono soprattutto gli imprenditori di origine extra comunitaria. Le società di capitale sono scelte dal 9% degli imprenditori stranieri in Piemonte, mentre altre forme giuridiche occupano una quota residuale pari a 3 punti percentuale.

Gli imprenditori italiani si indirizzano soprattutto verso la società di persone e l'impresa individuale, scelte rispettivamente nel 40% e nel 34% dei casi. Anche le società di capitale assumono un peso significativo in lieve crescita rispetto all'anno passato (21%), segnale di una maggior strutturazione dell'attività imprenditoriale, mentre le altre forme, tra le quali figurano anche le cooperative, costituiscono solo il 5% del totale dell'imprenditoria italiana nella regione.

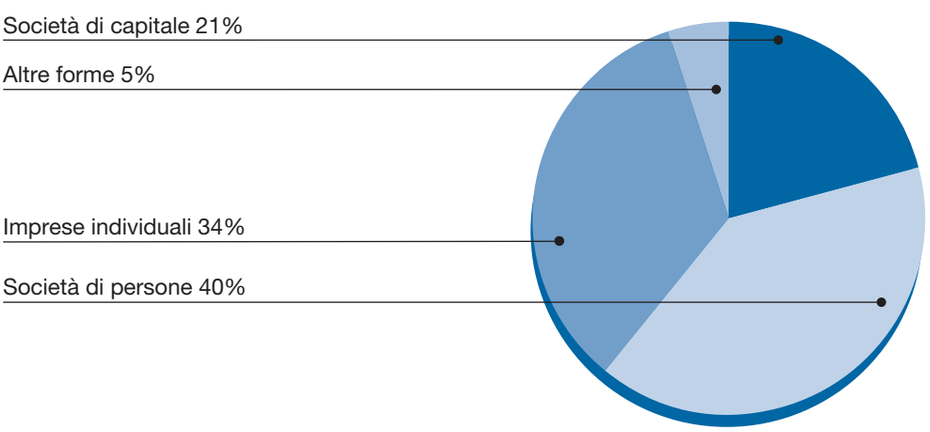
Imprenditoria straniera per forma giuridica in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere *Dati al 31 dicembre 2008*

Passando dall'analisi regionale a quella provinciale, è il capoluogo piemontese ad ospitare il maggior numero di imprenditori stranieri nella regione: il 7% delle attività è gestito da stranieri; anche Novara mostra questa tendenza, avendone il 6,4%. Al terzo posto si colloca Vercelli, con una quota di imprenditori di origine straniera pari al 5,8% del totale provinciale, di poco inferiore alla media regionale. Si conferma Cuneo la provincia in cui è meno presente l'imprenditoria straniera, che, se rapportata al numero degli imprenditori che lavora nella provincia, raggiunge il 4%.

Imprenditoria italiana per forma giuridica in Piemonte



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere *Dati al 31 dicembre 2008*

DATI SOCIO ECONOMICI

Imprenditori stranieri per nazionalità e provincia Anno 2008

	Comunitari	Extra-comunitari	Italiani	Non classificati	Totale	% Stranieri sul totale
Alessandria	1.302	2.842	71.210	307	75.661	5,5%
Asti	614	1.481	36.623	184	38.902	5,4%
Biella	587	1.145	34.463	479	36.674	4,7%
Cuneo	1.367	3.377	113.902	313	118.959	4,0%
Novara	739	2.713	49.954	297	53.703	6,4%
Torino	10.169	16.646	371.626	1.788	400.229	6,7%
Verbano Cusio Ossola	324	777	20.838	630	22.569	4,9%
Vercelli	424	1.155	25.259	327	27.165	5,8%
Totale Piemonte	**15.526**	**30.136**	**723.875**	**4.325**	**773.862**	**5,9%**

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

I numeri dell'imprenditoria straniera in Piemonte al 30 giugno 2009

Totale imprenditori stranieri: 47.095

Imprenditori comunitari: 16.000

Imprenditori extracomunitari: 31.095

Peso % degli imprenditori stranieri sul totale: 6,1%

Primo settore: Costruzioni con 13.580 imprenditori stranieri

Prima nazionalità: Romania con 7.992 imprenditori

1.7 Gli stranieri in Piemonte

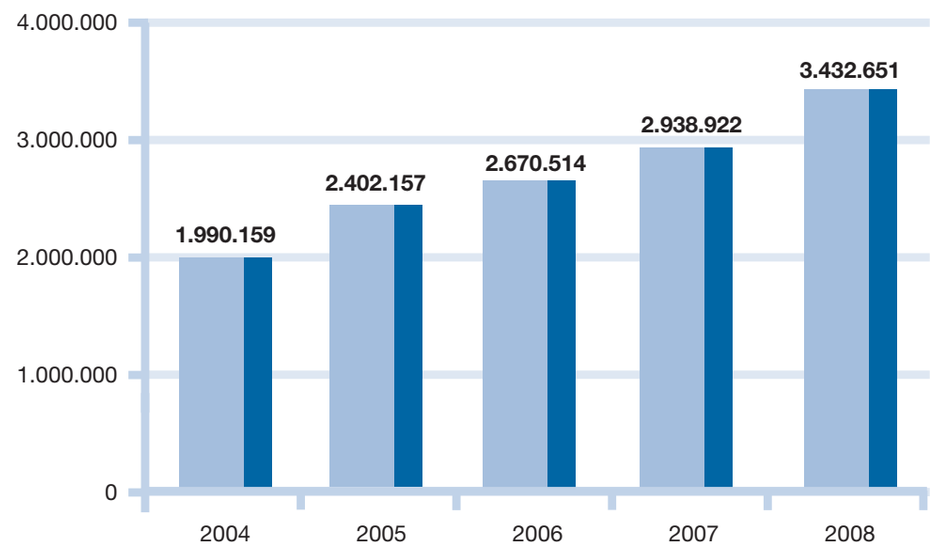
L'emigrazione non è un fenomeno recente: la decisione di lasciare il proprio Paese per raggiungerne un altro testimonia da sempre il desiderio e la necessità di singoli e gruppi, talvolta di intere popolazioni, di migliorare le proprie condizioni di vita.

Oggi il fenomeno migratorio coinvolge l'Europa e l'Italia a tutti i livelli: demografico, familiare, scolastico, sociale, politico, oltre che economico e imprenditoriale. Per questo è divenuto sempre più importante imparare a leggere, e quindi a gestire, tale cambiamento come una vera opportunità, per coglierne al meglio tutte le potenzialità positive riducendo contemporaneamente le "spigolosità" connesse.

Una forte presenza di immigrati è richiesta, in primis, dal deficit demografico. Il carattere strutturale dei flussi migratori ha consentito di smorzare il primato negativo italiano quanto a invecchiamento della popolazione: è infatti attribuibile alle donne immigrate gran parte dell'incremento del tasso di natalità registrato in questi ultimi anni in Italia. I flussi migratori, oltre a bilanciare il declino demografico, sono indispensabili per sostenere quei settori a carenza di manodopera locale. Gli immigrati in Italia sono in larga prevalenza occupati in lavori manuali, in quelle attività sempre meno desiderate dagli italiani. Come conferma uno studio della Banca d'Italia contenuto nel rapporto sulle economie regionali, la crescita della presenza straniera in Italia negli ultimi anni «non si è riflessa in minori opportunità occupazionali per gli italiani», ma ha al contrario evidenziato una «complementarietà tra gli stranieri e gli italiani più istruiti e le donne», consentendo a questi ultimi di specializzarsi in funzioni amministrative e gestionali.

Inoltre, secondo i dati raccolti da Unioncamere, la domanda di lavoratori immigrati si inserisce nel fabbisogno occupazionale delle imprese. Se nel 2009 le richieste di lavoratori stranieri da parte delle aziende saranno inevitabilmente in calo, come conseguenza della diminuzione generale delle assunzioni (con un'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale che passa dal 25,4% al 20,5%),

Popolazione straniera residente in Italia Anni 2004-2008



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti, sito internet http://demo.istat.it

Dati al 1° gennaio di ogni anno

i decrementi più vistosi riguarderanno le professioni meno qualificate, mentre aumenteranno le assunzioni per occupazioni più specializzate. Sulla base dei dati diffusi dall'Istat, al 1° gennaio 2008, gli stranieri residenti in Italia sono 3.432.651, 493.729 unità in più rispetto al 2007, per una crescita su base annua del 16.8%: «Si tratta dell'incremento più elevato mai registrato nel corso della storia dell'immigrazione del nostro Paese, da imputare al forte aumento degli immigrati di cittadinanza rumena che sono cresciuti nell'ultimo anno di 283.078 unità (+82,7%)» (Immigrazione in Piemonte, Rapporto 2008, Istat, p.1).

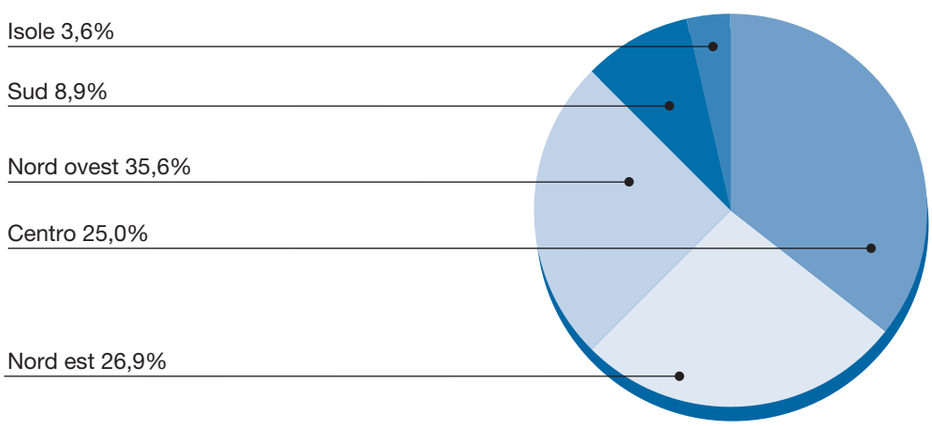
La distribuzione della popolazione straniera sul territorio nazionale evidenzia una concentrazione dove le possibilità di lavoro sono maggiori: il nord ovest ospita il 35,6% degli immigrati, seguito dal nord est, con il 26,9%. Il centro accoglie il 25% degli stranieri, mentre il sud e le isole si limitano rispettivamente all'8,9% e al 3,6%, valori in aumento rispetto all'anno precedente.

L'analisi dei dati disaggregati per regione mostra il primato della Lombardia: uno straniero su quattro in Italia risiede in questa regione e il comune di Milano, da solo, accoglie il 10% degli stranieri nel nostro Paese. A livello regionale, seguono, a distanza, il Veneto, con l'11,8%, il Lazio (11,4%), l'Emilia Romagna (10,7%) e il Piemonte (9%). Nel Mezzogiorno, solo la Campania registra un peso significativo della componente straniera residente (3,3%).

Per quanto riguarda il Piemonte, la regione è meta di flussi migratori da oltre un trentennio e, anno dopo anno, risulta sempre più evidente come il fenomeno abbia assunto un carattere strutturale. Secondo i dati Istat, al 1° gennaio 2008, gli stranieri in Piemonte sono 310.543, pari al 25,4% di quelli presenti nel nord ovest e al 9% di quelli residenti in Italia.

La popolazione immigrata in Piemonte è in forte crescita: tra il 2007 e il 2008 si registra un aumento di 23 punti percentuale, variazione molto più elevata rispetto a quella registrata nel periodo precedente (+9%). Ogni 100 residenti in Piemonte 7,1 sono stranieri, una percentuale più alta della media nazionale (5,8%), ma di poco inferiore alla media del nord ovest (7,8%).

Popolazione straniera residente in Italia per ripartizione geografica



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti http://demo.istat.it *Dati al 1° gennaio 2008*

Tale aumento è dovuto al forte incremento degli arrivi o delle nascite della popolazione rumena, che nel 2008 è aumentata del 72,6% rispetto al 2007. Inoltre, i 43.129 cittadini rumeni arrivati in Piemonte nel 2008 costituiscono ben il 74% degli immigrati totali della regione nello stesso anno e, considerando il tasso di crescita delle immigrazioni in Piemonte al netto di questa componente, il dato si ridurrebbe drasticamente dal 23% all'8%.

Nel 2008, come negli anni precedenti, la componente di immigrazione femminile (158.193 unità) ha superato quella maschile (152.350 unità). Tale dato dipende da un lato dai matrimoni e ricongiungimenti familiari, dall'altro dal fatto che, sempre più spesso, le donne si spostano da sole alla ricerca di un nuovo impiego.

Il rapporto numerico tra i sessi, il tipo di impiego, l'area di localizzazione e la struttura familiare in cui lo straniero è inserito variano a seconda del Paese di provenienza.

Agli inizi degli anni '90, gli immigrati nordafricani e quelli provenienti dall'Asia centro orientale erano le etnie maggiormente presenti nella regione, mentre il nuovo millennio è stato portatore di un nuovo e consistente flusso migratorio dai Paesi dell'Est Europa. Ad inizio 2008 sono infatti i rumeni gli stranieri maggiormente presenti in Piemonte, con 102.569, pari al 33% degli immigrati nella regione.

Residenti stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza e sesso

	Maschi	% Maschi	Femmine	% Femmine	Totale
Romania	48.545	47,3%	54.024	52,7%	102.569
Marocco	30.528	57,1%	22.933	42,9%	53.461
Albania	20.761	53,9%	17.786	46,1%	38.547
Cina	5.467	52,2%	5.003	47,8%	10.470
Perù	3.480	38,0%	5.684	62,0%	9.164
Macedonia	3.541	55,7%	2.819	44,3%	6.360
Ucraina	1.083	18,8%	4.673	81,2%	5.756
Moldova	2.099	37,4%	3.514	62,6%	5.613
Tunisia	3.111	62,7%	1.850	37,3%	4.961
Senegal	3.750	79,7%	956	20,3%	4.706
Ecuador	1.567	38,7%	2.487	61,3%	4.054
Egitto	2.539	63,5%	1.458	36,5%	3.997
Nigeria	1.297	32,8%	2.655	67,2%	3.952
Filippine	1.585	40,6%	2.316	59,4%	3.901
Brasile	1.387	35,6%	2.513	64,4%	3.900
Francia	1.426	40,3%	2.115	59,7%	3.541
Polonia	889	31,8%	1.911	68,3%	2.800
Germania	913	42,4%	1.242	57,6%	2.155
Costa d'Avorio	1.186	55,1%	968	44,9%	2.154
India	1.115	56,0%	875	44,0%	1.990
Totale	**152.350**	**49,1%**	**158.193**	**50,9%**	**310.543**

Fonte: BDDE- Regione Piemonte http://www.regione.piemonte.it/stat/bdde/index.htm *Dati al 1° gennaio 2008*

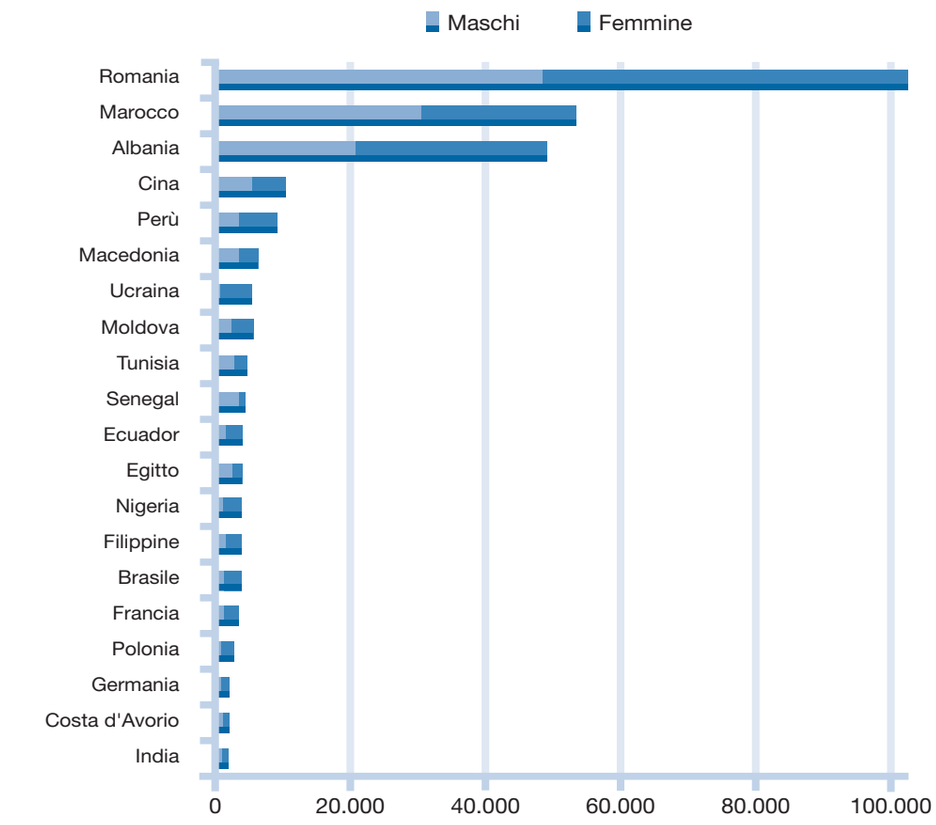
Si osserva una vera e propria concentrazione in Piemonte: la nostra regione da sola ospita infatti il 16% del totale dei rumeni in Italia, seconda solo al Lazio, che ne ospita il 19%. L'incidenza dei cittadini rumeni sulla popolazione totale piemontese è pari al 2,3%, la più alta in Italia. Inoltre, è interessante notare come le donne rumene siano più numerose rispetto agli uomini: il 52,7% contro il 47,3%.

La presenza nordafricana rimane forte in Piemonte: i marocchini rappresentano, infatti, il secondo gruppo per consistenza numerica, con 53.461 residenti, pari all'1,2% della popolazione regionale. Per quanto riguarda la composizione di genere, diversamente dai rumeni, il 57,1% dei marocchini sono uomini, contro il 42,9% di donne. Anche l'Albania partecipa ai flussi migratori in Piemonte, con 38.547 presenze, pari al 12,4% degli stranieri e allo 0,9% dei residenti piemontesi.

Anche in questo caso, gli uomini sono più numerosi delle donne.

Rumeni, marocchini e albanesi rappresentano da soli più del 60% degli stranieri presenti in Piemonte ed appaiono equamente distribuiti sul territorio regionale. Gli stranieri provenienti da altri Paesi assumono scarso rilievo nel quadro dell'immigrazione regionale. Si segnala la presenza di cinesi (10.470 persone, il 3,4% degli immigrati), peruviani (9.164, il 3% degli immigrati) e macedoni (9.164 persone, il 2% degli immigrati).

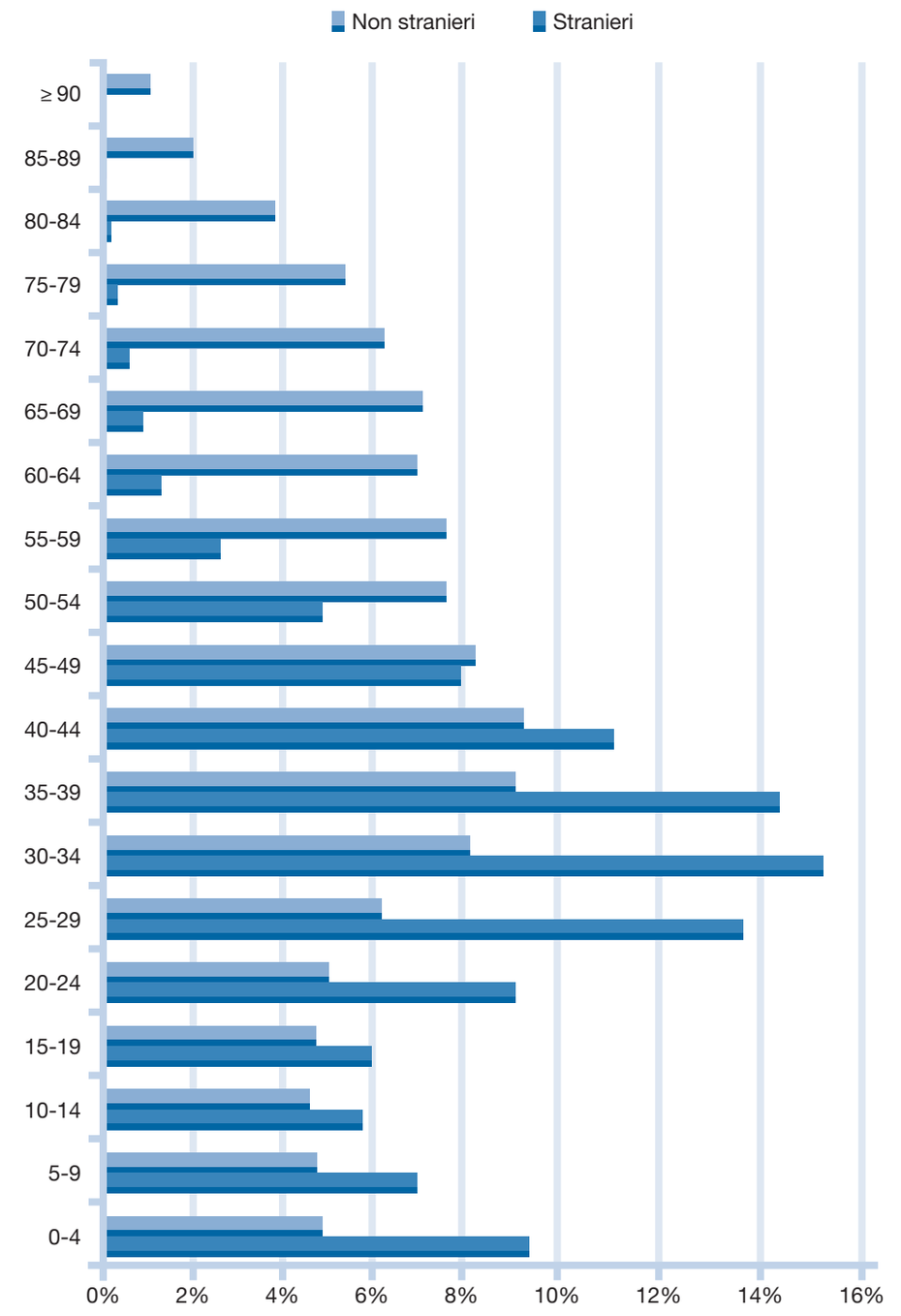
Residenti stranieri in Piemonte per principali Paesi di provenienza e sesso



Fonte: BDDE- Regione Piemonte http://www.regione.piemonte.it/stat/bdde/index.htm *Dati al 1° gennaio 2008*

Osservando lo scostamento tra la componente maschile e quella femminile, emerge un elevato tasso di femminilizzazione tra ucraini, polacchi e nigeriani. Gli uomini rappresentano invece la maggioranza tra senegalesi, egiziani e tunisini.

Residenti stranieri e non stranieri in Piemonte per classi d'età



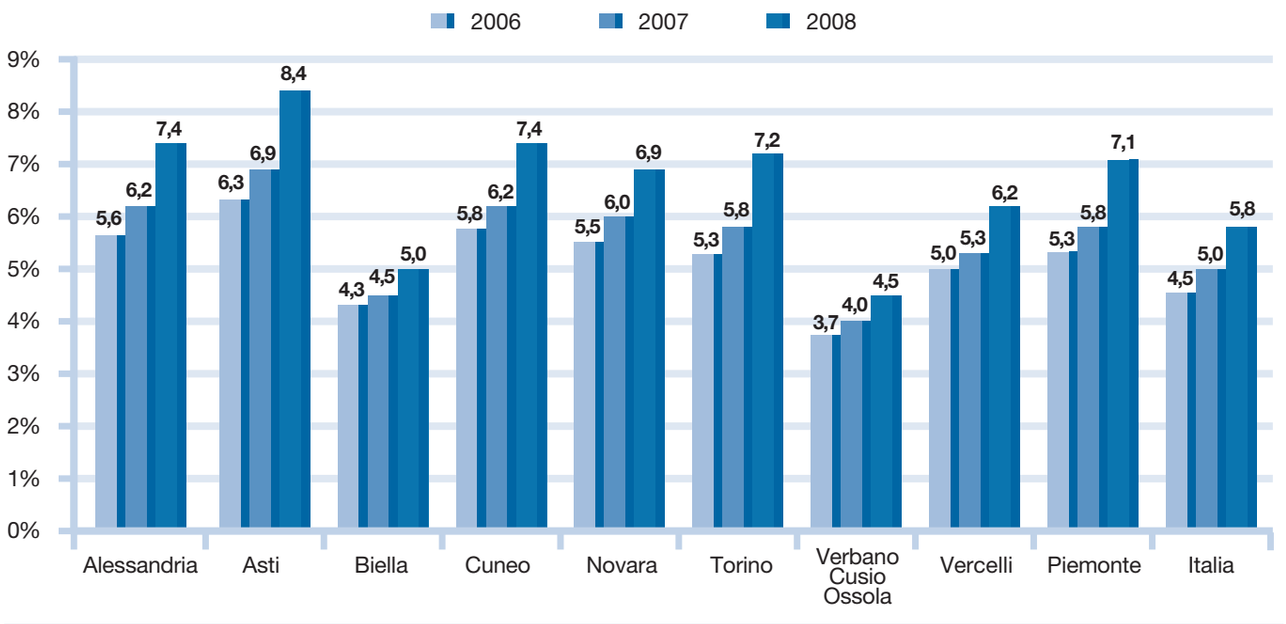
Fonte: BDDE- Regione Piemonte http://www.regione.piemonte.it/stat/bdde/index.htm *Dati al 1° gennaio 2008*

I neonati e i minorenni stranieri continuano a contrastare l'invecchiamento della popolazione regionale, anche se sono insufficienti a compensare la diminuzione della natalità tra gli italiani. Gli stranieri (esclusi i naturalizzati e i figli di coppie miste) residenti in Piemonte e nati in Italia sono il 13%. Biella e Vercelli fanno registrare le quote più alte della regione, con il 15% di stranieri nati in Italia.

Il confronto tra le strutture per età della popolazione residente straniera e italiana in Piemonte evidenzia l'immagine di due insiemi assai diversi per composizione. La prima è infatti una popolazione concentrata nelle classi di età centrali, con pochi anziani e molti bambini, frutto di una tendenza crescente degli immigrati ad insediarsi stabilmente sul territorio regionale. Di conseguenza, se gli stranieri incidono in media per il 7,1% sulla popolazione regionale, il loro peso risulta decisamente superiore se si considerano le classi di età sotto i quarant'anni.

Gli immigrati rappresentano infatti il 16,2% delle persone tra i 25 e i 29 anni residenti in Piemonte, il 14% di quelle comprese tra i 30 e i 34 anni, l'11,6% di quelle tra i 35 e i 39 anni e il 12,9% dei giovani tra i 20 e i 24 anni. Tra i bambini, la componente straniera è pari al 13,7% della popolazione tra 0 e 4 anni e al 10,4% di quella tra i 5 e i 9 anni.

Incidenza % degli stranieri sulla popolazione residente in Piemonte per provincia



Fonte: Istat, Cittadini stranieri residenti http://demo.istat.it

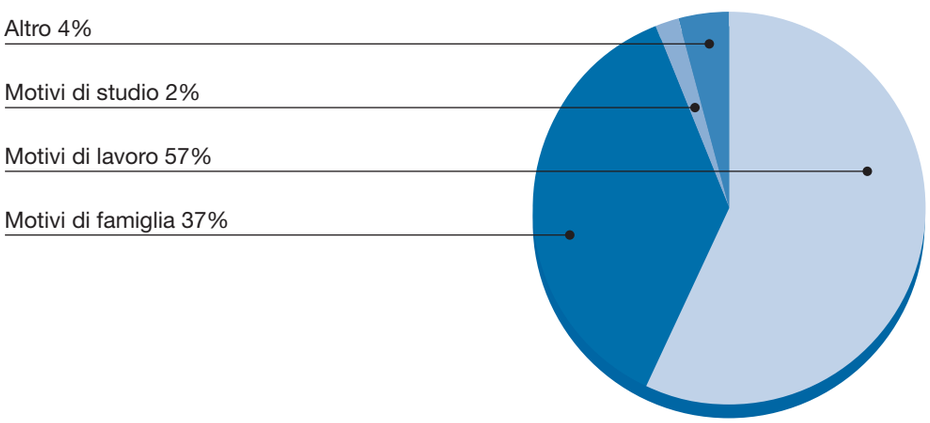
Dati al 1° gennaio di ogni anno

Se a livello nazionale l'incidenza dei residenti stranieri sul totale è pari al 5,8%, in Piemonte solo nelle province di Biella e Verbania si riscontrano incidenze minori. La media regionale è superiore a quella nazionale e si attesta intorno al 7,1%, ma nell'astigiano, nell'alessandrino, nel cuneese e nel torinese le percentuali riscontrate sono superiori. Il peso degli stranieri rimane comunque inferiore rispetto ai valori di Paesi come Germania (8,8%) e Spagna (11,6%), ma al di sopra del dato dell'Ue 27 (6,2%).

Ciò che accomuna tutto il territorio piemontese e risulta in linea con il dato nazionale, è la crescita costante dell'incidenza degli immigrati, aumentata di almeno mezzo punto percentuale in tutte le province tra l'anno 2007 e il 2008. Picchi di crescita sono stati registrati nelle province di Asti, Torino e Cuneo.

La provincia di Torino, con 164.592 stranieri residenti, si conferma la prima provincia per presenza di immigrati che nel 2008 rappresentavano il 7,2% della popolazione, in linea con il dato regionale. I gruppi etnici più numerosi sono rumeni e marocchini, che da soli rappresentano quasi il 60% di tutti gli stranieri residenti. Nel cuneese risiedono invece 42.706 stranieri, per la maggior parte albanesi e rumeni, con un'incidenza del 7,4% sul totale della popolazione. Alessandria conta 32.153 stranieri sul territorio provinciale, pari al 7,4% sulla popolazione totale, per la maggior parte rumeni e albanesi. A Novara si contano 25.088 stranieri, pari al 6,9% della popolazione, quota appena inferiore alla media regionale. Ad Asti si rileva invece l'incidenza della componente straniera più alta tra le province piemontesi, pari all'8,4%, con 18.334 stranieri, prevalentemente rumeni e albanesi. Nelle altre province gli immigrati sono meno numerosi: a Vercelli si registrano 10.950 presenze, a Biella 9.341 e nel Verbano Cusio Ossola 7.379.

Permessi di soggiorno in Piemonte per motivo della richiesta



Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno *Dati al 1° gennaio 2008*

L'Istat elabora i dati del Ministero dell'Interno per fornire informazioni relative ai permessi di soggiorno, al fine di spiegare le motivazioni che spingono gli stranieri a lasciare la propria terra per il Piemonte. Al 1° gennaio 2008, i permessi concessi in regione sono 149.571, la maggior parte dei quali (56,8%) viene richiesta per motivi di lavoro; tale quota risulta tuttavia in costante diminuzione negli anni, se si considera che nel 2007 e nel 2006 rappresentavano rispettivamente il 59,7% e il 61% delle richieste. Parallelamente aumentano i permessi concessi per motivi familiari (i cosiddetti ricongiungimenti), sintomo di una componente immigrata sempre più incline a radicarsi sul territorio; i permessi concessi per motivi di studio si attestano invece intorno al 2,3%. Tra i permessi di soggiorno concessi per altri motivi si trovano le domande per residenza elettiva, per motivi religiosi, per asilo e per richiesta d'asilo.

Disaggregando i permessi per motivi di lavoro, è interessante notare come l'81,2% venga richiesto per lo svolgimento di un'attività lavorativa di tipo subordinato, il 15,3% per un'attività autonoma e il 3,5% per cercare un'occupazione. La volontà di svolgere un lavoro autonomo in regione interessa in prevalenza gli uomini e, considerando solo la componente maschile degli stranieri, la quota dei permessi per questo motivo sale al 18,3%. La maggior parte delle donne intende risiedere in Piemonte per svolgere un'attività lavorativa dipendente (nell'86,7% dei casi) e tra loro il 4,1% non ha ancora un'occupazione e intende cercarla.

L'indagine Excelsior, promossa e realizzata da Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro e l'Unione Europea, prevede per il 2009 assunzioni non stagionali di personale straniero in Piemonte e Valle d'Aosta da un minimo di 5.300 a un massimo di 8.310 unità (le indicazioni di minimo e massimo sono da intendersi come previsione del numero di immigrati per i quali le imprese hanno già deciso l'assunzione -minimo- e il numero di assunzioni di personale immigrato per le quali le imprese non hanno escluso la possibilità, pur senza aver ancora deciso in tal senso -massimo). Sulla base delle previsioni minime, le assunzioni si distribuiranno per il 64,2% nei servizi, per il 21,3% nell'industria e per il 14,5% nel comparto delle costruzioni (l'indagine esclude dalla rilevazione la Pubblica Amministrazione e il settore agricolo). La domanda di personale immigrato è pari al 13,7% della domanda totale da parte delle imprese e raggiunge il 21,5% nel caso delle costruzioni.

1.8 Il turismo internazionale in Piemonte

In base ai dati forniti dall'Osservatorio turistico regionale, nel 2008 il numero di turisti stranieri giunti in Piemonte per trascorrervi almeno una notte è stato pari a 1.160.395, per un ammontare di presenze (numero di arrivi moltiplicato per i pernottamenti) pari a 4.087.569. In generale, le presenze hanno superato il tetto degli 11 milioni, registrando un incremento del 12% rispetto all'anno 2007.

L'Osservatorio turistico regionale

La missione dell'Osservatorio turistico della Regione Piemonte è quella di analizzare l'evoluzione dei mercati turistici e di realizzare un sistema di monitoraggio costante sulle attività di promozione, informazione ed accoglienza turistica in Piemonte.

L'attività dell'Osservatorio prende spunto dall'analisi dei bisogni dei propri clienti, operatori istituzionali o privati, con l'obiettivo di definire le esigenze informative di ciascuno e si concretizza nell'individuazione e nell'integrazione delle diverse fonti di dati e nell'utilizzo di metodologie statistiche per trasformare tali dati in informazioni fruibili ai diversi livelli di dettaglio richiesto dagli operatori.

Il flusso di raccolta dei dati ha inizio con la compilazione, su base mensile, da parte delle strutture ricettive piemontesi di una scheda in cui vengono dichiarati arrivi e presenze, classificati per provenienza del turista. Sino a poco tempo fa, l'unica modalità di trasmissione delle informazioni alla Provincia competente per territorio, a disposizione di ciascuna struttura, era l'invio della scheda, timbrata e firmata. A partire da fine 2007 la Regione Piemonte, con la collaborazione dell'Osservatorio turistico regionale, ha messo a disposizione di tutte le strutture ricettive piemontesi un nuovo canale per facilitare la trasmissione dei dati dei flussi turistici agli Uffici statistici provinciali sul modello "Rilevazione mensile dei clienti" nel formato richiesto dall'Istat; tale servizio è denominato "Tuap Turismo Arrivi e Presenze - Acquisizione on line dei flussi turistici".

L'invio mensile dei dati dei movimenti turistici è obbligatorio per tutte le strutture ricettive; in particolare, tali dati assumono grande valore se consegnati tempestivamente ed in modo corretto, perché fondamentali per pianificare le strategie territoriali per il turismo e programmare le attività di marketing e comunicazione.

Gli uffici provinciali provvedono all'inserimento dei dati nel proprio database. Il database regionale, gestito dalla Direzione Turismo della Regione Piemonte, è l'unione-collazione dei database provinciali.

L'Osservatorio pubblica annualmente il rapporto "Dati Statistici sul Turismo in Piemonte" dove vengono presentati, oltre ad una sintesi dell'offerta ricettiva (numero di esercizi e letti), l'analisi dei movimenti (arrivi e presenze) registrati nel corso dell'anno e le serie storiche a partire dal 1991 in base alla provenienza del turista, sia a livello di totali regionali, sia per ciascuna Atl piemontese.

A partire dal 2008 l'Osservatorio turistico regionale opera all'interno di "Sviluppo Piemonte Turismo", società creata nel quadro del nuovo assetto organizzativo del turismo piemontese determinato dalle nuove leggi regionali 13/2006 e 9/2007.

Il complesso degli esercizi ricettivi piemontesi ha ospitato, nel corso del 2008, 3.476.243 arrivi di turisti, in media coloro che sono giunti in Piemonte vi sono rimasti per 3,3 giorni. La componente straniera convoglia il 33,3% degli arrivi e il 35,3% delle presenze complessive. Gli stranieri soggiornano in Piemonte, in media, per 3,5 giorni, segnalando una permanenza media superiore a quella degli italiani, che si ferma a 3,2.

Il 2008 assiste, nel complesso, ad un incremento degli arrivi totali (+3,7%), frutto di dinamiche contrastanti delle componenti nazionale (+8,5 %) e straniera (-4,6%). Il periodo medio di permanenza sul territorio piemontese si mostra in aumento per la componente italiana (da 2,8 a 3,2 giorni), ma in calo per quella straniera (da 3,6 a 3,5 giorni).

Negli anni duemila il Piemonte ha registrato una crescita del turismo costante anno su anno. Molto positivo il trend del mercato domestico, mentre quello estero evidenzia una flessione dopo il boom nell'anno Olimpico, che ha lasciato in regione un'eredità importante in termini di strutture ed impianti sportivi da sfruttare al meglio. La performance della struttura ricettiva piemontese si colloca in un contesto nazionale caratterizzato da deboli dinamiche di crescita dei flussi rispetto al 2006: sono più di 96 milioni i turisti che, nel 2007, sono giunti sul territorio nazionale (+3,3% rispetto al 2006), oltre 375 milioni le presenze, per un periodo medio di permanenza di circa 3,9 giornate (Dati Istat, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi).

Il dettaglio provinciale dei flussi turistici segnala performance particolarmente positive per i sistemi ricettivi delle province di Alessandria, Asti, Biella, Torino e Vercelli.

Alessandria, Torino e Vercelli registrano risultati particolarmente brillanti dal lato degli arrivi, cresciuti in tutti i territori di circa il 9%. Al contrario, Asti e Biella hanno sperimentato significativi incrementi delle presenze complessive (rispettivamente +6,1% e +6,7%).

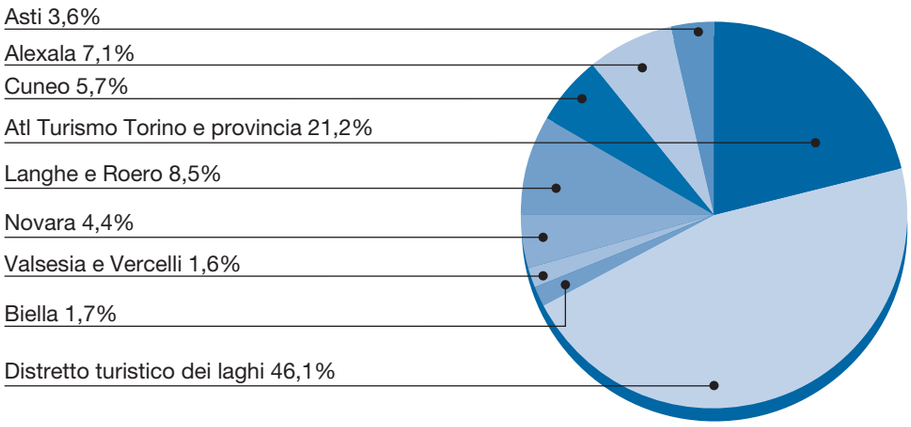
Le presenze di turisti stranieri dimostrano incrementi particolarmente consistenti nelle province di Alessandria (+20,6%), Biella (+12,7%) e Asti (+3,4%).

Decisamente in flessione, rispetto all'anno passato, le presenze straniere nelle strutture recettive di Vercelli (-22,6%) e Torino, dove la dinamica delle presenze da oltre confine registra una diminuzione pari al 10,9%. Il dato va considerato alla luce del fisiologico calo di interesse per i luoghi che hanno ospitato le Olimpiadi invernali di Torino 2006, anche se rispetto all'anno passato la diminuzione è decisamente più contenuta.

Volendo procedere ad un'analisi per singole Aziende turistiche locali, occorre precisare che, a partire dal 2007, le tre Atl del torinese ("Area Metropolitana di Torino", "Valle di Susa e pinerolese" e "Canavese e Valli di Lanzo") siano confluite nell'unica Atl di "Turismo Torino e Provincia". Le considerazioni che seguono fanno pertanto riferimento all'Atl ampliata, mentre, per agevolare il confronto, i dati di flusso antecedenti al 2007 sono stati accorpati tra loro.

Anche nel 2008 il Distretto turistico dei laghi si conferma la meta privilegiata dai turisti stranieri: l'area ha ospitato il 46,1% degli arrivi e il 53,1% delle presenze complessivamente registrate sul territorio, dati in calo rispetto all'anno 2007 (-5,5% per gli arrivi e -5,3% per le presenze). I turisti che scelgono di trascorrere una vacanza in questa zona vi permangono, in media, per 3,7 giornate; i tempi medi di soggiorno salgono a 5,3 giornate se si considera il solo turismo extra-alberghiero, mentre si fermano a 2,6 per la componente del turismo alberghiero. Il complesso dell'Atl Turismo Torino e Provincia ha accolto, nel 2008, il 21,2% dei visitatori stranieri giunti sul territorio piemontese e il 21,8% delle presenze ivi registrate.

Distribuzione degli arrivi di turisti stranieri nelle Atl piemontesi Anno 2008



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

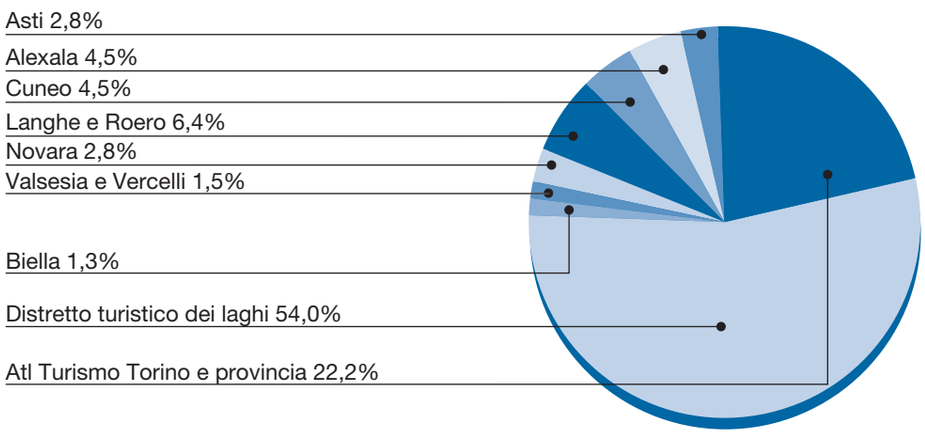
I turisti giunti nei territori olimpici vi sono rimasti, in media, per 3,5 giornate, segnalando un tempo medio di permanenza in calo rispetto al 2007, quando i turisti decidevano di trascorrere nelle strutture ricettive della zona in media 3,7 giorni. Le sistemazioni extra-alberghiere hanno, tuttavia, accolto i turisti per un periodo più lungo rispetto alle più tradizionali sistemazioni alberghiere.

Le Langhe e il Roero, abbracciando un territorio a cavallo tra le province di Asti e Cuneo, si confermano, anche quest'anno, come la terza località di destinazione dei turisti stranieri in Piemonte: nel 2008 le rispettive quote sugli arrivi e sulle presenze complessive si sono attestate al 8,5% e al 6,4%. Nonostante l'andamento positivo del sistema ricettivo locale, che nel 2008 ha sperimentato incrementi dei turisti stranieri accolti e delle relative presenze pari rispettivamente al 3,1% e al 5,7%, la zona attira tutt'oggi flussi di durata inferiore alla media regionale (il tempo medio di permanenza è di 2,3 giornate). Al quarto posto tra le Atl piemontesi quanto a bacino di accoglienza degli arrivi di turisti stranieri si trovano Alexala e Cuneo che ne ospitano il 4,4% del totale. Le performance della struttura ricettiva alessandrina sono state positive, manifestando incrementi degli arrivi e delle presenze pari rispettivamente al 9,1% e all'8%. I flussi turistici in questa zona sono caratterizzati da una permanenza per lo più di breve durata (la durata media del soggiorno è pari a 2,2 giornate).

La dinamica dei turisti da oltre confine è positiva anche per Asti, che ospita il 3,6% degli arrivi e il 2,8% delle presenze. Mentre gli arrivi hanno un andamento stabile rispetto all'anno passato, le presenze fanno segnare un buon +3,4%, nonostante il tempo medio di soggiorno dei turisti si sia lievemente ridotto rispetto al 2007.

Non brillantissima la performance ottenuta da Cuneo, che nel corso del 2008 ha registrato una lieve crescita degli arrivi (+0,5%) e un calo delle presenze (-1,8%). Permane però positiva la dinamica dei turisti proveniente da oltre confine: la provincia Granda ospita il 5,7% degli arrivi e il 4,4% delle presenze. Tra le altre Atl si segnala Biella, che ha accolto nel complesso il 2,8% in più degli arrivi e il 6,7% in più delle presenze registrati nel 2007. Buoni i risultati anche per quanto riguarda gli arrivi e le presenze da oltre confine: si registra, infatti un incremento tendenziale del 6,9% degli arrivi e del 12,7% delle presenze.

Distribuzione delle presenze straniere nelle Atl piemontesi Anno 2008



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

Debole è, invece, la dinamica registrata a Novara, che vede leggermente in aumento il flussi di turisti in arrivo ma ridursi le presenze con una durata media del soggiorno pari a 2,3 giornate. Nel 2008 l'Atl ha ospitato il 4,4% degli arrivi da oltre confine e il 2,8% delle presenze.

Infine, per l'Atl Valsesia e Vercelli si registra nel complesso un aumento consistente degli arrivi pari al 9,3%, ma una diminuzione delle presenze del 2,8%. In calo l'attrattività esercitata sui turisti stranieri: l'azienda turistica locale ha accolto, nel 2008, l'1,6% di arrivi e l'1,5% presenze complessive, dati in diminuzione rispetto al 2007. Decresce anche la durata media del soggiorno, che passa dalle 4,2 giornate circa del 2007 alle 4 dell'anno successivo.

Perfettamente in linea con quanto tradizionalmente osservato nei precedenti rapporti, l'analisi della tipologia di sistemazioni scelte dai turisti stranieri segnala come le preferenze siano prevalentemente orientate verso le sistemazioni alberghiere. Le strutture ricettive alberghiere, infatti, accolgono, nel complesso, il 77,6% degli arrivi e il 64,4% delle presenze. Nella realtà, un'analisi più approfondita delle presenze rivela come i turisti stranieri prediligano, al contrario, le sistemazioni extra-alberghiere per soggiorni più duraturi: il tempo medio di permanenza si attesta, infatti, a 5,6 giornate per le sistemazioni extra-alberghiere, mentre non va oltre le 2,9 giornate per i soggiorni in strutture alberghiere. Il ruolo rivestito dalle strutture ricettive extra-alberghiere sembra rallentare il ritmo di crescita registrato negli ultimi anni: nel 2007 le quote controllate sugli arrivi e presenze complessive si attestavano, rispettivamente, al 22,7% e al 37%, mentre nel 2008 risultano pari al 22,3% e 35,6%.

La preferenza verso le strutture ricettive extra – alberghiere trova riscontro anche nei dati. Particolarmente brillante è la dinamica dei flussi turistici che registra, rispetto all'anno passato, incrementi del 17,3% per quanto riguarda gli arrivi e del 43,5% per le presenze.

Seppure con numeri più contenuti, anche l'andamento degli arrivi e delle presenze per le sistemazioni alberghiere risulta positivo: si sono, infatti, registrati il 6,4% in più di arrivi e il 17% in più delle presenze, rispetto all'anno 2007.

Movimenti turistici degli stranieri in Piemonte per tipologia di sistemazione

	Valori assoluti 2008			Variazioni 2008/2007		
	alberghiero	extra alberghiero	totale	alberghiero	extra alberghiero	totale
Arrivi						
Atl Turismo Torino e provincia	220.781	24.694	245.475	-10,0%	-10,2%	-10,0%
Biella	15.751	4.042	19.793	8,8%	0,0%	6,9%
Valsesia e Vercelli	11.823	6.991	18.814	-7,2%	8,2%	-2,1%
Distretto turistico dei laghi	381.465	153.987	535.452	-3,5%	-10,0%	-5,5%
Novara	50.012	1.076	51.088	-21,7%	21,6%	-21,1%
Langhe e Roero	70.952	28.218	99.170	3,6%	2,9%	3,4%
Cuneo	51.995	14.514	66.509	0,1%	3,9%	0,9%
Alexala	72.235	10.369	82.604	16,5%	10,4%	15,7%
Asti	25.903	15.587	41.490	0,9%	-1,5%	0,0%
Totale Piemonte	**900.917**	**259.478**	**1.160.395**	**-4,2%**	**-6,2%**	**-4,6%**
Presenze						
Atl Turismo Torino e provincia	756.576	150.222	906.798	-10,1%	-14,8%	-10,9%
Biella	42.267	12.357	54.624	17,2%	-0,3%	12,7%
Valsesia e Vercelli	32.474	30.544	63.018	-35,8%	-0,8%	-22,6%
Distretto turistico dei laghi	1.181.324	1.024.415	2.205.739	-0,3%	-12,5%	-6,4%
Novara	110.153	4.292	114.445	-19,4%	-11,1%	-19,1%
Langhe e Roero	170.352	91.994	262.346	6,1%	7,1%	6,5%
Cuneo	133.409	48.776	182.185	-6,0%	6,6%	-2,9%
Alexala	152.180	31.116	183.296	20,9%	19,1%	20,6%
Asti	55.535	59.583	115.118	-2,5%	9,7%	3,4%
Totale Piemonte	**2.634.270**	**1.453.299**	**4.087.569**	**-3,7%**	**-9,6%**	**-5,9%**

Fonte: elaborazione Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

L'analisi dei Paesi di provenienza dei turisti in Piemonte conferma al primo posto il mercato tedesco con un numero di presenze che supera quota 965 mila, nonostante, nel corso del 2008, si sia verificato un calo del 13,5% rispetto all'anno precedente. Gli arrivi di turisti tedeschi costituiscono il 20,6% di quelli giunti da oltre confine, mentre le relative presenze sfiorano un quarto di quelle straniere. La struttura ricettiva che incontra le maggiori preferenze dei turisti germanici è quella alberghiera, che accoglie il 50,7% delle presenze complessive, seguita dal campeggio (33,7%), mentre la meta prediletta è il Distretto turistico dei laghi, che ospita oltre il 78,5% delle presenze complessive. Le Langhe e il Roero accolgono poi il 6,1% delle presenze tedesche, mentre il territorio di Torino e provincia si ferma al 3,2 %. I turisti provenienti dalla Germania si intrattengono mediamente sul territorio piemontese per 4 giornate, dato in calo rispetto all'anno 2007.

Anche nel 2008 si assiste al sorpasso del mercato olandese su quello britannico, guadagnando il posto di secondo Paese di provenienza dei visitatori stranieri che giungono in Piemonte per trascorrervi almeno una notte. Il risultato è frutto non tanto di una tendenza espansiva particolarmente intensa del mercato olandese, quanto piuttosto del trend negativo, registrato dal mercato britannico. L'andamento dei flussi turistici di provenienza olandese registra un incremento del 4,8% di presenze ed una flessione che non sfiora l'1% degli arrivi. Le quote detenute sui flussi turistici da oltre confine si attestano rispettivamente al 12,9% e al 7,0%.

Le strutture ricettive sulle rive dei laghi piemontesi ospitano ben l'87,4% delle presenze di turisti provenienti dai Paesi Bassi, meta seguita a grande distanza dall'Atl Turismo Torino e Provincia, in cui si registra il 2,9% delle presenze complessive. Il campeggio si riconferma la sistemazione preferita dai turisti olandesi, struttura dove trova ospitalità oltre il 75% dei visitatori: il minor costo del soggiorno fa registrare una permanenza media di 6,6 giornate, la più elevata tra i mercati esteri.

Il Regno Unito, sulla scia dei deludenti risultati dell'anno passato, registra una performance poco brillante. Si assiste, infatti, ad un calo sia degli arrivi (-1,8%), che delle presenze (-2,4%), con una durata media del soggiorno di poco inferiore a quella registrata l'anno passato (4,8 giorni nel 2007, 4,7 giorni nel 2008). La meta preferita è il Distretto turistico dei laghi, che accoglie il 46,8% delle relative presenze, quota in crescita del 7,0% rispetto al 2007; quanto alla tipologia di struttura ricettiva, la quasi totalità dei turisti inglesi è ospitata nelle strutture alberghiere della nostra regione (89%).

Il mercato francese si conferma al quarto posto per provenienza dei turisti da oltre confine. L'importanza rivestita dalla Francia è tradizionalmente rilevante soprattutto dal lato degli arrivi (14% degli arrivi complessivi). Rispetto al 2007 si evidenzia un cambio di tendenza: appaiono infatti in crescita sia gli arrivi (+1,6%) che le presenze (+2,9%). I turisti francesi trovano ospitalità essenzialmente nelle strutture alberghiere dislocate sul territorio regionale, e vi permangono, in media, per sole 2,3 giornate. Tra le mete preferite si segnalano il Distretto dei laghi, verso cui è diretto il 49,8% del turismo francese, seguito ad un certa distanza dall'area di Torino e provincia (19,1%) e Cuneo (14,3%).

Ancor più deludente il rendimento del mercato statunitense, il settimo per importanza rivestita sul turismo da oltre confine. Nel 2008, arrivi e presenze di turisti americani lasciano sul campo rispettivamente il 29% e il 30% rispetto al 2007, vanificando la brillante performance realizzata nel corso dell'anno olimpico. La rilevanza del mercato statunitense è significativa soprattutto dal lato degli arrivi, che costituiscono quasi il 5% di quelli complessivi, mentre le presenze concorrono a quelle totali con una quota del 3,4%; un turista statunitense rimane in media, entro in confini regionali, per 2,5 giornate. Sono gli alberghi ad accogliere la maggior parte dei viaggiatori che provengono dagli Stati Uniti, le cui destinazioni favorite sono il Distretto dei laghi con oltre 83 mila presenze e l'area metropolitana di Torino e provincia.

Tra gli altri mercati si segnala l'intensa espansione di arrivi e presenze di visitatori cinesi, che hanno mostrato tassi di crescita dei rispettivi flussi pari all'89,5% per gli arrivi e all'88,6% per le presenze. I turisti cinesi che sono giunti in Piemonte si sono fermati, in media, per 3 giornate, per un ammontare complessivo di presenze che supera quota 45mila. La destinazione prediletta dal mercato cinese è l'Atl Turismo Torino e Provincia, che accoglie oltre il 75% dei soggiorni nella nostra regione.

In un contesto caratterizzato da una deludente performance del turismo straniero in Piemonte si distingue la dinamicità dei mercati polacco e svedese, che ha sperimentato incrementi degli arrivi e delle presenze rispettivamente del 11,2% e del 47%, e del 14,2% e del 31,5%; se gli svedesi permangono, in media, sul territorio piemontese per 3 giornate, i polacchi, al contrario, si distinguono per una durata media del soggiorno più elevata, che tocca le 5 giornate. Da segnalare, infine, anche la buona performance registrata dal mercato giapponese che registra per il 2008 incrementi degli arrivi e delle presenze rispettivamente pari al 18,2% e al 30%. In media un turista giapponese soggiorna in Piemonte per 2 giorni.
Tra le provenienze in decremento, si segnalano quelle russe (-49,7% e -46,7% rispettivamente dal lato di arrivi e presenze), spagnole e canadesi.

Movimenti turistici degli stranieri in Piemonte per provenienza Anno 2008

	Valori assoluti 2008		Valori %		Variazioni 2008/2007	
	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi
Germania	968.398	239.195	23,7%	20,6%	-13,5%	-8,1%
Paesi Bassi	526.992	80.823	12,9%	7,0%	4,8%	-0,7%
Regno Unito	455.156	96.281	11,1%	8,3%	-2,4%	-1,8%
Francia	385.412	167.355	9,4%	14,4%	2,9%	1,6%
Svizzera e Liechtenstein[a]	272.453	104.997	6,7%	9,0%	-9,2%	-9,0%
Altri Paesi europei	157.364	39.574	3,8%	3,4%	72,7%	72,6%
Usa	140.484	55.701	3,4%	4,8%	-30,0%	-28,6%
Belgio	96.328	29.477	2,4%	2,5%	-8,1%	1,8%
Russia	92.450	21.253	2,3%	1,8%	-46,7%	-49,7%
Romania	85.443	21.042	2,1%	1,8%	9,0%	23,4%
Austria	84.029	28.728	2,1%	2,5%	-6,6%	-4,1%
Israele	72.064	30.716	1,8%	2,6%	-4,4%	81,1%
Spagna	71.274	27.424	1,7%	2,4%	-35,7%	-31,2%
Polonia	60.255	12.821	1,5%	1,1%	47,0%	11,2%
Danimarca	55.647	15.746	1,4%	1,4%	3,9%	3,3%
Cina	46.624	14.819	1,1%	1,3%	88,6%	89,5%
Brasile	40.150	14.552	1,0%	1,3%	2,4%	-11,6%
Svezia	35.162	12.649	0,9%	1,1%	31,5%	14,2%
Giappone	31.078	15.187	0,8%	1,3%	30,0%	18,2%
Irlanda	23.572	6.340	0,6%	0,5%	5,8%	9,4%
Australia	21.971	8.403	0,5%	0,7%	-15,8%	-13,9%
Canada	21.276	8.198	0,5%	0,7%	-31,3%	-39,3%
Norvegia	20.754	7.450	0,5%	0,6%	-16,5%	-5,0%
Altri Paesi	323.233	101.664	7,9%	8,8%	-5,2%	-6,2%
Totale	**4.087.569**	**1.160.395**	**100,0%**	**100,0%**	**-5,9%**	**-4,6%**

[a] a partire dal 2007 l'aggregato costituito da Svizzera e Liechtenstein sostituisce il solo aggregato della Svizzera

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Osservatorio turistico regionale

Giungendo infine ad analizzare le provenienze della componente straniera che soggiorna nelle singole Atl si evidenzia come l'offerta ricettiva di ciascuna Azienda turistica locale si indirizzi specificatamente verso uno o più mercati esteri. Ancora una volta i tedeschi la fanno da padrone nel Distretto turistico dei laghi, qui i visitatori provenienti dalla Germania contribuiscono agli arrivi e alle presenze straniere complessive con quote rispettivamente pari al 31,1% e al 34,5%. L'offerta dell'Atl dei laghi attrae, in secondo luogo, le preferenze dei turisti olandesi, che costituiscono il 21% delle presenze registrate. Mediamente le strutture ricettive dell'Atl ospitano i turisti provenienti dalla Germania e dai Paesi Bassi rispettivamente per 4,5 e 8 giornate circa. Altri importanti Paesi di provenienza sono Regno Unito, Francia, Svizzera e Liechtenstein e Stati Uniti.
L'offerta turistica predisposta dall'Atl Turismo Torino e Provincia incontra principalmente le preferenze dei mercati britannico e francese; se i turisti inglesi primeggiano quanto a presenze (20,4% delle presenze complessive), i secondi si impongono sul fronte degli arrivi (13% degli arrivi complessivamente registrati). Decisamente più lunga è la permanenza dei turisti inglesi che soggiornano per 6 giornate, rispetto ai francesi la cui durata media del soggiorno è di 2 giorni circa. Anche Israele, Romania e Cina rappresentano importanti mercati per le presenze complessivamente registrate nell'area.
Va segnalata, infine, la deludente performance rispetto al 2007 vissuta in quest'area dalle provenienze russe, che dopo due anni di forte espansione, calano vistosamente.
Le colline delle Langhe e del Roero sono visitate principalmente da turisti provenienti dalla Germania (22,7% delle presenze), dalla Svizzera e Liechtenstein (22,3%), dalla Francia (6,0%) e dagli Stati Uniti (5,6%). Il territorio cuneese accoglie per lo più le visite dei turisti svizzeri (25,6%), tedeschi (18,5%) e francesi (8,6%); tra i mercati segnalati, solo il turista tedesco si ferma per più di tre giornate.
I turisti tedeschi, francesi, oltre a quelli di Svizzera e Liechtenstein sono in maggioranza nelle Atl di Alexala, Biella ed Asti. De segnalare, infine, la forte presenza di turisti rumeni nel territorio di Novara, dove essi arrivano a rappresentare oltre l'8,2% delle presenze di turisti stranieri e si contraddistinguono per una durata media del soggiorno pari a 5 giornate.

Il turismo internazionale sulla base dei dati della Banca d'Italia

La crescente importanza del turismo internazionale nel contesto economico richiede sistemi di raccolta dei dati in grado di fornire statistiche affidabili e tempestive. Per far fronte a questa richiesta, nel 1996 l'Italia ha avviato un'estesa indagine campionaria alle frontiere, condotta dall'Ufficio italiano cambi ("Indagine sul turismo internazionale"). A partire dal 1° gennaio 2008 l'Ufficio italiano cambi è stato soppresso e le sue funzioni sono oggi esercitate dalla Banca d'Italia.

La tecnica adottata dall'Uic (e dalla Banca d'Italia a partire dal 1° gennaio 2008) per lo svolgimento dell'indagine consiste nell'intervistare un campione rappresentativo di viaggiatori, residenti e non residenti, in transito alle frontiere italiane: sono considerate sia

-segue-

le frontiere “geografiche”, come i valichi stradali, sia quelle “virtuali”, come gli aeroporti internazionali. L’unità di analisi della rilevazione consiste nel numero di viaggiatori a destinazione rappresentato dal conteggio dei viaggiatori nei singoli luoghi visitati (che differisce dai viaggiatori alla frontiera, pari al numero di transiti frontalieri). L’indagine, inoltre, tiene conto sia dei “turisti” (viaggiatori con almeno un pernottamento), sia degli “escursionisti” (viaggiatori senza alcun pernottamento), il cui viaggio (visita) sia motivato da lavoro, (incluso il lavoro stagionale o transfrontaliero) o da motivi personali (vacanze ed altre attività ricreative, attività culturali, visite a parenti ed amici, acquisti, pellegrinaggio ed altri motivi religiosi, studio, cure mediche o termali, etc.).

Le eventuali difformità nei risultati delle indagini dell’Ufficio italiano cambi e dell’Osservatorio turistico della Regione Piemonte sono dovute alle differenti caratteristiche delle due rilevazioni.

In base ai dati forniti dalla ”Indagine sul turismo internazionale”, nel 2008, a fronte di uscite per viaggi all’estero da parte di italiani per un ammontare di oltre 20 miliardi di euro (+4,9% sul 2007), sono stati spesi in Italia più di 31 miliardi di euro da parte dei viaggiatori stranieri (-0,1% rispetto all’anno precedente), per un saldo positivo di oltre 10 miliardi di euro, in peggioramento rispetto al 2007 (-8,9%). Il numero di viaggiatori in entrata nel Paese è lievemente diminuito, così come la permanenza media si è rivelata in calo rispetto al 2007. La spesa per viaggiatore invece si è mostrata pressoché stabile. In aumento il numero di viaggiatori in uscita rispetto all’anno passato (+9,3%), anche se nel contempo si è registrata una diminuzione della spesa per viaggiatore pari al 4%.

In Piemonte, i dati forniti dalla Banca d’Italia relativi al 2008 registrano una bilancia turistica con saldo negativo pari a 456 milioni di euro, ancora in peggioramento rispetto al 2007: gli introiti derivanti dai viaggiatori stranieri sono ammontati a 1.134 milioni di euro (-2,3% rispetto al 2007), a fronte di una spesa dei piemontesi all’estero pari a 1.590 milioni di euro (-0,1% rispetto all’anno precedente).

Nel 2008, la spesa per viaggiatore risulta in crescita del 19% e ammonta a 411 euro pro capite (contro i 345 euro registrati l’anno passato), denotando un importo decisamente superiore rispetto a quanto osservato a livello nazionale, dove la spesa media per viaggiatore è pari a circa 352 euro, stabile rispetto al 2007.

Il numero di viaggiatori in uscita mostra un calo del 2,2%; la spesa pro capite dei piemontesi all’estero rimane stabile e continua a mostrarsi sensibilmente superiore alla media nazionale, con un valore di oltre 440 euro.

L’incidenza delle spese per viaggi all’estero sul Pil rivela come in Piemonte gli introiti derivanti dai viaggiatori stranieri rappresentino solo l’0,9% del Pil regionale, contro il 2% a livello nazionale; il peso degli esborsi dei piemontesi per viaggi all’estero (1,3%) è in linea con il livello italiano (1,3%).

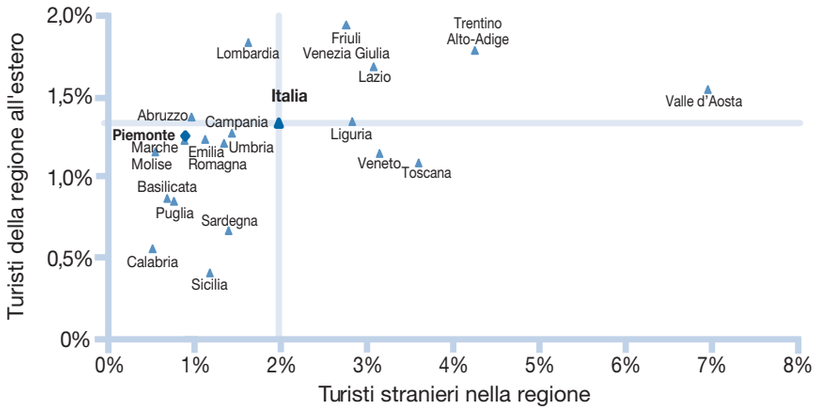
La disaggregazione per tipologia di sistemazione evidenzia, come nel 2007, un consistente aumento della spesa dei viaggiatori che in Piemonte ricorrono alle case in affitto (+21%),

-segue-

a fronte di riduzioni da parte di coloro che utilizzano altre strutture ricettive, in particolare le strutture alberghiere (-6%). Per quanto riguarda il numero di viaggiatori ospitati nelle diverse strutture ricettive, per tutte le tipologie, si evidenzia una diminuzione, frutto del calo generalizzato dei turisti in Piemonte: la tipologia più colpita è la sistemazione in casa in affitto (-26%), seguono le strutture alberghiere della regione che registrano un calo di viaggiatori accolti pari al 17%). Alberghi e villaggi rappresentano, anche nel 2008, la tipologia di sistemazione preferita tra i viaggiatori stranieri (41%).

L'analisi delle principali motivazioni che spingono i turisti stranieri a visitare il Piemonte è da ricercarsi nella volontà di trascorrere un periodo di vacanza (39%); le loro spese rappresentano il 34,5% delle entrate in regione provenienti da viaggiatori stranieri. Sia il numero di viaggiatori giunti in Piemonte per motivi di vacanza, sia la loro spesa si è mostrata in calo rispetto al 2007.

Spesa per viaggi all'estero nelle regioni italiane (dati in % del Pil) Anno 2008



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Banca d'Italia, Prometeia

I dati relativi al I semestre del 2009 rivelano, rispetto al corrispondente periodo gennaio-giugno 2008, un leggero aumento il numero di viaggiatori (+2,6%), ma al contempo si è verificato un calo degli introiti da questi originati sul territorio regionale (-12%). Se nell'anno 2008 la spesa media per viaggiatore ammontava ad una quota superiore ai 400 euro pro capite, nei primi sei mesi del 2009 la stessa è pari a circa 335 euro, in calo di 18,4 punti percentuale.

La performance del sistema ricettivo piemontese si colloca in un contesto nazionale caratterizzato da una dinamica negativa sia sul fronte degli arrivi di viaggiatori stranieri (-2,8%), sia dal lato della spesa complessiva, dove si registra un calo del 10%.

La disaggregazione provinciale dei dati mette in luce significative battute d'arresto nel numero di viaggiatori a destinazione soprattutto nei territori di Cuneo e Vercelli. Dal lato della spesa, gli incrementi più significativi riguardano le province di Biella e Alessandria.

1.9 L'internazionalizzazione del sistema formativo

Il fenomeno dell'internazionalizzazione dell'istruzione universitaria rappresenta sempre più un fattore strategico per lo sviluppo degli Atenei. Si tratta di un fenomeno negli ultimi anni in continua espansione, frutto delle politiche di molti Pesi mirate all'attrazione di studenti stranieri e all'incremento della mobilità internazionale. La rilevanza e l'attenzione rivolta all'internazionalizzazione del sistema universitario può essere ricercata in diversi fattori: in primo luogo, i vantaggi che derivano dalla mobilità ai singoli studenti che, ampliando la loro conoscenza linguistica e culturale migliorano le proprie prospettive lavorative; in secondo luogo, l'iscrizione di studenti stranieri produce vantaggi agli istituti universitari, non solo in termini di aumento degli introiti. Nel contempo, infatti, le Università sono incentivate a migliorare la propria offerta didattica, ad esempio attraverso un maggiore uso della lingua inglese nei corsi offerti, al fine di adattarla alle esigenze di studenti con bagagli culturali e linguistici differenti. Appare quindi evidente l'arricchimento umano, oltre che economico, derivante al Paese e, in particolar modo, alla città ospitante. La mobilità degli studenti può inoltre favorire la costruzione di network sociali e incentivare la competizione tra i diversi Atenei per la messa a punto di programmi formativi di qualità.

La rilevanza e l'attenzione rivolta all'internazionalizzazione del sistema universitario emerge anche nei dati dell'ultimo rapporto Ocse sull'istruzione. Cresce, infatti, il numero di giovani che decide di frequentare un istituto universitario al di fuori del proprio Paese e, se nel 2000 si contavano poco meno di 2 milioni di studenti stranieri, nel 2007 tale cifra ha raggiunto i 3 milioni, con un incremento del 3,3% rispetto al 2006. Tra i Paesi che negli ultimi anni hanno attuato politiche per l'attrazione di studenti stranieri, l'Italia purtroppo non occupa una posizione di rilievo. Emerge, infatti, ancora una scarsa propensione nazionale all'internazionalizzazione del nostro sistema universitario, complice soprattutto la limitata presenza di insegnamenti in lingua inglese. Ancora una volta gli Stati Uniti si confermano il Paese che più attrae, con il 19,7% delle preferenze degli studenti stranieri, seguiti da Gran Bretagna (11,6%), Germania (8,6%), Francia (8,2%) e Australia (7,0%). L'Italia si deve accontentare dell'1,9%, dietro la Spagna.

Per quanto riguarda la nostra regione, nell'anno accademico 2007/2008, a cui si riferiscono i dati più recenti, gli studenti stranieri negli Atenei piemontesi sono 4.578, pari al 4,6% del totale degli iscritti. La quota di studenti nati fuori dai confini italiani risulta, rispetto all'anno accademico precedente, in consistente aumento (+17%) ed è l'Università degli Studi di Torino l'Ateneo che attrae più studenti stranieri: sono infatti 2.882 (+4,8% rispetto all'anno accademico 2006-2007) gli studenti non italiani iscritti presso l'Università di Torino. Il Politecnico di Torino conta 1.370 iscritti stranieri, quota in deciso aumento (+60%) rispetto all'anno precedente. Segue l'Università del Piemonte Orientale che, con i suoi 276 studenti provenienti dall'estero, vede un incremento pari al 9% rispetto all'anno accademico 2006-2007. Si riconferma, infine, l'appeal internazionale del libero Ateneo di Scienze Gastronomiche, i cui corsi sono iniziati nell'anno accademico 2004-2005: quasi uno studente su quattro non è di nazionalità italiana.

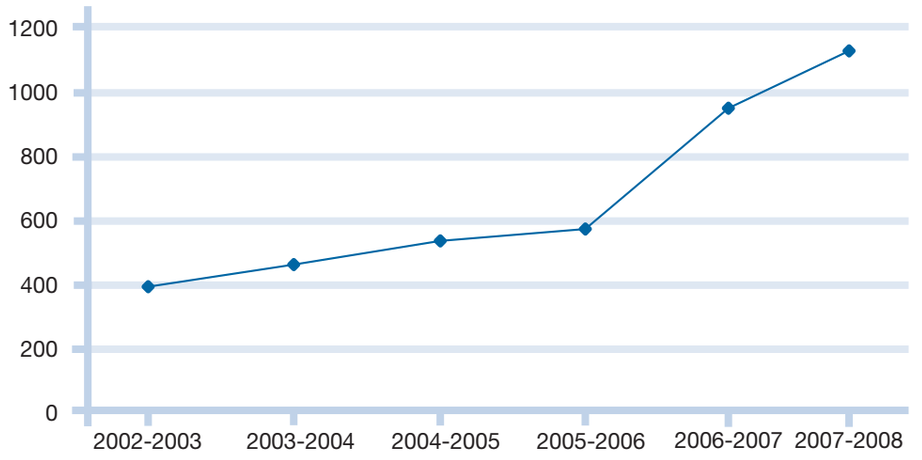
Quanto agli stranieri iscritti al primo anno negli Atenei piemontesi, il loro numero è passato dai 943 dell'anno accademico 2006-2007 ai 1.122 dell'anno successivo, trend in costante aumento a partire dall'anno 2002-2003, sintomo di una sempre maggior apertura internazionale e attrattività dei nostri Atenei. Dei nuovi iscritti stranieri, ben 607 hanno scelto l'Università degli Studi di Torino, 414 il Politecnico, 85 l'Università del Piemonte Orientale e 16 l'Università di Scienze Gastronomiche.

Studenti iscritti negli Atenei piemontesi Anno accademico 2007-2008

	Iscritti totali	Iscritti stranieri	% Iscritti stranieri
Università degli Studi di Torino	64.884	2.882	4,4%
Politecnico di Torino	24.554	1.370	5,6%
Università del Piemonte Orientale	9.373	276	2,9%
Università di Scienze Gastronomiche	194	50	25,8%
Totale Piemonte	**99.005**	**4.578**	**4,6%**

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Miur *Dati al 31 luglio 2008*

Studenti stranieri immatricolati negli Atenei piemontesi



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Miur *Dati al 31 luglio di ogni anno accademico*

L'analisi della provenienza geografica degli universitari stranieri conferma la presenza di studenti albanesi iscritti nei nostri Atenei (19%). Sono ben 593 gli studenti albanesi che frequentano i corsi di laurea dell'Università degli Studi di Torino, di cui la maggior parte è iscritta presso la facoltà di Economia (131 iscritti), Medicina (95) e Scienze Politiche (91). Presenza numerosa anche presso il Politecnico di Torino dove si contano 151 studenti albanesi e presso l'Università del Piemonte Orientale (107 iscritti). Seguono gli studenti di nazionalità rumena che rappresentano l'11% del totale degli studenti esteri, in aumento rispetto all'anno accademico precedente. Anche in questo caso si evidenzia la preferenza verso i corsi di laurea dell'Università di Torino e sono le facoltà di Economia (110 studenti rumeni iscritti), quella di Lingue e Letteratura Straniere (81) e Medicina (65) a registrare il maggior numero di presenze. A mostrare interesse per le discipline mediche sono, inoltre, gli studenti peruviani, 64 quelli iscritti, e greci (40 presenze registrate per l'anno accademico 2007-2008).

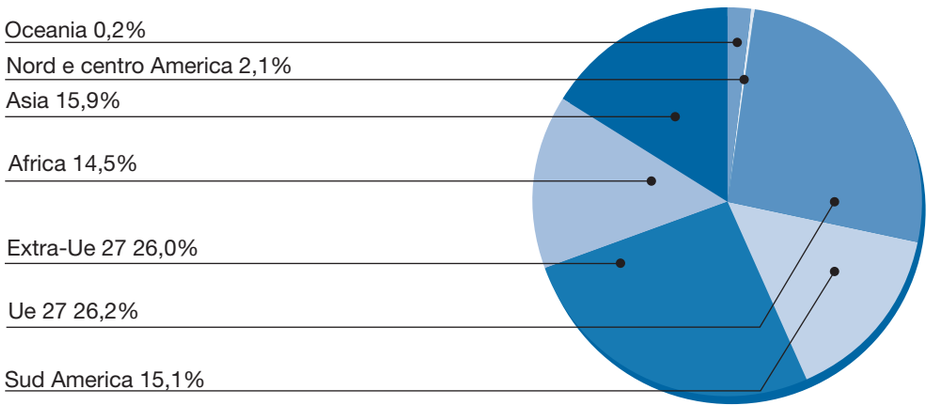
In crescita i cinesi che studiano al Politecnico e che costituiscono la nazionalità straniera più numerosa di questo Ateneo. A seguito di alcuni accordi internazionali di mobilità studentesca, negli questi ultimi due anni la loro presenza è notevolmente cresciuta. Si è infatti passati dai 102 iscritti nell'anno accademico 2006-2007 ai 329 nel 2007-2008, concentrati soprattutto nella I e III facoltà di Ingegneria. Si rafforzano così i rapporti già stretti tra il Politecnico di Torino e la Cina: sono infatti già quattro i campus presenti nel capoluogo piemontese e numerose sono le iniziative di promozione delle attività di mobilità tra studenti, docenti e ricercatori e di condivisione di conoscenze tecnologico-scientifiche e culturali.

Primi 10 Paesi di provenienza degli studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi
Anno accademico 2007-2008

	Stranieri iscritti
Albania	851
Romania	500
Cina	371
Perù	236
Camerun	232
Marocco	213
Brasile	173
Francia	166
Germania	118
Grecia	113

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Miur *Dati al 31 luglio 2008*

Studenti stranieri iscritti negli Atenei piemontesi per continente di provenienza
Anno accademico 2007-2008



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Miur *Dati al 31 luglio 2008*

Anche la presenza di studenti provenienti dal Camerun ha subito un deciso incremento. Nell'anno accademico 2007-2008 se ne contano 232 rispetto ai 136 registrati l'anno precedente e le facoltà di Medicina ed Economia sono quelle in cui si segnala la maggior presenza di studenti camerunensi (rispettivamente con 49 e 25 iscritti).

Al fine di comprendere al meglio il fenomeno e le dinamiche della mobilità studentesca, risulta interessante analizzare le iniziative e le attività internazionali proposte dai quattro Atenei piemontesi, oltre ai conosciuti progetti Erasmus e Socrates (accordi bilaterali tra università che permettono a studenti e docenti di intraprendere un periodo di studio o insegnamento presso le Università europee o aderenti alle regole della "Carta Universitaria Erasmus") e Leonardo (programma finanziato dall'Unione europea che ha l'obiettivo di favorire lo sviluppo della cooperazione tra l'Università e l'impresa in materia di formazione professionale).

L'Università degli Studi di Torino

L'Università degli Studi di Torino propone una variegata offerta di programmi di mobilità e cooperazione internazionale per docenti e studenti. Oltre ai sopra citati progetti Erasmus e Socrates, l'Ateneo offre la possibilità ai suoi studenti di conseguire, attraverso un percorso di studi mirato e a frequenza alternata nelle Istituzioni coinvolte, un doppio titolo accademico, italiano ed estero.

In questo contesto, si inseriscono una serie di collaborazioni che l'Ateneo ha stipulato con numerose università francesi, quali ad esempio l'Ateneo parigino École Europeenne des Affaires (EAP), l'Institut d'administration des entreprises e l'Université de Jean Moulin Lyon III di Lione, l'Institut d'Études Politiques de Bordeaux, l'Università di Nizza Sophia Antipolis e l'Università Joseph Fourier di Grenoble. La cooperazione tra l'Ateneo Torinese e alcune delle più importanti università francesi prosegue in virtù di un accordo firmato nel 1998 tra Italia e Francia con l'ambizioso programma di potenziare la collaborazione universitaria tra i due Paesi, promuovendo la convergenza dei rispettivi sistemi universitari, favorendo il rilascio del doppio titolo e realizzando programmi di ricerca e di formazione comuni.

A beneficiare dell'opportunità di poter completare parte dei propri studi all'estero e di conseguire una laurea binazionale sono gli studenti delle facoltà di Agraria, Giurisprudenza, Economia, Scienze Politiche, Lingue e Letterature Straniere e Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali: un'opportunità che può rivelarsi strategica per la futura carriera lavorativa di ogni studente.

Si segnala inoltre un'interessante novità: a partire dall'anno accademico 2009-2010, in via sperimentale, presso l'Università di Torino sarà attivato l'"Erasmus Student Placement". Si tratta di un nuovo progetto di mobilità internazionale per tirocini che permette agli studenti di accedere ad esperienze di stage presso imprese, centri di formazione e di ricerca presenti in uno dei Paesi aderenti al Programma. Il progetto rientra nell'ambito del programma europeo LLP (Lifelong Learning Programme) e sostituisce il precedente programma di mobilità studenti per tirocini "Leonardo".

Diverso è invece il progetto di mobilità internazionale in entrata e in uscita World Wide Style (WWS). Finanziato per il 90% dalla Fondazione CRT e per il restante 10% dall'Ateneo, si pone l'obiettivo di potenziare i legami tra ricercatori, incrementando l'interscambio scientifico internazionale.

Il programma in entrata prevede l'assegnazione di borse di studio di durata compresa tra tre e dodici mesi a giovani ricercatori, dottori di ricerca e laureati. In maniera prioritaria, vengono selezionati candidati provenienti da aree geografiche ben precise quali America Latina, Asia, est Europa, Africa e bacino del Mediterraneo. In modo del tutto similare si articola il programma di mobilità in uscita riservato ai ricercatori e laureati dell'Ateneo.

Intensa è quindi l'attività di internazionalizzazione dell'Università di Torino che intrattiene, inoltre, numerosi rapporti con Atenei ed altre Istituzioni nazionali e internazionali con l'obiettivo di sviluppare progetti di ricerca e didattica comuni e favorire lo scambio di docenti e studenti.

La formalizzazione di collaborazioni con Atenei stranieri avviene attraverso la stipula di accordi di cooperazione. Le principali tipologie di accordi sono l'accordo quadro, l'accordo specifico e il protocollo aggiuntivo per scambio studenti: mentre il primo è un accordo di cooperazione di interesse generale stipulato su proposta di due o più strutture o dal Rettore stesso, il secondo costituisce un accordo specifico su un particolare settore scientifico e viene stipulato su proposta di una struttura come protocollo aggiuntivo ad un precedente accordo quadro o come accordo a sé stante. L'ultima tipologia di accordo è un protocollo aggiuntivo ad un accordo specifico per regolare le modalità di scambio studenti, al di fuori degli accordi Socrates-Erasmus.

Accordi di cooperazione interuniversitaria dell'Università degli Studi di Torino

	Accordo Isasut	Accordo quadro	Accordo specifico	Dottorato internazionale	Laurea internazionale	Master internazionale	Protocollo aggiuntivo	Protocollo d'intesa	Totale
Dipartimenti	62	32	70	18	2	1	6	6	**197**
Facoltà	3	33	35	2	10	4	10	9	**106**
Altro	6	11	4	-	-	-	1	1	**23**
Totale	**71**	**76**	**109**	**20**	**12**	**5**	**17**	**16**	**326**

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte si dati Università degli Studi di Torino *Dati aggiornati a settembre 2009*

Attualmente gli accordi in vigore sono 326, di cui 11 riguardano rapporti con altre università italiane. La tipologia di collaborazione prevalente è l'accordo specifico, seguito dall'accordo quadro e dagli Isasut (International School of Advanced Study of University of Turin).

Con ben 67 accordi attivi è la Francia il Paese con cui l'Ateneo ha stabilito la più fitta rete di collaborazioni e, per quanto riguarda l'Europa in generale, buona anche la presenza di accordi con Germania, Spagna, Russia e Gran Bretagna. Infine, i 21 accordi con le Università brasiliane e i 20 con gli Atenei argentini dimostrano una particolare apertura dell'Università Torinese verso l'America Latina.

La facoltà di Economia è la più attiva nell'ambito della cooperazione internazionale (45 accordi), seguita da quella di Lingue e Letture straniere (16). Tra i dipartimenti quello che vanta il maggior numero di collaborazioni è quello di chimica inorganica, fisica e dei materiali.

DATI SOCIO ECONOMICI

Il Politecnico di Torino

Negli ultimi venti anni le attività di collaborazione e di cooperazione internazionale del Politecnico di Torino hanno vissuto un notevole sviluppo. Con l'obiettivo di diventare sempre più multiculturale e multilingue, il Politecnico ha strutturato la sua politica di internazionalizzazione su tre livelli: un'offerta formativa in inglese per gli studenti stranieri e italiani, attrazione dei docenti provenienti dall'estero, attività di ricerca e formazione continua condotte in collaborazione con le migliori università straniere con la possibilità di conseguire un doppio titolo di laurea.

Oltre al programma Socrates-Erasmus, il Politecnico di Torino ha promosso numerosi progetti per incentivare e incrementare la mobilità studentesca. Tutte e tre le facoltà di Ingegneria hanno siglato numerosi accordi con le migliori università straniere per il conseguimento del doppio titolo: le francesi Institut National Polytechnique de Grenoble (INPG), l'Ecole Nationale Supérieure d'Electricité (SUPELEC - Parigi, Rennes e Metz), l'Ecole Nationale Supérieure des Télécommunications (TELECOM, Parigi), l'università tedesca Technische Universität Darmstadt, due atenei spagnoli quali l'Universitat Politècnica de Catalunya (Barcellona) e l'Universidad Politécnica de Madrid, la svedese KTH (Stoccolma) ed ancora l'Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne in Svizzera.

Anche la II facoltà di Architettura ha recentemente siglato due accordi: uno con la Ecole d'Architecture de Marseille-Luminy e l'altro con l'università argentina di Belgrano.

Un'altra opportunità di completare parte del percorso di studio viene offerta allo studente dal progetto Eurecom. Questa possibilità è offerta agli studenti dei corsi di Laurea Specialistica del settore dell'informazione, che seguono all'estero due semestri di corsi e un semestre per lo svolgimento della tesi di laurea presso un laboratorio di ricerca industriale, spesso in imprese di Paesi anche extraeuropei. Al termine lo studente avrà conseguito, insieme col diploma Eurecom, la laurea specialistica italiana.

Alla fine del periodo di soggiorno all'estero si dovrà seguire un ulteriore semestre di corsi (per un totale di 30 crediti oltre i 120) presso il Politecnico di Torino.

Un altro progetto è ALPIP (America Latina Piemonte Politecnico), un'importante rete di cooperazione con i Paesi dell'America Latina le cui finalità sono: rafforzare l'interscambio di studenti nel settore delle scienze politecniche (Lauree specialistiche, Master, Dottorati), potenziare il sistema di relazioni tra aziende e realtà socio-economiche delle regioni interessate e attivare collaborazioni/partenariati internazionali tra Università, industrie, associazioni e istituzioni industriali su settori che offrono importanti opportunità.

ALPIP è rivolto a studenti cittadini dei Paesi dell'America latina o provenienti dalle Università latinoamericane ed assegna borse di studio per frequentare corsi di Laurea Specialistica, Master di II livello in ICT e e-Business oppure il Dottorato di Ricerca in diversi ambiti dell'Ingegneria e dell'Architettura.

Un ulteriore progetto attivato presso il Politecnico è Topmed (Torino Politecnico Mediterraneo), volto a rafforzare il livello di internazionalizzazione dell'Ateneo, attraendo studenti da Paesi dell'area del Mediterraneo quali Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Giordania, Siria, Tunisia, Turchia, Territorio Palestinese occupato. Si tratta di un'altra dimostrazione di come la politica dell'Ateneo si rivolga sempre più alla cooperazione internazionale favorendo e sviluppando sia la mobilità in entrata che quella in uscita.

L'Università del Piemonte Orientale

Numerosi sono gli accordi quadro stipulati dall'Ateneo del Piemonte Orientale con le università di tutto il mondo. Oltre al programma di mobilità Socrates-Erasmus, l'Ateneo del Piemonte Orientale "Amedeo Avogrado" aderisce ad un altro progetto di internazionalizzazione mirato alla crescita della mobilità studentesca: il programma Fulbright, riservato a laureati, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e l'Ambasciata degli USA. L'ideatore del programma di borse di studio è il senatore americano J. William Fulbright, Senatore democratico dello Stato dell'Arkansas. Il Programma Fulbright si attua assegnando annualmente le borse di studio sia a cittadini italiani sia a cittadini statunitensi, permettendo loro di frequentare corsi di specializzazione post laurea, per l'attuazione di progetti di ricerca o per incarichi di insegnamento presso le Università americane. L'obiettivo è promuovere rapporti di collaborazione tra le università italiane e americane per lo scambio culturale e professionale dei docenti, al fine di consentire un proficuo scambio di idee, cultura e storia.

Gli sforzi dell'Ateneo sono stati premiati. Infatti, per l'anno accademico 2007-2008 si registra un aumento degli studenti stranieri pari al 9% rispetto all'anno precedente.

L'Università delle Scienze Gastronomiche

L'Ateneo privato, ma legalmente riconosciuto dallo Stato italiano nasce dalla collaborazione tra Regione Piemonte e Regione Emilia Romagna. Promosso da Slow Food, il libero Ateneo delle Scienze Gastronomiche, unico nel suo genere nel panorama mondiale, si pone come obiettivo la creazione di un centro di formazione internazionale e di ricerca al servizio di chi opera per un'agricoltura rinnovata, per il mantenimento della biodiversità e per un rapporto organico tra gastronomia e scienze agrarie. L'apertura ad una maggiore internazionalizzazione dell'Università si ritrova all'interno dell'offerta didattica bilingue dell'Ateneo: per gli studenti iscritti al primo anno le lezioni si svolgono in inglese e in italiano con traduzione in inglese per gli studenti stranieri, mentre per gli anni successivi i corsi si tengono in italiano e inglese senza traduzioni. Il ricorso alla lingua inglese appare uno dei maggiori punti di attrattività dell'Ateneo, oltre all'unicità e alla particolarità del corso di studi stesso. L'Ateneo offre inoltre un programma ricco di stage territoriali, organizzati anche al di fuori dei confini nazionali. Si tratta di viaggi didattici che mirano alla conoscenza di un territorio, della sua storia, del suo sistema agroalimentare, del patrimonio culturale e ambientale. In particolare le destinazioni europee comprendono Francia, Gran Bretagna, Austria, Irlanda, Portogallo, Svezia e Germania e alcune interessanti mete extra-europee quali Stati Uniti, Cuba, India, Messico, Canada e Australia.

POLITICHE E STRATEGIE

2.1 Le politiche regionali per l'internazionalizzazione

A cura di Andrea Bairati - Assessore della Regione Piemonte all'Università, Ricerca, Innovazione e Internazionalizzazione

Che il 2009 sia caratterizzato da una profonda crisi strutturale, di natura prevalentemente finanziaria, è cosa nota a tutti.

La primaria conseguenza di questa situazione è il crollo senza precedenti del commercio internazionale, a partire dall'autunno dello scorso anno.

Sebbene si sia registrata una contrazione superiore al 30% su base annua, gli analisti prevedono a breve una, seppur minima, ripresa dell'attività economica mondiale, che sarà verosimilmente trainata dai paesi emergenti.

In questa delicata fase è necessario limitare al massimo le conseguenze per il nostro tessuto economico al fine di evitare che si traducano in un'ulteriore perdita di capacità competitiva e in una complessiva non tenuta del sistema manifatturiero.

In Piemonte, dopo un quinquennio di calo della produzione industriale, avevamo registrato tre anni consecutivi di sviluppo che, ai fatti, si è rivelato troppo fragile e non si è dimostrato un efficace argine all'arrivo del terremoto finanziario.

Siamo, comunque, convinti che la strada intrapresa, che passa attraverso la valorizzazione del capitale umano e la riconversione in chiave tecnologica del parco industriale regionale, sia quella giusta nonchè l'unica percorribile e che il nostro sistema economico sarà trainato – nel prossimo futuro - dalle aziende di qualità che avranno saputo innovare e aprire la propria capacità produttiva al mercato internazionale.

Quest'ultima caratteristica è di primaria importanza e per rendere realizzabile tutto questo è d'obbligo non cedere alle facili derive protezionistiche. Soltanto rigettando tutte le forme vecchie e nuove di protezionismo, come ci hanno ricordato i leader del recente G20 di Londra, la ripresa globale sarà possibile attraverso quella degli scambi merceologici.

Gli obiettivi cui tendere sono mirati e ben chiari: dal consolidamento dei mercati tradizionali (Francia e Germania, in primis, già registrano i primi buoni risultati e sono nostri partner storici), all'esplorazione approfondita delle economie emergenti (è evidente il riferimento ai paesi dell'area BRIC, Brasile, Russia, Cina e India), passando per una, almeno parziale, riconversione produttiva mirata alla green economy e alle clean tech.

Di essenziale importanza è, per il nostro territorio, la capacità di attrarre nuove imprese, nuovi capitali e rendere il Piemonte una regione affidabile agli occhi dei grandi investitori internazionali. Per queste motivazioni, si è rivelato di straordinaria importanza ed efficacia il "contratto di insediamento", strumento capace di agevolare l'attrazione degli investimenti esteri.

Gli strumenti e le risorse a disposizione degli enti di governo territoriali sono notoriamente limitati, ma un utilizzo razionale degli stessi potrà consolidare il posizionamento internazionale della nostra regione.

La governance delle politiche per l'internazionalizzazione è ormai strutturata: il Centro Estero per l'Internazionalizzazione si è confermato un interlocutore autorevole, sia verso l'interno che all'esterno e attraverso la società consortile per azioni, attiva ormai da tre anni, vengono implementate tutte le azioni istituzionali.

Al Ceipiemonte si affiancheranno, nella promozione su scala internazionale dell'economia piemontese, i neonati Poli di Innovazione, aggregazioni di imprese e organismi di ricerca, focalizzate su dodici domini tecnologici prevalenti.

È indubbio che le politiche regionali devono integrarsi con quelle nazionali, in particolare attraverso la condivisione di azioni congiunte come ad esempio le "missioni sistema paese", format sperimentato negli ultimi anni, rivelatosi positivo nei risultati.

Anche l'annuale convenzione con l'ICE, Istituto per il Commercio Estero, che prevede stanziamenti paritari per la realizzazione di azioni promozionali congiunte, è una leva strategica di fondamentale importanza per le politiche regionali.

Ma il sostegno del Governo è necessario anche e soprattutto sul fronte delle risorse finanziarie da mettere in campo. Stiamo aspettando, ormai da molti mesi, il via libera definitivo da parte di quest'ultimo, alle risorse dei cosiddetti fondi FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate), per il quale la Giunta Regionale ha già riservato un impegno estremamente importante, del valore di 60 milioni di euro, a favore delle politiche di internazionalizzazione.

Con l'impegno concreto di tutti sarà ipotizzabile ritornare ai numeri cui siamo stati abituati e investendo in maniera intelligente su queste politiche l'intero sistema economico regionale potrà rapidamente riposizionarsi in un contesto competitivo internazionale.

POLITICHE E STRATEGIE

2.2 IL CENTRO ESTERO PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

A cura di Camillo Venesio – Presidente Centro Estero per l'Internazionalizzazione

Espressione della volontà del sistema di rappresentanze economiche e organismi pubblici a investire con forza nello sviluppo del territorio su scala internazionale, dal 2006 il Centro Estero per l'Internazionalizzazione (Ceipiemonte) è divenuto la struttura regionale di riferimento. Una scelta strategica importante del "sistema Piemonte", che pensiamo di essere riusciti a interpretare con professionalità e pragmatismo, raggiungendo gli obiettivi prefissati. Nel corso del 2007 infatti, abbiamo accorpato 8 organismi preesistenti che, riuniti in una sola sede, si sono amalgamati e integrati dando vita a una gamma completa di linee di servizi e a un programma di progetti complessi, condivisi con i nostri soci. Progetti che sono stati sviluppati perseguendo le linee strategiche individuate dagli Organi di Indirizzo e improntati a un uso selettivo delle risorse, con l'obiettivo di: attrarre investimenti esteri/esterni, rafforzare il sistema produttivo locale sui mercati esteri, valorizzare l'offerta turistica, promuovere le eccellenze agroalimentari, programmare un'offerta formativa dedicata al personale di enti e imprese.

A fronte di un sensibile risparmio economico in termini di costi di gestione, il management, rafforzato, oggi coordina le attività favorendo la nascita di nuovi progetti, come *Piemonte InContract*, avviato quest'anno grazie al sostegno di tutto il sistema camerale subalpino, per strutturare un'offerta aggregata di imprese in grado di rispondere alle commesse internazionali del settore, che coinvolge i comparti delle opere destinate a ospitalità, ristorazione, uffici, ricreazione e industria navale. L'iniziativa è stata ideata sulla base della felice esperienza di precedenti progetti di filiera come, per citare il più noto, *From Concept to Car*, quest'anno premiato come "Best International Project" in occasione del Congresso Internazionale delle Camere di commercio di Kuala Lumpur; al progetto (e alla Camera di commercio di Torino che lo ha sempre sostenuto) è stato riconosciuto il merito di aver contribuito concretamente allo sviluppo di un settore economico particolare come quello dell'auto.

In linea con quanto previsto dalla legge regionale 13 del marzo 2006 che ha concepito Ceipiemonte, al centro delle attività finalizzate ad allargare gli orizzonti delle nostre eccellenze, spicca la filiera del food & wine, che nel 2009 ha continuato a registrare performance positive, specie sui mercati esteri, segno che la scelta di qualità, sicurezza per il consumatore e tracciabilità, operata dalla maggioranza delle imprese del territorio, è stata vincente. Numerose le iniziative di rilievo che abbiamo gestito, sostenute in particolare dalla Regione Piemonte, per citarne alcune del 2009: i vini piemontesi sono stati protagonisti nello storico luogo di culto del più raffinato shopping londinese, Harrods; prodotti e tradizioni della cucina piemontese sono stati al centro dell'Italian Festival nel grande magazzino Isetan a Shinjuku (Tokyo).

Alla promozione enogastronomica si intreccia il turismo, settore in cui il Piemonte si sta facendo apprezzare per la capacità di soddisfare le esigenze degli appassionati della "buona tavola", ma anche del relax, della natura, dell'arte e dello sport. Su questa rinnovata immagine fanno leva le attività che sviluppiamo per incrementare le presenze turistiche da alcuni mercati esteri. Particolarmente interessante quest'anno la partecipazione alla rassegna *Autunno Italiano in Giappone* con il "Club Amici del Piemonte", un progetto ideato per fidelizzare gli addetti del settore che hanno conosciuto il nostro territorio e ne sono rimasti affascinati, rafforzando

e valorizzando partnership già avviate, che hanno portato alla commercializzazione della regione attraverso JTB, il più grande tour operator giapponese.

Molto importante, soprattutto in questa fase difficile dell'economia mondiale, è anche l'offerta formativa che garantiamo a più categorie: giovani disoccupati, imprenditori, operatori in "prima linea" nei rapporti con l'estero (responsabili commerciali, amministrativi), fino a coloro che desiderano riqualificarsi individualmente (corsi serali per lavoratori occupati).

La crisi internazionale inoltre, non ha fermato gli investimenti in Piemonte: la ricchezza di professionalità, la capacità innovativa, il tessuto industriale consolidato, l'atteggiamento pro-business della pubblica amministrazione, la qualità della vita in un contesto creativo, hanno contribuito alla costruzione di un'offerta territoriale competitiva. A questo si aggiungono i vantaggi offerti dal Contratto di Insediamento, misura regionale gestita da Ceipiemonte, uno strumento negoziale che dà garanzie all'investitore in termini di sostegno finanziario e di tempi di realizzazione del progetto e, cofinanziando anche enti locali, Università, organismi di ricerca, o altri soggetti sul territorio che concorrano alla realizzazione dell'investimento, garantisce un forte coinvolgimento a livello locale. Sono le 8 imprese nazionali ed estere che quest'anno hanno firmato il Contratto portando complessivamente circa 185 milioni di euro di investimenti.

Parallelamente abbiamo sviluppato linee di servizio di carattere prevalentemente istituzionale, a supporto dei soci, in accordo e in collaborazione con altri organismi e con il mondo accademico – come testimoniano i numerosi MoU siglati nel 2008 con Confindustria Piemonte, Politecnico di Torino, Torino Wireless, i Parchi Scientifici e Tecnologici del Piemonte ecc.

Come previsto dalla legge regionale, ci siamo quindi posizionati quale punto di riferimento territoriale per tutte le attività legate all'internazionalizzazione e, nell'ottica di un miglioramento continuo, proseguiremo il cammino intrapreso monitorando le iniziative attraverso sistemi di valutazione ad hoc, per garantire costante aggiornamento alle attività, in linea con le esigenze dell'utenza.

Dallo scorso anno lo scenario economico nel quale ci muoviamo è diventato particolarmente difficile, ma comincia a mostrare alcuni timidi segni di ripresa. Le prospettive per la fine del 2009 sembrano meno fosche ed è possibile che i dati del secondo semestre metteranno in luce un miglioramento in confronto allo stesso periodo del 2008, quando è iniziata la fase critica. Se poi il saldo "ottimisti pessimisti" salirà, proprio come nella fase di "discesa" la simultaneità della debolezza ha giocato il ruolo di amplificatore in negativo, nel momento della "risalita" la coralità della sensazione di miglioramento potrà diventare ragione di robustezza diffondendo fiducia e contribuendo a velocizzare la fase di recupero.

Con risorse e strumenti adeguati, anche Ceipiemonte è pronto per iniziare a correre: l'ente sta per compiere 3 anni e, come un sano bambino di 3 anni che ha imparato a camminare con sicurezza, ora può allungare il passo.

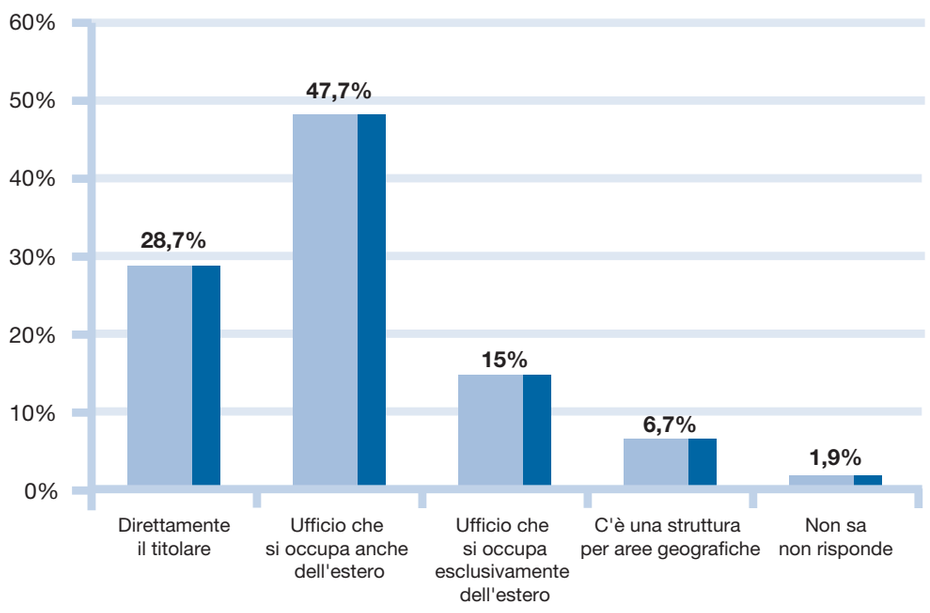
2.3 La struttura e le strategie per l'export delle imprese piemontesi

Unioncamere Piemonte, nella 151ª "Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera", ha dedicato una sezione al tema dell'esportazione, per indagare come le imprese del territorio piemontese gestiscono gli scambi con l'estero e quali potrebbero essere le relative strategie future in un momento congiunturale così delicato. L'indagine, effettuata in collaborazione con gli uffici studi delle Camere di commercio provinciali, è stata condotta nei mesi di luglio e agosto 2009 e ha coinvolto un numero rilevante di imprese industriali piemontesi che hanno fornito 979 questionari validi, per un numero complessivo di 97.721 addetti e un valore pari a 51 miliardi di euro di fatturato. Le aziende intervistate appartengono a diversi settori e a diverse classi dimensionali e costituiscono pertanto uno specchio rappresentativo del tessuto imprenditoriale locale.

Dallo studio è emerso, in primo luogo, che la maggior parte degli intervistati intrattiene rapporti commerciali con l'estero: il 62% dei rispondenti, infatti, esporta i propri prodotti oltreconfine, mentre il restante 38% si rivolge esclusivamente al mercato nazionale. La propensione all'export risulta particolarmente significativa nei settori della meccanica (l'88,8% delle imprese intervistate dichiara di rivolgersi ai mercati esteri), nella filiera auto (79,8%), nella chimica (77,2%) e nell'elettronica (76,7%).

Tra coloro che hanno risposto positivamente, però, solo una minoranza esporta attraverso una struttura interna dedicata: per il 28,7% delle imprese è il titolare stesso ad occuparsene, mentre quasi la metà delle aziende (47,7%) dichiara di avere al proprio interno un ufficio che si occupa delle vendite all'estero, ma non in maniera esclusiva. A disporre di un ufficio dedicato è solo il 15% delle imprese esportatrici, mentre il 6,7% dichiara di gestire gli scambi commerciali all'estero attraverso una struttura più sofisticata suddivisa per aree geografiche.

Chi si occupa dell'export all'interno dell'azienda?



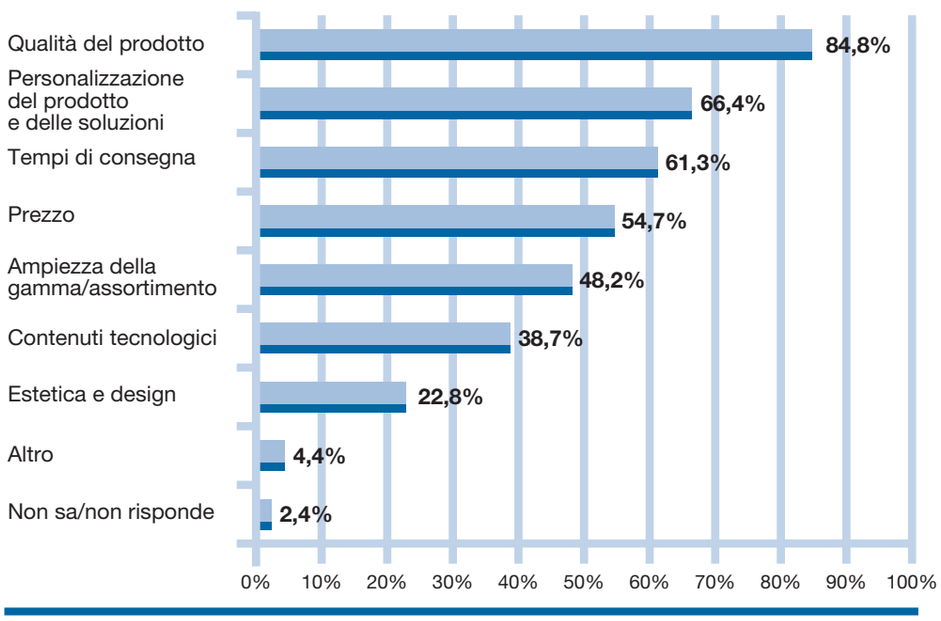
Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine monografica "Struttura e Strategie per l'export", settembre 2009

Com'è lecito attendersi, tanto maggiore è la dimensione dell'azienda tanto più l'export viene gestito in maniera organizzata: così la struttura interna per aree geografiche diventa la modalità più frequente fra le imprese con più di 250 addetti, mentre per oltre il 36% delle piccole aziende il titolare si fa carico di questa funzione.

A livello settoriale, la maggior strutturazione nei confronti dei mercati esteri è riscontrabile nei comparti della meccanica e dell'elettricità ed elettronica, al contrario delle aziende alimentari che perlopiù non separano i rapporti con l'estero dalla normale gestione.

Nel terzo trimestre 2006 Unioncamere Piemonte aveva condotto un'indagine sulle stesse tematiche e alla domanda "chi si occupa di export in azienda?" erano state fornite risposte differenti dai risultati ottenuti nel 2009. Se, da una parte, il 47% dei rispondenti indicava la presenza in azienda di un ufficio che gestiva i rapporti commerciali con l'estero in maniera non esclusiva, dato confermato dalle risposte del 2009, dall'altra solo nell'11% dei casi era il titolare stesso ad occuparsi dell'export, contro il 28,7% risultato nell'ultima indagine.

Principali fattori che garantiscono la competitività dei prodotti all'estero (risposte multiple)

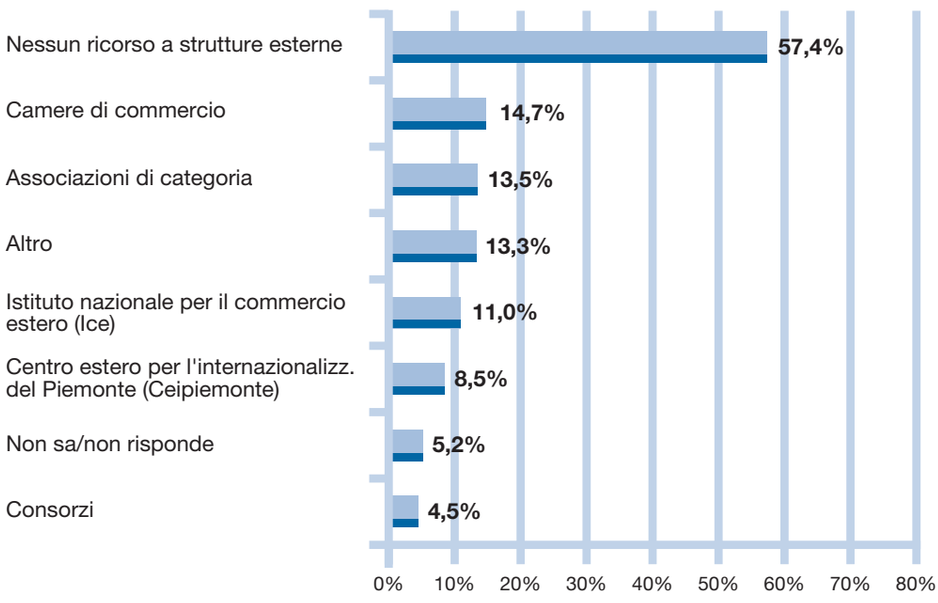


Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine monografica "Struttura e Strategie per l'export", settembre 2009

In un secondo momento è stato chiesto alla parte di campione che esporta di indicare i principali fattori che garantiscono la competitività dei prodotti all'estero e i dati ottenuti nel 2009 confermano le preferenze espresse nel 2008. Dai risultati è emerso che i due elementi più importanti sono legati al prodotto stesso: in cima alla lista si trovano, infatti, la qualità (scelto dall'84,8% del campione) e la personalizzazione del prodotto (importante per il 66,4% dei rispondenti). Al terzo posto vengono indicati i tempi di consegna delle aziende sui mercati esteri (fattore importante per il 61,3%), fattore di diversificazione per competere su mercati internazionali.

Occupa solo il quarto posto il fattore prezzo, una delle tradizionali leve strategiche per penetrare nuovi mercati. Esso risulta fondamentale solo per il 54,7% degli intervistati: un valore significativo se rapportato ai favori ottenuti dal fattore qualità, che lascia intravedere un investimento nel medio lungo periodo da parte degli imprenditori piemontesi, a discapito della facile competizione basata sul prezzo. Segue poi la diversificazione attraverso l'offerta di un'ampia gamma di prodotti (scelto dal 48,2% del campione), mentre l'innovazione tecnologica e il design del prodotto ottengono meno consensi, anche se in realtà sono facilmente riconducibili al più ampio elemento della qualità del prodotto che, per l'appunto, ha registrato il maggior numero di risposte positive. Per quanto riguarda l'approccio a nuovi mercati esteri, la maggior parte delle imprese attive sui mercati stranieri ha dichiarato di non appoggiarsi ad alcuna struttura esterna al momento d'ingresso in un nuovo mercato (il 57,4% di coloro che avevano preventivamente dichiarato di esportare i propri prodotti). Questo significativo risultato può essere conseguenza di diversi elementi, primo fra tutti il fatto che le aziende piemontesi si rivolgono principalmente a mercati esteri di prossimità, per i quali gli imprenditori non necessitano sostegno da strutture appositamente create. Un'altra spiegazione plausibile potrebbe invece derivare dal fatto che molte imprese piemontesi appartengono a gruppi con filiali all'estero, alle quali appoggiarsi nel momento di ingresso in un nuovo mercato; questo non esclude la possibilità che le imprese non trovino riscontro fra le proprie necessità e l'offerta delle strutture specializzate in termini, ad esempio, di incrocio fra prodotti e mercati. Al contrario, il 14,7% ed il 13,5% scelgono rispettivamente di essere supportate dalle Camere di commercio e dalle Associazioni di categoria, mentre l'11% fa riferimento all'Istituto per il commercio estero (Ice); il Centro Estero per l'Internazionalizzazione (Ceipiemonte) viene scelto dall'8,5% dei rispondenti mentre il 4,5% fa riferimento ai consorzi;

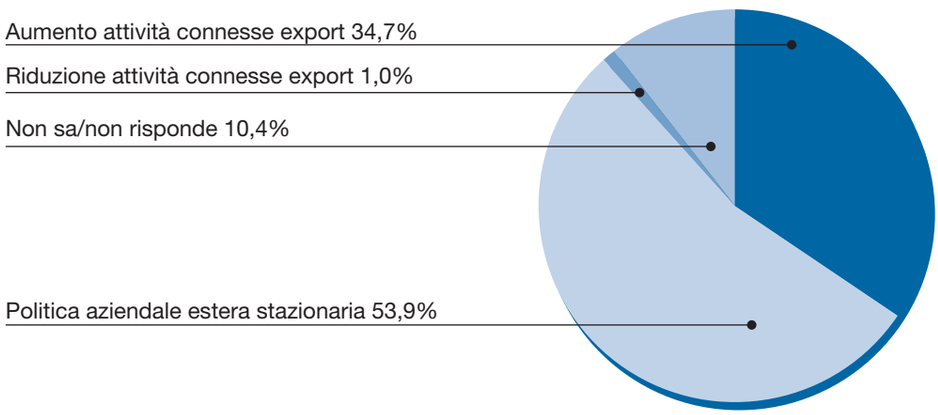
Strutture di supporto per l'internazionalizzazione utilizzate dalle aziende per entrare in nuovi mercati (risposte multiple)



Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine monografica "Struttura e Strategie per l'export", settembre 2009

infine, il 13,3% delle imprese sceglie altre soluzioni, rappresentate essenzialmente da agenti all'estero. E' necessario evidenziare, però, che le Camere di commercio e le Associazioni di categoria nella maggior parte dei casi si appoggiano a loro volta al Ceipiemonte, facendo dunque lievitare al 36,7% le imprese che si rivolgono a quest'ultimo e ai suoi soci.
Analizzando i dati da un punto di vista settoriale, in ogni comparto continua a prevalere la scelta di non appoggiarsi a nessuna struttura esterna per iniziare a commerciare su nuovi mercati, tuttavia si possono riconoscere diversi comportamenti dovuti alle peculiarità di ogni settore. Così, all'interno del comparto alimentare, che più si discosta dai risultati medi, solo il 38,5% sceglie nuove mete per esportare senza un aiuto istituzionale, mentre il 23,4% ed il 20,8% si rivolgono all'Ice e alle Camere di commercio, oltre al 19% che si appoggia al Ceipiemonte. Quest'ultimo sembra essere la prima scelta per le imprese che si occupano di prodotti elettrici ed elettronici che desiderano ottenere un supporto da un ente esterno, seguito dalle Camere di commercio, mentre le scelte espresse dagli altri settori si dimostrano in linea con la media.

Politiche aziendali per l'export a breve medio termine



Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine monografica "Struttura e Strategie per l'export", settembre 2009

Concluso l'approfondimento sulle sole imprese che già esportano i propri prodotti, il campione completo ha poi indicato le proprie previsioni sulle politiche aziendali dei prossimi tre anni con riferimento all'export. Il 53,9% del campione prevede di non modificare le proprie scelte aziendali nel breve-medio termine, il 34,9% prevede invece di aumentare le attività di export, mentre solo l'1% prevede di diminuirle, il 10,4% non sa o non risponde.
Né da un'analisi settoriale né dimensionale si rilevano particolari scostamenti dall'andamento sopra descritto, che dunque si rivela un buon quadro rappresentativo della situazione. Uniche eccezioni sono il settore meccanico (che comprende al proprio interno il 50,7% di imprese che intendono aumentare le attività di export e il 40% che invece prevede una situazione stazionaria) e le imprese di medie dimensioni, che nel 52,1% dei casi esprimono il desiderio di crescere a livello internazionale.

Alle imprese che già esportano o che pensano di iniziare ad esportare nei prossimi tre anni è stato poi chiesto di descrivere le proprie strategie future, in termini di mercati e di prodotti. La prima soluzione adottata è cercare nuovi mercati per i prodotti che l'azienda ha già lanciato in un contesto locale, nella speranza di poter conquistare nuove fette di mercato grazie all'esperienza precedentemente maturata sul territorio nazionale: questa soluzione permetterebbe alle aziende di ripartire i costi di progettazione dei prodotti su più aree, ma d'altra parte rende necessario il reperimento o la costruzione di nuove reti distributive. Al secondo posto, un quarto del campione sceglie di innovare sul versante opposto, creando nuovi prodotti per mercati già conosciuti, mentre un quinto pensa di spingersi su mercati inesplorati con prodotti creati ad hoc. Infine, solo l'8,8% prevede di continuare la strategia attuale sugli stessi mercati con gli stessi prodotti, evidenziando così la spinta innovativa propria delle aziende piemontesi.

Anche nell'indagine svolta nell'anno 2006 la prima strategia adottata consisteva nel cercare nuovi mercati per prodotti già avviati (31,8%), ma al secondo posto si sceglieva una strategia di consolidamento, volta a vendere gli stessi prodotti sugli stessi mercati, possibilità scelta nel 2009 solo dall'8,8% del campione. Sono aumentati di conseguenza rispetto al 2006 gli imprenditori che intendono esplorare nuovi mercati o creare nuovi prodotti. Questo confronto permette di scorgere un profilo del settore manifatturiero piemontese più aperto all'internazionalizzazione rispetto al 2006, conscio delle grandi possibilità che potrebbero derivare dalla penetrazione dei mercati esteri.

A livello settoriale, sono l'automotive e il settore chimico a rilevarsi i comparti più innovativi, con rispettivamente il 48,7% e il 37,5% di aziende che dichiara di volersi spingere su mercati nuovi con prodotti di nuova creazione. Per entrambi i settori l'ampliamento del proprio raggio d'azione sembrerebbe essere la prospettiva migliore, considerato che in entrambi casi il secondo gruppo più numeroso di aziende dichiara di voler esportare i prodotti attuali su mercati inesplorati.

Strategie export a breve medio termine

	Prodotti attuali	Prodotti nuovi
Mercati nuovi	**45,9%**	**20,8%**
Mercati attuali	**8,8%**	**24,4%**

Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine monografica "Struttura e Strategie per l'export", settembre 2009

Per quanto riguarda la localizzazione dei nuovi mercati verso cui verranno diretti i flussi di merci nei prossimi 3 anni, il 66,5% delle imprese ha risposto di prevedere come nuova meta i Paesi dell'Europa occidentale, il 49,6% sceglierà invece l'Europa orientale e il 36% la Russia, Paese verso cui le vendite italiane sono cresciute a ritmi sostenuti negli ultimi anni. Seguono il Medio Oriente, il continente americano e la Cina. Le scelte degli imprenditori piemontesi evidenziano dunque una certa prudenza, poichè le mete preferite rimangono i mercati di prossimità con previsioni di crescita mediocri nei prossimi anni. Solo pochi scelgono di rischiare su mercati più lontani e difficili, per i quali però si prevede un'ottima crescita per il futuro.

Il settore dei mezzi di trasporto si discosta leggermente da questa distribuzione: mete favorite dalle imprese risultano infatti India e Nord America, dopo i Paesi europei. Il nord America assume importanza anche per i settori del tessile e dell'alimentare, mentre il Medio Oriente verrà scelto dalle aziende dei comparti della meccanica e dei metalli.

Nuovi mercati verso cui l'azienda è orientata ad esportare nei prossimi 3 anni (risposte multiple)

	Europa occidentale	Europa orientale	Russia	Medio Oriente	Cina	Nord America	Centro-sud America
Alimentare, bevande e tabacco	68,7%	58,6%	39,5%	23,4%	18,8%	51,6%	20,9%
Tessile, abbigliamento calzature	79,3%	42,7%	43,8%	20,8%	20,9%	48,2%	22,1%
Chimica, gomma e plastica	79,1%	52,8%	31,9%	25,2%	17,5%	15,6%	23,8%
Produzione metalli e prodotti in metallo	71,7%	50,0%	24,8%	19,8%	12,7%	17,0%	21,7%
Meccanica	43,1%	56,9%	53,1%	49,2%	33,1%	21,0%	31,3%
Prod. elettrici, elettronici e comunicaz.	68,5%	58,6%	30,6%	29,9%	41,7%	29,9%	36,8%
Prod. mezzi di trasporto	66,5%	33,9%	14,5%	13,8%	19,8%	27,7%	39,8%
Altre imprese manifatturiere	67,7%	43,1%	36,2%	24,9%	22,5%	20,6%	12,1%
Totale	**66,5%**	**49,6%**	**36,0%**	**27,6%**	**22,5%**	**25,9%**	**24,9%**

Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine monografica "Struttura e Strategie per l'export", settembre 2009

2.4 Gli Investimenti Diretti Esteri in Italia tra il 2003 e il 2007

Tratto da "Il Mezzogiorno e gli investimenti diretti esteri", Centro Studi Luca D'Agliano, a cura di Giorgio Barba Navaretti, Roberto Basile, Luigi Benfratello, Davide Castellani, 29 maggio 2009. Saggio preparato per il Centro Studi Confindustria e basato sul rapporto Banca Intesa Sanpaolo "Il Sud per l'Italia" - http://www.dagliano.unimi.it/media/fdi_sud_confindustria.pdf

L'evidenza empirica per l'Italia e per tutti i Paesi occidentali, rivela come le attività internazionali siano fortemente correlate alla produttività e alla crescita delle imprese; è, infatti, evidente come le aziende che esportano, investono all'estero o sono possedute da investitori stranieri siano mediamente più efficienti delle altre.

A partire da questo presupposto, il Centro Studi Luca d'Agliano ha recentemente proposto uno studio volto a comprendere i nodi che influenzano la capacità attrattiva dell'Italia in generale, e delle regioni meridionali in particolare. Per quanto la ricerca privilegi il Mezzogiorno italiano, l'analisi viene condotta anche con riferimento alle tre ripartizioni geografiche del Nord, Centro e Sud: è pertanto possibile cogliere interessanti spunti di riflessione che riguardano l'Italia settentrionale, di cui fa parte anche il Piemonte.

Il lavoro si propone di stimare il potenziale di attrazione di tutte le regioni europee, in termini di numero di nuovi investimenti per milione di abitanti, e confrontarlo con il numero effettivo di nuovi progetti che hanno avuto luogo tra il 2003 e il 2007 nei rispettivi territori, misurando così il gap tra l'attrattività potenziale e quella effettiva.

Il potenziale di attrazione di ciascun territorio viene stimato attraverso un modello econometrico, in cui il numero di nuovi investimenti - per milione di abitanti - osservati tra il 2003 e il 2007 rappresenta la variabile dipendente, mentre le variabili indipendenti sono costituite da diverse determinanti degli investimenti stessi, distinte in variabili regionali (tasso di disoccupazione, densità dell'occupazione complessiva, manifatturiera e per funzione, intesa come livello locale dell'occupazione complessiva, manifatturiera e per funzione divisa per l'area della regione, il mercato potenziale, vale a dire la somma della dimensione del mercato nelle altre regioni, ponderate per la distanza, valore aggiunto totale, Pil pro-capite, costo medio del lavoro, livello di educazione terziaria, spesa in ricerca e sviluppo, infrastrutture di trasporto) ed indicatori del contesto istituzionale in cui si collocano le singole regioni (numero di procedure per iniziare un'attività, numero di procedure per far valere un contratto, indice di difficoltà di licenziamento, tassazione sui profitti, tassazione sul lavoro).

Attraverso la stima del modello econometrico è, dunque, possibile, valutare il diverso impatto delle variabili indipendenti sul potenziale di attrazione di ciascun territorio e individuare, per ogni regione, punti di forza e debolezza.

Le informazioni sugli Ide sono state attinte dalla banca dati OCO Monitor, un provider di informazioni sugli Investimenti diretti esteri greenfield (che riguardano, cioè, la creazione ex-novo di attività produttive), che copre tutti i settori e tutti i Paesi.

Sulla base delle informazioni desunte dalla banca dati OCO monitor, tra il 2003 e il 2007 sono giunti in Italia 561 nuovi investimenti (si tratta del numero di progetti, senza tenere conto della relativa dimensione). Il confronto tra il dato nazionale e quello riferito ad altre grandi economie europee mette in luce la debole attrattività degli Ide dell'intero Paese: Regno Unito, Germania e Francia hanno rispettivamente attratto, tra il 2003 e il 2007, 1.863, 1.224 e 1.360 nuovi progetti.

L'Italia fa peggio anche di Spagna (727), Polonia (1.033), ed Ungheria (810). Il quadro è ancora più preoccupante se si valutano i nuovi investimenti sulla base della loro tipologia. I progetti vengono distinti nelle seguenti categorie: high skills, che comprendono funzioni di headquarter e di R&S (si tratta delle operazioni che permettono una maggiore creazione di valore aggiunto e diffusione di conoscenze tecnologiche); investimenti nel manifatturiero, che permettono di assorbire una quota considerevole di mano d'opera e anche, in molti casi, di determinare ricadute tecnologiche; investimenti in logistica e distribuzione, strettamente orientati al mercato dei consumatori finali; investimenti nei servizi alle imprese; investimenti in infrastrutture; altri investimenti.

In Italia i nuovi progetti di investimento classificati come high skills rappresentano l'8% del totale: la quota sale al 9% nel centro-nord, mentre scende al 4% nelle regioni meridionali. Quanto al manifatturiero, si osserva una quota maggiore nel Sud (20%), rispetto al centro-nord (9%). Estendendo il campo di osservazione alle altre economie europee, si osserva come gli high skills si dirigano prevalentemente verso i grandi Paesi europei, i manifatturieri, invece, nelle regioni caratterizzate da un basso costo del lavoro. La questione dell'attrattività, quindi, non riguarda solo l'acquisizione di un numero maggiore di investimenti, ma anche intercettare quelli che hanno maggiori ricadute positive sull'economia locale.

Il numero di nuovi investimenti giunti tra il 2003 e il 2007 nei diversi territori costituisce, dunque, la variabile dipendente del modello econometrico utilizzato per la stima del potenziale di attrazione di ciascuna regione, ripartizione geografica e nazione. I risultati mettono in luce come la dimensione del mercato locale, il grado di sviluppo (inteso come livello di Pil pro-capite), la quota della popolazione con educazione terziaria, il grado di intensità tecnologica (spesa in ricerca e sviluppo in percentuale del valore aggiunto) e la disponibilità di infrastrutture di trasporto rappresentino i fattori in grado di esercitare un effetto positivo e significativo sul potenziale di attrazione di ciascun territorio. Il costo del lavoro esercita, invece, un significativo effetto negativo. L'introduzione nel modello econometrico degli indicatori relativi al contesto istituzionale di riferimento rivela come maggiori difficoltà e vincoli burocratici (quali il numero di procedure necessarie per aprire un'impresa, il numero di procedure necessarie per risolvere un contratto, l'indice di difficoltà di licenziamento, ossia le caratteristiche che definiscono il business environment) esercitano un effetto negativo sul potenziale di attrazione di ciascun territorio. Quanto alle variabili di tipo fiscale (l'incidenza dell'imposizione fiscale sul costo del lavoro e sui profitti), l'influenza esercitata sul potenziale di attrazione non è significativa.

Dopo avere valutato il diverso impatto delle determinanti sul potenziale di attrazione, lo studio si propone di calcolare il numero di investimenti potenziali che ogni regione è in grado di attrarre e confrontarlo con gli investimenti effettivi che hanno avuto luogo nel periodo considerato.

L'Italia ha un potenziale di attrazione valutabile in circa 10 progetti per milione di abitanti, contro i 22,6 della media europea e, se si tiene conto anche delle caratteristiche istituzionali, il potenziale italiano scende a 6,5 nuovi investimenti per milione di abitanti. Questi numeri fanno dell'Italia il Paese meno attrattivo dell'Unione europea, con un potenziale di attrazione pari a circa un quarto di quello dei Paesi dell'est Europa appartenenti all'Ue (38,1) e alla metà dei Paesi dell'Ue-15 (18,8). Per quanto riguarda il Nord, la situazione appare migliore: le regioni dell'Italia settentrionale hanno un potenziale di attrazione pari a 12,8 progetti per milione di abitanti, soglia che scende a 7,9 se si tiene conto anche delle caratteristiche del business environment.

Le regioni settentrionali possono così contare su di un potenziale di attrazione superiore a quello del Sud, ma inferiore a quello dei territori dell'Italia centrale.

A fronte di un basso potenziale di attrazione, l'Italia registra un livello di investimenti effettivamente realizzati ancora inferiore, ovvero presenta un gap di attrazione rispetto al già basso potenziale. Tra il 2003 e il 2007, infatti, l'Italia ha attratto 8 nuovi progetti di investimento per milione di abitanti. Tra le ripartizioni geografiche, il Nord vanta il livello più alto (12,3 investimenti effettivi per milione di abitanti), il Sud quello peggiore (2,0). Il confronto tra l'Italia e gli altri Paesi europei rivela, inoltre, una certa debolezza della capacità attrattiva del nostro Paese.

Il gap tra attrazione potenziale ed effettiva si attesta, per l'Italia, al -19% se si considera il modello con le sole caratteristiche regionali. Mentre al Nord il gap è pari solo al -4%, nelle regioni meridionali si porta addirittura al -57%, passando per il -29% dell'Italia centrale. Controllando anche per le caratteristiche del business environment, l'Italia, e in particolare il Nord, hanno attratto tra il 2003 e il 2007 un numero di progetti maggiore rispetto al loro potenziale, mentre il gap rimane negativo per le regioni meridionali.

Una volta stimato il potenziale di attrazione e misurato il gap tra attrazione potenziale ed effettiva, lo studio individua le criticità dell'Italia, nonché delle differenti ripartizioni geografiche, nell'attrarre nuovi progetti di investimento.

Tale analisi viene svolta a partire dai risultati delle stime del modello econometrico.

Questi mostrano, infatti, come un incremento del 10% nel livello del Pil pro-capite generi un incremento di oltre il 22% del numero di investimenti potenziali (per milione di abitanti). Inoltre, un incremento del 10% del livello di educazione terziaria si traduce in un incremento del 5% del potenziale di attrazione; una riduzione del 10% del costo del lavoro è in grado di produrre un aumento nel numero dei nuovi progetti di oltre il 27%; un taglio di analoga portata nel numero di procedure necessarie per risolvere un contratto comporta il 21% in più di nuovi progetti; l'incremento è, invece, pari al 7% nel caso di riduzione del 10% delle procedure burocratiche per aprire un'impresa.

L'osservazione dei valori assunti dalle variabili sopra citate per i diversi territori consente di cogliere le criticità dell'Italia, e in particolare del Nord, nell'attrazione di Ide, problematicità sulle quali è necessario agire per incrementare il potenziale di attrazione del territorio.

Attrazione potenziale, effettiva e gap di attrazione per ripartizione geografica

	Numero di investimenti potenziali (per milione di abitanti)		Numero di investimenti effettivi (per milione di abitanti)	Gap (%)	
	Modello regionale	Modello con caratteristiche contesto istituzionale		Modello regionale	Modello con caratteristiche contesto istituzionale
Italia	10,0	6,5	8,0	-19,0	23,0
Nord	12,8	7,9	12,3	-4,0	55,0
Centro	13,5	8,5	9,5	-29,0	11,0
Sud	4,6	3,7	2,0	-57,0	-47,0

Fonte: OCO monitor, Centro Studi Luca d'Agliano

A livello europeo, a fronte di un livello di educazione terziaria (misurata come quota della popolazione in età compresa tra i 25 e i 64 anni con istruzione terziaria) pari al 18,9%, per le regioni dell'Italia settentrionale e per il Paese considerato nel suo complesso la quota è rispettivamente pari all'8,6% e all'8,7%; quanto al numero di procedure necessarie per aprire un'impresa, a fronte di una media europea pari a 7,8, l'Italia e le regioni settentrionali vantano un livello pari a 9. Sono ancora più marcate le criticità del sistema Paese relativamente al numero di procedure necessarie per risolvere un contratto (la media europea è pari a 32,8, mentre in Italia la soglia sale a 41). Infine, le difficoltà insite nel contesto istituzionale di riferimento nazionale non vengono compensate da un costo del lavoro sufficientemente basso (la media delle regioni settentrionali è pari a 21,8, in linea con quella europea, e più alta di quella italiana, pari a 20,4).
Il Nord, dunque, sconta in primo luogo gli svantaggi competitivi derivanti dal "sistema Italia", vale a dire l'elevata complessità del sistema burocratico. I principali fattori che scoraggiano gli investimenti nelle regioni settentrionali riflettono, infatti, il business environment nazionale. Tali fattori devono essere affrontati per aumentare l'attrattività del Paese nel suo complesso, non solo quella delle regioni settentrionali. Tra questi, la variabile che ha il maggior effetto sull'attrattività è la riduzione delle procedure necessarie a risolvere le controversie contrattuali e ad aprire un'impresa (una riduzione del 10% della prima variabile determina un incremento di oltre 21 punti percentuale dell'attrazione potenziale, mentre l'effetto di un aumento di uguale portata del secondo indicatore si traduce in uno sviluppo del numero di investimenti potenziale di circa 7 punti percentuale). Una seconda leva è l'educazione terziaria: un rafforzamento del livello di istruzione della popolazione residente determinerebbe un'accresciuta attrattività agli Ide esteri; a sua volta, un'accresciuta presenza di imprese straniere contribuirebbe a rafforzare la domanda di personale qualificato e determinerebbe un un circolo virtuoso di domanda e offerta. Altro elemento di fondamentale importanza è il costo del lavoro: è pur vero che il livello delle regioni settentrionali risulta essere in linea con la media europea (21,8), ma in tali territori l'elevato costo del lavoro non si accompagna a vantaggi competitivi legati al business environment. Una riduzione del costo del lavoro (che, nell'ordine del 10%, determina di per sé un incremento del 27% del numero di nuovi investimenti) sarebbe quindi in grado di compensare, per le regioni settentrionali, gli svantaggi legati al contesto istituzionale di riferimento.

2.5 Case Study

CASI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE IN USCITA

Irion S.r.l.

Via Livorno, 60
10144 Torino
Tel. +39 011 2257781
Fax +39 011 2257799
info@irion.it
www.irion.it

Anno di fondazione
2004

Addetti 2008
16

Fatturato 2008
2,15 milioni di euro

Irion, del settore dell'ICT, sviluppa e offre da cinque anni IrionDQ, un sistema completo e flessibile in costante evoluzione per rispondere efficacemente alle esigenze di Business Information Management. All'interno del framework organico e integrato di IrionDQ è possibile progettare e realizzare pacchetti di regole che indirizzano i requisiti del cliente, con la consegna di soluzioni chiavi in mano, aperte e documentate. Importanti realtà hanno adottato questa soluzione per risolvere le esigenze di trattamento, controllo di qualità e riconciliazione dei propri dati, soprattutto il mondo bancario, dove le esigenze di monitoraggio costante della qualità dei dati e di tracciabilità delle decisioni sono particolarmente sentite.

Consolidata la propria presenza all'interno del mercato italiano, negli ultimi mesi Irion ha intrapreso una serie di attività per portare la propria soluzione IrionDQ all'attenzione dei mercati esteri, attraverso l'individuazione di partner qualificati. L'avvio di questa fase di sviluppo è stato pianificato con l'adesione al progetto della Camera di commercio di Torino, *Think Up*, e con l'adesione al prestigioso programma GAP della Anderson School of Management (UCLA in Usa), gestito nel 2008 da Torino Wireless. La partecipazione a queste attività ha permesso l'identificazione di concrete opportunità di sviluppo internazionali, in particolare nel mercato americano e in quelli europei, dove esiste una crescente necessità di sistemi integrati dedicati al controllo della qualità dei dati, con aspettative di continuo sviluppo. Grazie a GAP è stato identificato il partner ideale di riferimento per il mercato nordamericano nella società InvestTech di Los Angeles, con la quale è stato firmato il 7 settembre 2009 un accordo di distribuzione di IrionDQ con prospettive estremamente interessanti.

Leader nel segmento di mercato di fornitura e realizzazione di soluzioni di investment technology e data management solution soprattutto per il mercato finanza, InvestTech ad oggi ha condotto più di 300 progetti di implementazione e selezione di soluzioni per primarie società finanziarie negli Stati Uniti e in Canada. Il personale è composto da professionisti dei sistemi finanziari d'investimento con una media di 12 anni di esperienza in soluzioni di investimento e gestione di dati finanziari.

Al fine di sviluppare ulteriormente la propria attività e poter risolvere le diverse e crescenti esigenze dei propri clienti finanziari, InvestTech ha selezionato e scelto il prodotto IrionDQ quale strumento di Business Information Management e data quality all-in-one ideale per il proprio mercato. L'esperienza e conoscenza delle problematiche applicative di InvestTech e le potenzialità in continuo sviluppo di IrionDQ offrono grandi prospettive di successo.

Completata l'attività di training e di condivisione del materiale tecnico e marketing, InvestTech è già impegnata nell'individuazione di alcune opportunità con clienti di primaria importanza.

QuotaZero s.r.l.

Società del gruppo torinese Assioma.net, QuotaZero è il leader italiano nel settore della qualità del software, fornisce servizi di software testing e quality assurance a medie e grandi aziende, prevalentemente nei settori delle telecomunicazioni, finanza, pubblica amministrazione ed editoria. La missione di QuotaZero è nel suo nome: portare a zero il margine di errore delle applicazioni software intervenendo in tutte le fasi di produzione con una propria metodologia, consolidata in Italia, che si sta ormai affermando anche all'estero.

La società è l'unica del settore in Italia ad aver costituito una propria scuola interna dedicata alle problematiche del test e del monitoraggio della qualità. Tutti i tecnici seguono un programma di formazione mirato alle problematiche tipiche della qualità dei software sviluppati dall'azienda.

Quello della qualità è un tema fondamentale, molto sentito dagli operatori del settore in tutto il mondo. Non è quindi un caso che la principale azienda IT di Pyongyang (Corea del Nord), la Korea Computer Center (KCC), abbia siglato un accordo con QuotaZero per formare i propri tecnici. Fondata nel 1990, la KCC conta 10 centri di sviluppo software, specializzati in altrettanti settori IT, localizzati nella capitale, e 12 centri regionali dislocati in diverse province del Paese. Con circa 5.000 addetti, per la maggior parte laureati in ingegneria e scienze dell'informazione, la società è impegnata in progetti di cooperazione nel settore IT in Cina, India, Russia e Germania. Grazie all'accordo con QuotaZero, saranno un centinaio le risorse di KCC che verranno istruite nei prossimi tre anni per dare vita, insieme ad altrettanti tecnici di QuotaZero, ad una squadra di specialisti in grado di partecipare a tutte le gare sui temi della qualità del software in Europa e in Asia.

La partnership avviata con KCC è un riconoscimento a livello internazionale della qualità dei servizi di QuotaZero, ma ha anche un valore strategico per l'impresa piemontese in quanto KCC, che ha uffici di rappresentanza anche in Cina, India e Germania, rappresenta un alleato importante per iniziare ad operare in quei mercati.

Il processo di formazione nell'ottobre 2009 è giunto quasi a metà del suo iter: tutti i tecnici coreani hanno appreso la lingua italiana ed è iniziato il "training on the job" su progetti interni relativamente alle metodologie dell'azienda. I risultati sono stati agevolati in primis dal fatto che la formazione linguistica era iniziata a Pyongyang circa quattro mesi prima del loro arrivo in Italia, a dimostrazione del commitment dell'azienda coreana sul progetto e delle loro conoscenze pregresse a livello tecnico.

L'accordo è frutto di "Route to North Korea for European Companies", progetto Asia-Invest realizzato nel 2006-2007 con finanziamenti dell'Unione europea dal Centro Estero Camere Commercio Piemontesi e dal Consorzio Piemontese di Formazione, confluiti nel Centro Estero per l'Internazionalizzazione. Obiettivo dell'iniziativa era favorire la conoscenza reciproca tra imprese europee e nord coreane, incoraggiando lo sviluppo di rapporti commerciali e industriali.

Via G. Spano, 6/11
10134 Torino
Tel. +39 011 19709510
Fax +39 011 19709541
info@quotazero.net
www.quotazero.net

Anno di fondazione
2006

Addetti 2008
54

Fatturato 2008
2,41 milioni di euro

POLITICHE E STRATEGIE

Via Morandi,10
10095 Grugliasco (TO)
Tel. +39 011 7705411
Fax +39 011 7071074
info@saturnospa.com
www.saturno.it

Anno di fondazione
1957

Addetti 2008
223

Fatturato 2008
48 milioni di euro

Saturno S.p.A.

Inizialmente specializzata nella saldatura ad alta frequenza del pvc, alla fine degli anni '60 Saturno si è inserita nel mercato della componentistica per l'automobile, producendo elementi di arredo interno carrozzeria. Nei primi anni '70 ha avviato la produzione di finte pelli e PVC espansi spalmati e successivamente ha ampliato la gamma di lavorazioni con l'aggiunta della termoformatura a compressione e lo stampaggio a iniezione.

Negli anni la ricerca e la sperimentazione di diversi tipi di soluzioni per il mercato automobilistico sono proseguite efficacemente, come dimostrano i numerosi brevetti depositati dall'azienda. Il Gruppo Saturno oggi è una struttura completa, integrata verticalmente, in grado di lavorare materiali plastici e tessili con tecnologie differenti e complementari.

Saturno, che fa parte di From Concept to Car dal 2003 (progetto della Camera di commercio di Torino grazie al quale è anche diventato fornitore Porsche), lo scorso anno ha avviato relazioni commerciali su tre mercati extraeuropei dando vita a tre importanti joint venture.

In Russia ha colto le opportunità di un momento favorevole, in cui le aziende locali, fornitrici di prodotti e servizi per l'industria automobilistica sono particolarmente interessate a individuare partner stranieri in grado di supportarle nella crescita qualitativa e tecnologica per poter competere anche sul mercato interno. A Togliatti infatti, Saturno ha costituito una joint venture con Techno Polymer, alla ricerca di un partner italiano per la produzione, a partire dal gennaio 2009, di pannelli porta del modello Niva della GM-Avtovaz. L'azienda è entrata così per la prima volta su questo importante mercato, uno dei principali paesi di destinazione delle vendite piemontesi di componenti autoveicolari, dove sta consolidando la propria posizione programmando anche l'avviamento della produzione di termoformati per vani baule, cappelliere e pantine parasole per clienti locali e internazionali dal 2010. L'aspettativa è di posizionarsi, nell'arco di tre anni come fornitore completo di interni di componenti nella Federazione Russa. Un altro paese in forte espansione dove Saturno si è inserito con successo a partire dal 2008 è quello indiano.

Qui, grazie alla joint venture nata a Gurgaon (New Delhi) con la Sun-N-Shade, ha iniziato la produzione di pantine parasole per Fiat Auto India. Successivamente sono stati acquisiti importanti ordini da Mahindra, Volkswagen Polo, Skoda Fabia e recentemente da Maruti Suzuki con una crescita degli ordinativi che nel 2009 ha spinto Saturo e Sun-N-Shade ad avviare un nuovo stabilimento di produzione. L'intento è di arrivare a produrre almeno 1.000.000 di pantine parasole di autovetture e veicoli commerciali nel 2012 e diventare il fornitore di riferimento nel subcontinente asiatico.

Parallelamente Saturno ha puntato ad allargare il proprio business in estremo oriente attraverso una joint venture con la coreana Yongsan, a Ulsan, con l'obiettivo di sviluppare in loco la produzione di componentistica auto per clienti come GM DAT e Hyundai-Kia.

La recente crisi di General Motors ha rallentato i piani di crescita, ma la prospettiva è che, a partire dal prossimo anno, sarà possibile acquisire ordini di componenti per nuovi progetti.

CASI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE IN ENTRATA

Authix Technologies s.r.l.

Authix Tecnologies, controllata da NDS Ltd (con sede nel Regno Unito), è stata costituita con capitale iniziale interamente israeliano, successivamente sono entrati nella compagine societaria business angels italiani e stranieri e l'investitore istituzionale Innogest.

Il Centro Estero per l'Internazionalizzazione ha accompagnato l'azienda nella fase di presentazione del progetto, che si è concretizzato con l'apertura di un centro di competenza a Torino presso l'Incubatore I3P, e l'ha messa in contatto con l'Istituto Superiore Mario Boella (ISMB). Qui Authix, nel triennio 2009-2011, realizzerà un progetto di ricerca e sviluppo in collaborazione con l'ISMB nell'ambito dei servizi connessi alle tecnologie dell'informazione per sviluppare un sistema anti-contraffazione. Nell'ambito del progetto Authix, l'ISMB si pone l'obiettivo di studiare e prototipare componenti innovative finalizzate a individuare servizi e soluzioni tecnologiche nel campo della comunicazione wireless.

Il mercato della contraffazione è stato valutato in 550 miliardi di dollari e alcune stime sostengono che oltre un quinto dei beni di consumo a livello mondiale sia contraffatto.

La maggior parte delle soluzioni volte a combattere la contraffazione è indirizzata alle aziende produttrici di beni e servizi, che hanno accesso a tre tipi di tecnologie anti-contraffazione: ologrammi, RFID (radio frequency identification) e metodi chimici. Queste stesse soluzioni, tuttavia, possono a loro volta essere contraffatte o aggirate in tempi molto brevi (12-18 mesi). Al momento non esiste alcun sistema che consenta al consumatore di verificare l'autenticità dei prodotti. Pertanto il centro di competenza di Torino potrà avere una rilevanza internazionale, anche grazie alle professionalità già presenti sul territorio, in particolare nell'ISMB, che è oggi un Centro di ricerca industriale applicato nelle tecnologie wireless con circa 250 ricercatori occupati in aree di studio tra loro sinergiche.

C5•6 Italy s.r.l.

C5•6 Technologies e il Gruppo Mossi & Ghisolfi (M&G)

C5•6 Technologies, azienda americana con sede nel Wisconsin, e il Gruppo Mossi & Ghisolfi (M&G) hanno realizzato una joint venture, C5•6 Italy s.r.l., con l'obiettivo di condividere risorse e tecnologie per rispondere alla necessità attuale di produrre carburanti da colture locali, più sostenibili rispetto a quelli di importazione. Coltivando i materiali per produrre il carburante localmente è possibile migliorare le condizioni dell'ambiente e al tempo stesso creare occupazione e contribuire alla sicurezza in campo energetico.

L'idea di una partnership tra C5•6 Technologies e il Gruppo M&G nasceva dalla volontà di sviluppare un metodo innovativo di produzione del bioetanolo da scarti agricoli non alimentari. M&G, che ha forti competenze nell'ingegnerizzazione di processo, ha lavorato per definire i metodi più sostenibili di coltivazione a questo scopo, mentre C5•6 ha la tecnologia di produzione degli enzimi per convertire la coltura in carburante. Queste sinergie insieme alla disponibilità di un interessante programma di sostegno alla R&S da parte della Regione hanno reso naturale per C5•6 la scelta di localizzarsi in Piemonte a Tortona. Il Contratto di Insediamento, gestito dal Centro Estero per l'Internazionalizzazione, ha garantito infatti alla nuova azienda un interessante pacchetto di incentivi, disponibile in tempi compatibili con gli obiettivi del progetto.

La stretta relazione con il territorio è stata un altro dei fattori determinanti: l'azienda collabora infatti con l'Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro per sviluppare nuovi enzimi destinati alla produzione di bioetanolo da biomasse lignocellulosiche e con il parco scientifico PST di Tortona, dove l'azienda si è insediata.

Secondo il presidente di C5•6 Technologies, John Biondi, la qualità dell'operazione di M&G in Piemonte, di impatto e rilevanza internazionale, è stata favorita dalle politiche implementate dalla Regione Piemonte per attrarre e sostenere nuovi progetti di investimento: una combinazione per creare innovazione e sviluppo economico.

Filidea

Filidea è la nuova impresa del settore tessile nata dalla joint venture tra l'italiana Marchi & Fildi e il gruppo turco CSA. Filidea ha una partecipazione estera, detenuta al 50% dalla Abalioglu Holding BV (controllata a sua volta dal gruppo CSA), attraverso cui la famiglia turca Abalioglu gestisce una serie di attività industriali legate ai settori tessile, metallurgico e cartiero.

La nuova società Filidea sta realizzando a Cerrione, in provincia di Biella, una struttura tessile innovativa che punta a un duplice obiettivo: gestire industrialmente la nobilitazione e la vendita dei filati prodotti in altri stabilimenti tessili del gruppo CSA (la fascia di mercato a cui si rivolge l'azienda è quella dei filati lanieri e cotonieri destinati al tessile tecnico e all'abbigliamento performante) e creare un centro di ricerca di alto livello nel settore della filatura e nobilitazione di fibre tessili innovative.

L'aspetto più interessante dell'insediamento italiano del gruppo CSA è la volontà di creare un centro di ricerca permanente, che possa contare su un team di ricercatori coordinati e collegati al mondo della ricerca universitaria, totalmente e continuativamente dedicato alle attività di ricerca e sviluppo legate a processi e prodotti tessili. Il team costituirà in futuro un asset strategico dell'azienda. Il Politecnico di Torino, sede di Biella, e in particolare il DISMIC (Dipartimento di Scienza dei Materiali e Ingegneria Chimica), parteciperà al progetto fornendo a Filidea le competenze scientifiche di ricerca in laboratorio, di progettazione e di studio di fattibilità.

La scelta di investire sul territorio piemontese è nata dalla concomitanza favorevole di più fattori:

- la presenza radicata sul territorio biellese del centro universitario italiano più avanzato e specializzato nel settore tessile (Politecnico di Torino);
- la presenza di un partner locale, la società Marchi & Fildi, con il quale il gruppo CSA ha molti punti di complementarietà;
- la possibilità pressoché unica offerta dalla Regione Piemonte di poter accedere a importanti aiuti finanziari nella realizzazione e gestione del centro ricerca. Filidea, infatti, con l'assistenza del Centro Estero per l'Internazionalizzazione, ha firmato il Contratto di Insediamento con la Regione Piemonte.

Attraverso la ricerca sarà possibile industrializzare filati con valore aggiunto elevato, in grado di competere sul mercato globale facendo affidamento su prodotti innovativi e di altissima qualità. Filidea intende posizionarsi in pochi anni come leader nel settore dei filati tecnici, orientandosi principalmente a proporre ai clienti le migliori soluzioni tecnologiche per ogni esigenza.

L'azienda intende sviluppare questa iniziativa in sinergia con il Polo regionale dell'Innovazione per il Tessile/Abbigliamento. In ambito territoriale, l'intero progetto punta a creare una cultura di ricerca a livello locale, formare e qualificare il personale interno in ambito scientifico, avvicinare maggiormente l'Università all'industria, coinvolgere laureandi e dottorandi all'interno della struttura di ricerca (per lo svolgimento di tesi di laurea o dottorati di ricerca).

CONCLUSIONI

3.1 L'INDICE SINTETICO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL PIEMONTE

Oltre all'analisi dettagliata ed analitica di ogni singola tematica sull'internazionalizzazione, condotta essenzialmente nel primo capitolo, si è ritenuto ancora una volta necessario proseguire nella costruzione metodologica di un indice sintetico dell'internazionalizzazione della nostra regione. L'ottenimento di un unico numero che sintetizzi una tematica così ricca di sfaccettature, in grado, inoltre, di facilitare i confronti territoriali con altre regioni e di verificarne l'andamento nel tempo, ha avuto un grosso impatto a livello comunicativo. Date per scontate tutte le considerazioni riportate nei rapporti degli scorsi anni sulla discrezionalità della costruzione dell'indice da parte di chi lo elabora, che decide quali elementi inserirvi, l'indice sintetico dell'internazionalizzazione del Piemonte (Isel) è stato costruito a partire da quattro pilastri (o prerequisiti) metodologici, che devono essere contemporaneamente presenti:

- Ufficialità dei dati. Il modello deve considerare variabili economico-statistiche di fonte ufficiale e certa e, qualora derivassero da indagini campionarie, la possibilità di valutare il piano di campionamento e di rilevazione. Anche se risulta ovvio, il modello deve essere alimentato da dati corretti, senza i quali ogni altra considerazione è del tutto aleatoria.
- Ripetibilità nel tempo. Il modello deve contenere informazioni derivanti da indagini periodiche, la cui regolarità sia sicura nel tempo. Questo vincolo tende ad escludere tutte le ricerche, peraltro interessanti, che abbiano una periodicità assolutamente irregolare o una-tantum. L'ipotesi sottostante a questo vincolo è quella che l'indice deve essere costruito a intervalli periodici, per monitorare annualmente il grado di internazionalizzazione.
- Confronto con altre realtà territoriali. Il modello e la scelta delle variabili deve permettere di comparare il grado di internazionalizzazione della nostra regione con quello di altre regioni italiane e dell'indice nazionale, conducendo in sintesi un'analisi di benchmarking.
- Semplicità. Il modello deve contenere un numero limitato di variabili, le più significative ed importanti, al fine di facilitare l'aggiornamento e, soprattutto, la comprensione e l'interpretazione.

Come nel Rapporto dello scorso anno, l'Isel ha due distinti approcci, fra loro complementari: il primo affronta l'internazionalizzazione in un'ottica dinamica (confronto fra il primo e l'ultimo anno), con un calcolo anche "per punti". Tale metodo, utilizzato anche nel mondo borsistico, consente nel corso degli anni di evidenziare in maniera più corretta un avanzamento/arretramento internazionale del nostro territorio, non tenendo conto dell'andamento delle altre regioni. La seconda valutazione dell'indice, che completa l'indice per punti, affronta l'internazionalizzazione sotto un profilo di benchmarking territoriale. Questa seconda espressione viene costruita con il metodo dei numeri indice, con una media pari a 100 per il valore nazionale. L'indice a punti esprime, quindi, la dinamica, mentre quello con i numeri-indice il posizionamento strutturale della nostra regione nei confronti di altre regioni italiane nostre competitor.

L'Isel si compone di due sottocategorie e di sei indici elementari:

- **Indice di internazionalizzazione economica (Iel), suddiviso in tre indici elementari:**
  - Propensione al commercio internazionale di merci e servizi, calcolato come somma delle importazioni ed esportazioni di beni e servizi rapportati al Pil

$$\frac{\sum (X + M)}{Y}$$ ove X= esportazioni; M=importazioni e Y= Pil

- Grado di attrattività degli Investimenti esteri, calcolato come valore del flusso degli Investimenti diretti esteri netti dal 2000 al 2008 in entrata rapportato al Pil.

$$\frac{\sum Ide}{Y}$$ ove Ide = Investimenti diretti esteri e Y= Pil

- Lavoro straniero, sia autonomo sia dipendente. Tale indice si propone di valutare la percentuale di imprenditori stranieri (sul totale degli imprenditori) e la previsione di assunzione di lavoratori immigrati (sul totale delle assunzioni).

$$\frac{\text{Imprenditori stranieri}}{\text{Imprenditori totali}} \; ; \; \frac{\text{Avviamenti immigrati}}{\text{Avviamenti totali}}$$

- **Indice di internazionalizzazione sociale (Isl), anch'esso diviso in tre indici elementari:**
  - Presenza popolazione straniera. Tale indice viene calcolato come percentuale di popolazione straniera su popolazione totale residente.

$$\frac{\text{Popolazione straniera}}{\text{Popolazione totale}}$$

  - Turismo internazionale. L'indice si propone di valutare la regione come destinazione del turismo internazionale, confrontato con quello nazionale.

$$\frac{\text{Presenze turisti stranieri}}{\text{Presenze turisti totali}}$$

  - Formazione internazionale. Tale indice si propone di valutare il Piemonte come luogo di attività formative per studenti stranieri. Come indice è stato scelto il rapporto fra studenti universitari stranieri e studenti totali.

$$\frac{\text{Studenti stranieri}}{\text{Studenti totali}}$$

Come già realizzato negli anni passati, anche in questo Rapporto è stata compiuta un'opera di ponderazione dei vari indici elementari per ottenerne un indice sintetico maggiormente rappresentativo. Dopo aver messo gli indici elementari in un ranking di importanza decrescente, sono stati assegnati i seguenti coefficienti di ponderazione, ad intervallo costante.

Coefficienti di ponderazione dell'indice sintetico di internazionalizzazione

Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internazionale	1,5
Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri	1,3
Indice elementare n. 5 - turismo internazionale	1,1
Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	0,9
Indice elementare n. 3 - lavoro straniero	0,7
Indice elementare n. 6 - formazione internazionale	0,5

CONCLUSIONI

Fatte queste premesse, è stato calcolato in primo luogo l'indice sintetico dell'internazionalizzazione del Piemonte per punti, al fine di verificarne l'andamento nel corso del tempo. I coefficienti di ponderazione, moltiplicati per 1000, sono considerati la base dei punti per l'anno 2003.
L'indice dell'internazionalizzazione parte, quindi, dal 2003 con valore 6mila punti.

Il grado di internazionalizzazione del Piemonte

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	var. % 2009/2008
Punteggio complessivo Isel	6.000	6.196	7.262	10.016	11.866	12.544	12.914	3%
Indice internazionalizzazione economica (Iel)	3.500	3.679	4.124	6.263	7.854	7.584	7.984	5%
indice elementare n. 1 - propensione al commercio internazionale	1.500	1.502	1.501	1.508	1.645	1.679	1.645	-2%
indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri	1.300	1.560	1.952	4.161	5.641	5.405	5.850	8%
indice elementare n. 3 - lavoro straniero	700	618	671	593	568	500	488	-2%
Indice internazionalizzazione sociale (Isl)	2.500	2.517	3.138	3.753	4.011	4.960	4.930	-1%
indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	900	916	1.465	1.916	2.082	2.535	2.535	0%
indice elementare n. 5 - turismo internazionale	1.100	1.100	1.120	1.133	1.134	1.093	918	-16%
indice elementare n. 6 - formazione internazionale	500	500	552	704	795	1.333	1.478	11%

Nel 2009, l'indice dell'internazionalizzazione del Piemonte è stato pari a 12.914 punti, realizzando una variazione positiva del 3% rispetto all'indice calcolato nel 2008. Prima di analizzare i fattori responsabili dell'incremento del valore dell'indice, è necessario precisare come una delle sue componenti, quella relativa alla popolazione straniera, sia rimasta invariata rispetto all'anno precedente, a causa della non disponibilità (a fine settembre 2009) di dati aggiornati relativi all'argomento in questione (sia per il Piemonte, che per le altre regioni italiane competitor). Per quanto riguarda invece la componente relativa al turismo internazionale, sono stati utilizzati, per la sola regione piemontese, nella costruzione dell'indice per punti, i dati relativi al 2008 di fonte Regione Piemonte (Osservatorio turistico regionale). Per la successiva fase di calcolo dei numeri indice sono stati utilizzati i dati relativi ai flussi turistici 2007 (l'ultimo aggiornamento disponibile) di fonte Istat, per garantire la confrontabilità territoriale dei risultati ottenuti.
Tornando ad analizzare l'andamento nel tempo dell'indice per punti, si osserva come le ragioni dell'incremento realizzato rispetto all'anno precedente (+3%) siano sintetizzabili essenzialmente in due punti: la ripresa, dopo il saldo negativo registrato nel 2007, degli Investimenti diretti esteri netti in entrata in Piemonte e la sempre più elevata attrattività esercitata dai Poli universitari piemontesi sugli studenti stranieri.
Per quanto riguarda gli Investimenti diretti, nel corso del 2008 il Piemonte ha attratto investimenti per un ammontare pari a circa 7 miliardi di euro, contro i 13,7 del 2007; tuttavia, a fronte di disinvestimenti pari a 13,8 miliardi registrati nel 2007, nel 2008 l'ammontare dei disinvestimenti è risultato pari a 5,1 miliardi di euro, per un saldo positivo pari a 1,9 miliardi di euro (lo stesso saldo, nel 2007, risultava negativo per un ammontare pari a 107,4 milioni di euro). Al di là del singolo dato annuale, che va valutato con cautela a causa del tradizionale andamento altalenante che contraddistingue gli Ide, la media 2004-2008 degli Ide esteri in Piemonte, al lordo

dei disinvestimenti, risulta pari a 13,3 miliardi di euro, contro una media di 10,4 miliardi di euro di disinvestimenti, a dimostrazione della reale capacità del territorio regionale di attrarre cospicui finanziamenti esteri. Ulteriore elemento caratterizzante del 2008 è, come si è già detto, la continua ascesa degli iscritti stranieri tra gli studenti universitari: la quota è passata dal 4,2% dell'anno accademico 2006-2007 al 4,6% dell'anno accademico 2007-2008, mentre la crescita degli iscritti stranieri si è attestata al +16,9%.

Analizzando il commercio internazionale, componente di spicco dell'indice complessivo, il 2008 si è contraddistinto per la sostanziale tenuta realizzata dalle esportazioni di merci (+1,5% rispetto al 2007) e da un lieve calo dell'ammontare delle importazioni (-2,1%). Sul fronte del commercio internazionale di servizi, il Piemonte ha mostrato andamenti opposti: le importazioni sono aumentate del 3,7%, l'export ha invece registrato un decremento del 3,2%. Questi risultati contrastanti sono confluiti in un calo complessivo dell'indice corrispondente pari a 2 punti percentuale.

Si segnala, infine, il decremento dell'indice calcolato per la componente del turismo internazionale: se nel 2007 le presenze di turisti stranieri rappresentavano il 42% circa di quelle complessive, nel 2008 la quota è scesa al 35%; in termini percentuali, le presenze di turisti di nazionalità straniera sono diminuite del 5,9%, a fronte di un incremento delle presenze complessive del 12,1%.

Come negli scorsi anni è stato costruito anche l'indice di internazionalizzazione nell'ottica di benchmarking, ponendo i dati italiani uguale a 100 e ricalcolando i valori del Piemonte (e quelli di altre regioni competitor) con questo parametro.

Indice dell'internazionalizzazione del Piemonte

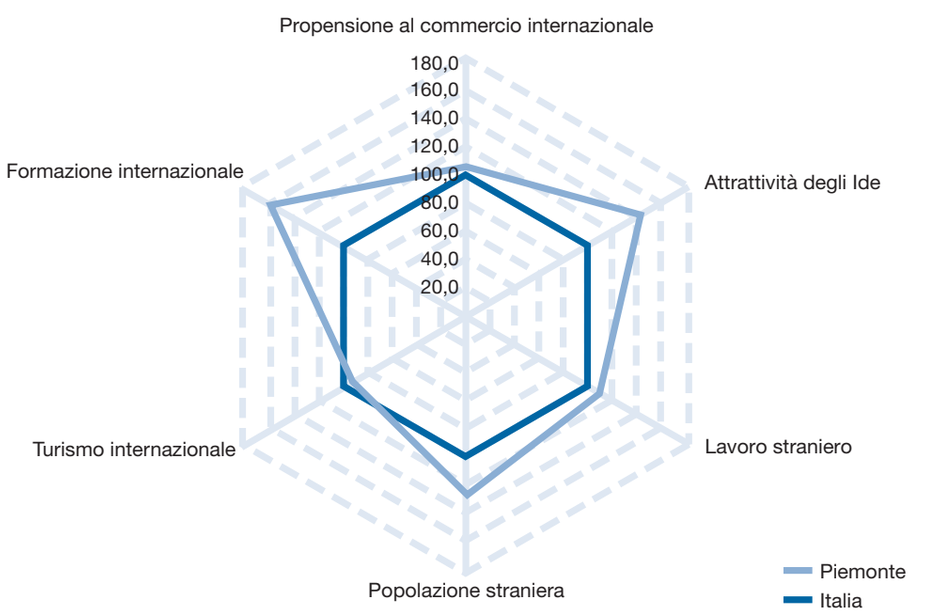
	Piemonte	Italia
Indice globale (Isel)	120,5	100,0
Indice internazionalizzazione economica (Iel)	121,1	100,0
Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internazionale	104,6	100,0
merci	110,7	100,0[a]
servizi	71,8	100,0[b]
Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri	145,4	100,0[c]
Indice elementare n. 3 - lavoro straniero	113,4	100,0
imprenditori	100,4	100,0[d]
lavoratori	126,4	100,0[e]
Indice internazionalizzazione sociale (Isl)	127,0	100,0
Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	122,5	100,0[f]
Indice elementare n. 5 - turismo internazionale	97,0	100,0[g]
Indice elementare n. 6 - formazione internazionale	161,5	100,0[h]

[a] il dato dell'import-export merci è aggiornato al 2008, fonte Istat, banca dati Coeweb; il dato del Pil è stimato a valori correnti al 2008, fonte Prometeia, Scenari delle economie locali, luglio 2009
[b] il dato dell'export servizi è aggiornato al 2008, fonte Banca d'Italia. Il dato nazionale è stato depurato dei dati relativi ai trasporti, non ripartibili a livello regionale
[c] il dato degli Ide è aggiornato al 2008, fonte Banca d'Italia, calcolato al netto dei disinvestimenti
[d] il dato sugli imprenditori stranieri è aggiornato al 31.12.2008, fonte InfoCamere, banca dati Stock-view
[e] il dato sulle previsioni di assunzioni di immigrati è di fonte Excelsior, il Sistema Informativo per l'occupazione e la formazione di Unioncamere nazionale e Ministero del Lavoro, Indagine 2009
[f] il dato sulla popolazione straniera è aggiornato al 1° gennaio 2008, fonte Istat
[g] il dato sul turismo è aggiornato al 2007, fonte Istat
[h] il dato sugli studenti universitari stranieri è aggiornato al 31.7.2008, fonte Miur

CONCLUSIONI

Il confronto tra il grado di internazionalizzazione del Piemonte e quello dell'Italia è mostrato nella tabella precedente e nel grafico a radar che ne deriva: a conferma di una tendenza pluriennale, il Piemonte sembra oggi più internazionalizzato dell'Italia di quasi 21 punti percentuale. Come constatato attraverso il calcolo dell'indice per il 2008, anche nel 2009, il confronto tra Piemonte e Italia rivela una più spiccata tendenza piemontese all'internazionalizzazione sociale, rispetto a quella economica (i numeri indice piemontesi sono risultati rispettivamente pari a 127 e a 121,1). Nel dettaglio della componente sociale, si segnala la spiccata attrattività esercitata dagli atenei piemontesi sugli studenti universitari stranieri (valore dell'indice pari a 161,5) e la più elevata incidenza della popolazione straniera residente in Piemonte, rispetto a quanto si osserva a livello nazionale (valore dell'indice pari a 122,5). La capacità del sistema ricettivo piemontese di convogliare sul territorio regionale la componente del turismo straniero si pone, invece, al di sotto della media nazionale (valore dell'indice pari a 97,0). Si sottolinea, tuttavia, come nulla sia cambiato relativamente a questi ultimi due indicatori rispetto all'anno precedente, a causa della già sottolineata indisponibilità di dati aggiornati riferiti a tutte le regioni considerate per questi indicatori.
Sul fronte economico, si registrano valori dell'indice al di sopra della media nazionale su tutti e tre i fronti considerati: si segnala, in primo luogo, la più elevata attrattività piemontese agli Ide stranieri rispetto a quella esercitata a livello nazionale (valore del numero indice pari a 145,4), quindi la maggiore propensione al commercio internazionale (104,6), frutto essenzialmente della più marcata propensione al commercio internazionale di merci.
Il confronto tra il numero indice complessivo calcolato per il Piemonte e quelli di altre regioni competitor evidenzia, in primo luogo, come questo presenti valori superiori solo per la Lombardia (occorre, tuttavia, sottolineare, come già avvenuto nei precedenti rapporti, che il dato piemontese risente dell'eccezionalità del dato sugli Ide in entrata per il 2005).

Il "diamante" dell'internazionalizzazione del Piemonte



Indice dell'internazionalizzazione del Piemonte e delle regioni competitors

	Piemonte	Emilia Romagna	Lombardia	Veneto	Italia
Indice globale (Isel)	120,5	93,0	133,8	111,0	100,0
Indice internazionalizzazione economica (Iel)	121,1	85,2	132,5	93,3	100,0
Indice elementare n. 1 - propensione al commercio internaz.	104,6	108,6	150,4	117,6	100,0
merci	110,7	116,7	145,4	122,5	100,0[a]
servizi	71,8	65,3	177,5	91,0	100,0[b]
Indice elementare n. 2 - attrattività degli investimenti esteri	145,4	26,2	129,7	53,4	100,0[c]
Indice elementare n. 3 - lavoro straniero	113,4	120,9	117,3	109,1	100,0
imprenditori	100,4	111,1	119,2	107,2	100,0[d]
lavoratori	126,4	130,7	115,5	110,9	100,0[e]
Indice internazionalizzazione sociale (Isl)	127,0	122,9	131,1	136,5	100,0
Indice elementare n. 4 - presenza popolazione straniera	122,5	148,5	146,9	145,2	100,0[f]
Indice elementare n. 5 - turismo internazionale	97,0	54,3	118,9	135,2	100,0[g]
Indice elementare n. 6 - formazione internazionale	161,5	165,7	127,6	129,0	100,0[h]

[a] il dato dell'import-export merci è aggiornato al 2008, fonte Istat, banca dati Coeweb; il dato del Pil è stimato a valori correnti al 2008, fonte Prometeia, Scenari delle economie locali, luglio 2009
[b] il dato dell'export servizi è aggiornato al 2008, fonte Banca d'Italia. Il dato nazionale è stato depurato dei dati relativi ai trasporti, non ripartibili a livello regionale.
[c] il dato degli Ide è aggiornato al 2008, fonte Banca d'Italia, calcolato al netto dei disinvestimenti
[d] il dato sugli imprenditori stranieri è aggiornato al 31.12.2008, fonte InfoCamere, banca dati Stock-view
[e] il dato sulle previsioni di assunzioni di immigrati è di fonte Excelsior, il Sistema Informativo per l'occupazione e la formazione di Unioncamere nazionale e Ministero del Lavoro, Indagine 2009
[f] il dato sulla popolazione straniera è aggiornato al 1° gennaio 2008, fonte Istat
[g] il dato sul turismo è aggiornato al 2007, fonte Istat
[h] il dato sugli studenti universitari stranieri è aggiornato al 31.7.2008, fonte Miur

Al di là di qualsiasi considerazione generale, ogni regione manifesta profonde specificità territoriali: Lombardia e Veneto manifestano da sempre le più spiccate propensioni al commercio internazionale. Tuttavia, mentre la Lombardia appare più internazionalizzata dell'Italia con riferimento a tutte le tematiche prese in considerazione, a testimonianza della competitività generale del suo territorio, il Veneto mostra una ridotta capacità di attrazione di Investimenti diretti esteri, ma appare competitivo in tutte le componenti sociali.

L'Emilia Romagna esibisce una minore propensione all'internazionalizzazione economica rispetto al sistema Italia considerato nel suo complesso, frutto in primo luogo della debolezza mostrata dal territorio sul fronte dell'attrazione di capitali dall'estero e, in secondo luogo, della modesta propensione al commercio internazionale di servizi, mentre sul fronte sociale manifesta una profonda specificità nella formazione di studenti universitari stranieri, maturata grazie alla elevata partecipazione studentesca di origine straniera presso l'Università di Bologna.

In tutte le regioni nominate si rileva, inoltre, una più elevata incidenza del lavoro straniero rispetto alla media nazionale. La presenza della popolazione straniera in rapporto alla popolazione complessiva è, in tutti i territori esaminati, superiore rispetto a quanto si osserva a livello nazionale. Sul fronte del turismo internazionale, infine, solo Lombardia e Veneto esibiscono una specializzazione superiore a quella media nazionale.

Bibliografia

- Banca d'Italia, *L'economia del Piemonte nell'anno 2008*, Torino, giugno 2009
- Banca d'Italia, Statistiche analitiche dei rapporti con l'estero, http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/bpt, settembre 2009
- Banca d'Italia, *Turismo internazionale dell'Italia*, http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat, settembre 2009
- Banca d'Italia, *Cambi di riferimento*, http://www.bancaditalia.it/banca_centrale/cambi/rif/2009/02
- Centro Studi Luca d'Agliano, *Il Mezzogiorno e gli investimenti diretti esteri*, maggio 2009
- Energy Information Administration – Official Energy Statistics from the U.S. Government, http://ww.eia.doe.gov/, settembre 2009
- Fumagalli A., Soru A., *New self employment opportunities (NEO). Alla ricerca di nuove definizioni per l'analisi del lavoro autonomo e imprenditoriale*, Camera di commercio di Milano, gennaio 2000
- Ice – R&P – Politecnico di Milano, Banca dati sugli Investimenti diretti esteri, http://www.ice.gov.it/, settembre 2009
- Imf, *IMF World Economic Outlook (WEO) – An update of the key WEO projections*, luglio 2009
- InfoCamere, Banca Dati Telemaco, http://telemaco.infocamere.it, settembre 2009
- Ires Piemonte, *Immigrazione in Piemonte. Rapporto 2008*, Torino, 2009
- Istat, http://www.istat.it, settembre 2009
- Istat, Demo - Istat, http://demo.istat.it, settembre 2009
- Istat, Coeweb: Statistiche del commercio estero, http://www.coeweb.istat.it, settembre 2009
- Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*, marzo 2009
- Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*, settembre 2009
- Istat - Ice, *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto Ice 2008-2009*, Roma, 2009
- Istat, Regione Piemonte, Unioncamere Piemonte, *Piemonte in cifre 2009*, Torino, giugno 2009
- Miur, Anagrafe degli studenti, http://statistica.miur.it, settembre 2009
- Oecd, *Education at glance*, OECD Indicators, 2009
- Regione Piemonte, Sviluppo Piemonte Turismo, Osservatorio Turistico Regionale, *Dati statistici sul turismo in Piemonte (2008)*, Torino, aprile 2009
- Politecnico di Torino, http://www.polito.it, settembre 2009
- Prometeia, *Rapporto di previsione*, luglio 2009
- Unctad, *Statistical databases online*, http://www.unctad.org, settembre 2009
- Unioncamere - Ministero del Lavoro, *Sistema Informativo Excelsior*, 2009
- Unioncamere Piemonte, *151ª Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese*, settembre 2009
- Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, http://www.unisg.it, settembre 2009
- Università degli Studi di Torino, http://www.unito.it, settembre 2009
- Università del Piemonte Orientale, http://www.unipmn.it, settembre 2009
- Wto, *Statistics database online* http://stat.wto.org, settembre 2009